ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 23 Aprile 1913 MATTINO NUM. 112

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,13	1,50
Estero	32,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

ARCHIVIO STORICO

La caduta di Scutari?

L'assalto montenegrino
Essad pascià tratterebbe la resa

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

CETTIGNE, 22, notte.

Si dice che si sono iniziate le trattative fra Essad Pascià e il comandante delle forze montenegrine per la resa di Scutari.

(Ag. Stefani).

L'ultima carta

Cettigne isolata
I serbi combattono ancora?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

CETTIGNE, 21 ore 20.

A Cettigne siamo in certo qual modo sorvegliati; si cerca di impedirci qualsiasi comunicazione coll'esterno. Perciò, io debbo affidare questo telegramma alla ventura, come già feci per l'altro telegramma di ieri mattina, che affidai ad un montanaro il quale dovette cercare di attraversare la frontiera strettamente sorvegliata dai gendarmi.

Il rifiuto del Montenegro ad Essad pascià

E' certo che attorno a Scutari si sta svolgendo l'ultima fase del sanguinoso dramma. Ho potuto sapere che, domenica sera, Essad pascià mandò al campo montenegrino alcuni parlamentari per trattare l'uscita della popolazione borghese dalla città. Questo esodo era stato richiesto dalle Potenze, accettato quindici giorni fa dal Montenegro, ma rifiutato dal comando turco. Senonchè, ieri e l'altro ieri tutte le artiglierie serbo-montenegrine hanno fatto piovere sopra Scutari una spaventosa pioggia di ferro, producendo enormi danni alcuni, ed in seguito a ciò, Essad pascià avrebbe chiesto l'uscita della popolazione borghese, la quale da tanti mesi sopporta le sofferenze dell'assedio. Ma il Montenegro avrebbe rifiutato questa soluzione, chiedendo senz'altro la resa della città, pur con l'onore delle armi.

La partenza del Re
L'attaché austriaco

Queste sono le voci che corrono a Cettigne e che vengono confermate da parecchie fonti generative. I principi Pietro, Mirko e Danilo sono partiti ieri mattina pel campo ed anche re Nicola, a mezzogiorno, è partito in automobile diretto a Rieka. Nella notte, poi, ha avuto luogo un Consiglio dei Ministri, che è durato parecchie ore e che avrebbe avuto per risultato la decisione, da parte del Montenegro, di rischiare l'ultima carta.

Questo notizie hanno colto stamane il mondo diplomatico completamente alla sprovvista, provocando profonda impressione. L'attaché militare austriaco, capitano Hubka, è partito immediatamente in automobile per Cattaro ed ha incontrato le massime difficoltà nel raggiungere il confine, essendo stato fermato parecchie volte, egli ha dovuto perfino usare la violenza per potere raggiungere la frontiera. Il Ministro dell'Austria ha vivacemente protestato contro questo atto, il quale lede le prerogative diplomatiche. Si prevede che l'incidente avrà un seguito.

Sembra, intanto, che Scutari stia per cadere da un momento all'altro, data le pressioni delle truppe alleate; perchè, nonostante che i serbi abbiano dichiarato di arrestarsi da ogni ulteriore ostilità, sembra che essi abbiano in realtà partecipato con tutte le loro artiglierie all'ultimo bombardamento.

Per avere Tarabosc

La ragione di questa nuova mossa del Montenegro sarebbe dovuta, non tanto al desiderio di prendere Scutari (chè il Montenegro sa benissimo che mai le Potenze gli concederanno il possesso della città) quanto alla opportunità, per non dire alla necessità, di avere l'altura di Tarabosch, l'importante posizione strategica che domina il lago.

Secondo la frontiera stabilita dalle Potenze, anche Tarabosc, come Scutari, è destinato all'Albania, non al Montenegro. Ora, questo inaspettato atto di ostilità avrebbe appunto lo scopo di risolvere a mano armata la tanto contraversa questione: la rinuncia alla città sarebbe pagata al Montenegro con la cessione della famosa linea montuosa di Tarabosc.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

L'attacco a fondo
Importanti posizioni conquistate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

CETTIGNE, 22, ore 6,30.

(Ritardo d'origine e d'inoltro della censura)

Si comincia ad avere qualche precisa notizia sopra gli avvenimenti che si svolgono attorno a Scutari; si comincia ad uscire dal mare delle contraddizioni ad arte propalate onde coprire gli avvenimenti. Questa notte tutte le artiglierie montenegrine hanno ripreso furiosissimo il bombardamento contro le posizioni turche, concentrando l'azione sopra la linea sud-est ed est, poichè il comandante di questo settore, generale Vucoli, decise di dare l'attacco a fondo. Verso l'alba, i battaglioni montenegrini hanno iniziato l'avanzata concentrando specialmente lo sforzo contro le alture attorno al piccolo Bardagnoli. I turchi si sono difesi accanitamente, ma hanno dovuto piegare sotto l'irresistibile impeto dei soldati montanari, i quali hanno conquistato alcune importanti posizioni. Stamane le truppe di Essad pascià hanno compiuto un tentativo di controattacco, ma esso venne respinto. Le perdite da ambe le parti sono fortissime. Il combattimento ha ripreso.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Lo Stato albanese
Intervista con un consigliere
del Governo provvisorio

Roma, 22, notte.

E' giunto ieri a Brindisi, proveniente da Vallona, il consigliere del Governo provvisorio albanese Gemil Bey Biora, nipote di Essad pascià, l'eroico difensore di Scutari. Egli è stato avvicinato dal corrispondente del *Giornale d'Italia*

— Quali sono le condizioni attuali dell'Albania? — ha domandato il giornalista.

— Assolutamente precarie, giacchè il territorio albanese, libero dai serbi, greci, turchi e montenegrini, si limita ora alla sola provincia di Vallona. Noi aspettiamo fiduciosi il benevolo interessamento delle Potenze di Europa affinchè lo Stato albanese diventi un fatto reale compiuto. Per giungere a ciò è necessario che il principio sancito dal Congresso di Londra, sia tradotto in realtà, occorre dagli Stati balcanici il riconoscimento dell'autonomia albanese già proclamato e che si metta così termine ad un intollerabile stato di cose. A proposito poi della questione di Scutari e di Durazzo, è da notare che, non più tardi di ieri, le truppe greche hanno preso il villaggio di Wianitza, ad otto ore di distanza da Vallona, e ciò in perfetto contrasto con le promesse fatte in proposito all'Italia. Seria apprensione, d'altra parte, destano per noi albanesi, costretti a temere da tutte e da tutti, i resti dell'armata turca distrutta in Macedonia ed a Giannina, i quali, dopo la battaglia di Cumanovo, si sono portati verso il distretto di Sieri. Queste truppe sono formate da soldati affamati, i quali vendono i fucili a due lire e pacchi di cartuccie per venti centesimi. Questi turchi vogliono attaccare Vallona stessa in odio al Governo provvisorio. Orbene, queste truppe sono state allontanate solo dopo che erano stati somministrati loro dei viveri da parte dello stesso nostro Governo provvisorio. Il nostro piccolo Stato nascente ha bisogno di una forza armata necessaria per stabilire l'ordine e per mantenere la tranquillità nel paese. Occorre provvedere al disarmo della popolazione, provvedere alla sistemazione del servizio militare, organizzare le finanze ecc.; cose queste che con gli elementi indigeni assolutamente non si può fare. Vi è poi da regolare la questione religiosa e ciò senza eccitare il fanatismo ottomano, permettendo la libertà di culto, ecc. E' questo un complesso di questioni gravissime che richiedono l'aiuto pronto ed efficace della nazione amica.

— E per il futuro re d'Albania?

— Il paese desidera un sovrano cristiano che sia bene accetto alle Potenze di Europa. Certo un re musulmano l'Albania non lo tollererebbe giammai.

Ismail Kemal bey
a colloquio con Berchtold

Vienna, 22, mattino.

La «Neue Freie Presse» pubblica in data 21:

«Ismail Kemal Bey, partito ieri sera per Parigi, durante la giornata di ieri conferì circa un'ora con Berchtold. Ismail Kemal si dichiarò molto soddisfatto dei risultati ottenuti. Prima della partenza vi fu al «Grand Hôtel» una conferenza col capo albanese Fehd Bey, di Koritza, che si trova già da parecchio tempo a Vienna. In questa conferenza si discusse anche la questione del futuro Principe albanese. Ismail Kemal opina che si potrà provvedere all'elezione del Principe albanese soltanto dopo che avranno avuto luogo le elezioni dell'assemblea nazionale».

Gli sbarchi non ancora decisi
Re Nicola costretto all'intransigenza da alcune famiglie patrizie?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

Ricomincia un certo nervosismo e pessimismo nelle Note ufficiose che i giornali viennesi pubblicano con un singolare accordo sulla situazione balcanica. La causa di questo apparente nuovo oscurarsi dell'orizzonte politico è la questione di Scutari e l'ostinazione di re Nicola. Vi ho potuto brevemente delineare negli ultimi giorni la vera situazione quale mi è data dalle disposizioni del Re e del Governo montenegrino e dalle difficoltà che si frappongono ancora ad una resa. Confermando quanto ho detto ieri, pare che re Nicola si sia dimostrato disposto ad arrendersi e solleciti anzi una azione più violenta da parte delle Potenze per trovare una via di uscita dalla difficile situazione nella quale ora si trova.

In un colloquio avuto con qualche rappresentante di grandi Potenze a Cettigne re Nicola avrebbe perfino egli stesso chiesto che la squadra internazionale del blocco intraprenda veri atti coercitivi con un innocuo bombardamento o con uno sbarco di distaccamenti internazionali.

In complesso però la situazione non si dovrebbe giudicare con eccessivo pessimismo. Tuttavia mentre da una parte fervono le trattative diplomatiche, le operazioni militari contro Scutari non cessano. Anzi stasera si annuncia da fonte montenegrina un rilevante successo delle truppe montenegrine che hanno conquistato parecchie fortificazioni esterne della piazza forte di Scutari.

Come ho sempre detto, la conquista montenegrina di Scutari potrebbe creare un nuovo stato di fatto e quindi distruggere tutta la situazione diplomatica attualmente creata. Con ciò stando le cose, le pressioni delle Potenze potrebbero avere un valore positivo solo nel caso che esse avvenissero prima di un successo definitivo montenegrino su Scutari.

La *Neue Freie Presse* dice che, secondo quanto si apprenda nei circoli diplomatici, le grandi Potenze non hanno ancora preso decisioni sul nuovo passo che devono intraprendere di fronte al Montenegro. Il comandante della flotta internazionale ha pieni poteri: egli può prendere tutte le misure che riterrà necessarie dopo averne dato conoscenza ai Gabinetti relativi. E' probabile che qualora il Montenegro non ceda si sbarchino truppe a Dulcigno e ad Antivari. La Russia e la Francia non hanno ancora approvato tali misure, ma si aspetta anche la loro approvazione qualora queste misure si dimostrassero necessarie per persuadere il Montenegro ad accogliere il volere dell'Europa.

Tutti i giornali di Vienna raccolgono anche queste notizie ufficiose su Scutari diramate dall'ufficio stampa del Ministero degli Esteri. «Secondo notizie giunte, l'assedio di Scutari è continuato e si prepara un nuovo attacco generale. Forse appunto per questa ragione è sospeso temporaneamente il traffico, la posta ed il telegrafo con l'esterno per impedire che possano pervenire all'estero notizie precise delle operazioni militari. L'accerchiamento di Scutari sembra completo, cosicchè è assolutamente impedita l'importazione di viveri nella città. Quindi la caduta della piazza forte per fame non è esclusa. Le truppe serbe sono veramente in procinto di ritirarsi, ma esse hanno lasciato ai montenegrini le loro artiglierie pesanti. Tipica, per l'attitudine delle truppe serbe, è la circostanza che esse dichiarano di non poter inviare un parlamentare ad Essad pascià come prima avevano promesso, perchè vi si oppone re Nicola. La caduta di Scutari — prosegue la nota ufficiosa — non muterebbe certo la decisione delle Potenze secondo cui la città deve essere aggiudicata all'Albania. Vi è tuttavia il timore che l'entrata delle truppe montenegrine in Scutari possa provocare un massacro della popolazione».

La *Neue Freie Presse* dichiara pure di apprendere nei circoli ufficiali che uno dei motivi per cui il Montenegro prosegue l'assedio di Scutari è determinato dalle difficoltà che si fanno sempre maggiori all'interno. Re Nicola sarebbe costretto ad una attitudine intransigente anche per l'attitudine assunta da alcune grandi famiglie montenegrine molto influenti, specialmente nel sud del piccolo Regno, tra le altre le famiglie Piperi e Cuci che hanno maggiormente sofferto dalla guerra. Le tribù dipendenti da queste famiglie minacciano una sollevazione nel caso in cui Re Nicola rinunci a proseguire nell'assedio di Scutari.

Smentita alle voci di abdicazione di Re Nicola

Vienna, 22, mattino.

La «Sudslavische Correspondenz» si dice autorizzata da fonte ufficiale montenegrina a dichiarare che le voci di dissensi fra il Re e il suo Governo, nonchè pretese intenzioni di abdicare, attribuite al Re Nicola, sono infondate.

Secondo la «Reichspost» nei circoli bene informati si ignora se il comandante della flotta internazionale abbia diretto al Montenegro un «ultimatum». Lo stesso giornale scrive che non fu presa alcuna decisione nella questione dell'assegnazione delle isole dell'Egeo. La Triplice Alleanza tenderebbe ora, come prima, a lasciare alla Turchia tutte le isole di importanza strategica, per la difesa dei Dardanelli e della Turchia asiatica.

La sospensione delle ostilità turco-bulgare trasformata in un armistizio di due mesi?

COSTANTINOPOLI, 22, notte.

Si afferma che l'accordo verbale turco-bulgaro relativo alla sospensione delle ostilità che scade domani, si trasformerà in armistizio di due mesi. Il protocollo firmato a Buiuk dal generalissimo delle truppe turche, Izzet Pascià e dal ministro della marina, Mahmud Pascià e dal Capo aggiunto di Stato Maggiore, Zia Pascià a nome del Governo ottomano è identico all'accordo firmato tra la Turchia e la Grecia.

(Ag. Stefani).

I dissensi degli alleati
Pessimismo del "Mir"

Sofia, 22, mattino.

Il «Mir» constata che, malgrado le smentite serbe, il ritardo nella consegna della risposta degli Alleati alla Nota delle grandi Potenze è imputabile alla Serbia.

Il giornale esprime la speranza che i negoziati per i preliminari della pace saranno intrapresi assai presto, e che la smobilizzazione turca, come quella degli Alleati, avverrà quanto prima. La speranza di veder aprire i negoziati è condivisa da tutte le parti. Al contrario, si notano particolari inquietudini riguardo alla futura attitudine degli Alleati. Una opposizione sempre più viva alla tesi greca e serba, relativamente a Salonicco e Monastir, si manifesta in tutti i circoli. Specialmente la questione della Macedonia richiama tutta l'attenzione. Si assicura che la Serbia ha deciso di non tener conto dell'arbitrato della Russia e la possibilità di gravi complicazioni, provoca apprensioni.

Viva tensione tra bulgari e serbi a Koprulu

Vienna, 22, mattino.

La *Neue Freie Presse* ha da Salonicco: Gli antagonismi tra i bulgari e i serbi si sono molto acuiti a Koprulu. L'arcivescovo Metty, che è stato finora a Costantinopoli per prendere parte al Sinodo, è ritornato a Koprulu, ove è considerato come prigioniero.

La gendarmeria serba impedisce l'accesso a tutte le persone che vorrebbero vedere l'arcivescovo. Gli arresti tra i bulgari continuano. Quasi 300 si trovano in carcere.

La crisi balcanica e l'azione dell'Italia per l'Albania
In un articolo d'uno storico viennese
La Turchia nella Lega balcanica

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Il noto storico viennese Friedjung, pubblica oggi nella «Vossische Zeitung» un articolo sulla crisi balcanica, trattando sovratutto il punto di vista seguito dall'Austria e dalla Germania. Per quanto riguarda l'Italia, le dichiarazioni di Friedjung partono da un concetto fondamentalmente erroneo e naturalmente esse giungono ad erronee conclusioni. Egli afferma cioè da prima che si deve ai gabinetti di Vienna e di Berlino l'intesa europea per la fondazione di una autonomia dell'Albania e per la concessione di diritti ai fedeli alleati russeni. Da ultimo egli dice che la Russia, la Francia e l'Italia provano una gioia maligna nel constatare l'insuccesso del Gabinetto di Vienna con la continuazione dell'assedio di Scutari.

Come dissi, la premessa è errata, perchè si deve anche all'azione del Gabinetto di Roma l'intesa europea circa l'Albania; il Friedjung, storico eminente, non dovrebbe dimenticare che tale intesa si deve appunto ai precisi accordi austro-italiani. Egli afferma poi che l'Italia prova una gioia maligna per l'insuccesso di Vienna, ciò vale a dimostrare che il Friedjung studia la storia contemporanea sulla base di alcune chiassate studentesche.

Però l'articolo del Friedjung è notevole perchè egli, attingendo ad alta fonte di Vienna le sue informazioni, viene a mettere in luce l'importanza che nella storia avrà l'atteggiamento della Bulgaria, che potrebbe divenire un impedimento al sogno mondiale della Russia, oppure il punto centrale di un'azione slava.

Quanto all'indennizzo da dare al Montenegro, il Friedjung dichiara che questa è una umiliazione dell'Austria, in cui la Germania avrebbe anche la sua parte. Egli vi è perciò contrario. Egli afferma che l'Austria ha già abbastanza ceduto e che i Gabinetti di Vienna e di Berlino dovrebbero opporsi recisamente a pagare un indennizzo al Montenegro.

A Berlino la Nota di risposta degli alleati è accolta con soddisfazione. Quanto al viaggio di Clarikoff, nei Balcani, informazioni da Pietroburgo assicurano che egli stesso fu il creatore della Lega balcanica: egli però aveva l'intenzione di includervi anche la Turchia. Ora però, Clarikoff tornerebbe in favore perchè la Turchia cacciata in Asia rappresenta un certo pericolo per la Russia, nel caso che essa si trovi sotto l'influenza della Germania e dell'Austria. Perciò il ministro degli esteri russo lo avrebbe incaricato di facilitare una entrata della Turchia nella Lega balcanica.

Navi greche a Porto Said

Parigi, 22, mattino.

Da Porto Said all'«Herald»: «La contro torpediniera greca «Panther» è qui arrivata durante la notte, recando ordini per la nave da guerra «Hydra», nave ammiraglia della squadra, che ora si trova qui. La nave è quindi ripartita immediatamente. L'«Hydra», con le contro torpediniere «Doxa» e «Keravnos» e la nave carboniera «Principessa Alice», non sono ancora partite, ma si preparano a salpare. Nulla indica quale è il carattere degli ordini che «squadra ellenica ha ricevuto».

L'inchiesta sull'assassinio di un italiano ad Adana

Costantinopoli, 22, notte.

A proposito dell'assassinio di un operaio italiano ad Adana, si dichiara che questo operaio lavorava negli ultimi giorni in un cantiere di costruzione della ferrovia di Bagdad.

Si arrestarono i presunti autori dell'assassinio. Il console italiano, accompagnato dal comandante della gendarmeria, aprì un'inchiesta sul luogo.

(Ag. Stefani).

Le modificazioni proposte dalla Serbia nella risposta alle Potenze

Vienna, 22, mattino.

Secondo la Neue Freie Presse, le modificazioni proposte dalla Serbia al testo della Nota degli Stati balcanici alle Potenze si riferiscono ai due punti seguenti: 1.o La Serbia chiede che la domanda di indennità di guerra si accolgano in massima; 2.o A proposito dei confini a nord e a nord-est dell'Albania la Serbia rileva che i confini passano troppo vicini ai villaggi di Ciecovo, di Dibra e di Strug: domanda che questi luoghi siano separati dall'Albania da una striscia di territorio più larga.

La fuga del principe Sabah-Eddine
a bordo di un piroscafo inglese
Maometto V dominato dai Giovani turchi

Vienna, 22, notte.

In qualche giornale bene informato sulle cose turche si dice che il principe Sabah-Eddine, di cui era stato ordinato l'arresto dal Governo, è riuscito a fuggire all'Ambasciata inglese, essendo stato avvertito in tempo. Di qui egli è stato portato con un piroscafo inglese fuori dell'Impero ottomano. Il palazzo del secondo pretendente al trono principe Wahid Eddine è sorvegliato giorno e notte. Il principe ha tentato più volte di fare pervenire al Sultano le sue proteste, ma i messaggi sono stati trattenuti.

Nei circoli del Comitato Giovane turco si continua a spargere notizie che il principe partirà per l'estero. Nel caso che il principe non voglia abbandonare spontaneamente Costantinopoli, si prenderanno delle misure coercitive. In ogni caso, il Sultano si trova sotto l'influenza assoluta del Comitato, ciò che è anche provato dal fatto che il ministro dell'interno Hagi Adil bey, il quale rappresenta l'ala estrema del Comitato, è stato nominato primo segretario di palazzo.

Violento attacco turco-beduino al Merg
Oltre 135 nemici uccisi
13 alpini ed ascari feriti

MERG, 22, (Ufficiale).

Nel pomeriggio di ieri, un'orda di qualche centinaio di beduini, in gran parte a cavallo, accompagnati da un reparto di beduini regolarizzati, usciti con molta furia dal margine settentrionale del bosco Zorta, sito a sud-est di Merg, venne ad urtare contro i nostri avamposti, formati di alpini e di ascari eritrei. Accolti dal vivo fuoco dei soldati nostri, sul s'agglunsero poco dopo due batterie, l'attacco venne fermato, ed i beduini posti in rotta.

Le nostre perdite sono 13 feriti, tra alpini ed eritrei. Quelle del nemico sono di 35 morti lasciati sul posto, oltre più di un centinaio di morti portati via durante il combattimento, e di molti feriti.

Ieri sera è arrivato felicemente a Merg, da Tolmetta, la prima carovana di 700 muli.

Ricognizioni a Benina

BENGASI, 22 (Ufficiale).

Ieri al campo di Benina furono eseguite tre ricognizioni che constatarono la presenza di gruppi di beduini armati sparsi qua e là e che vennero volti in fuga.

Si assicura che nel pomeriggio di ieri gli Anaghir abbandonarono il campo di Aziz bey per trasportare le loro sede, e si conferma pure che le zavie si mostrarono in maggioranza contrarie alla continuazione delle ostilità. A Kasba tutto è tranquillo.

Il disarmo della popolazione di Merg

TOLMETTA, 22, (Ufficiale).

Si è ottenuto il disarmo della popolazione di Merg. Molti abitanti, che si erano allontanati, hanno fatto ritorno con il loro bestiame.

Si sono imposte la «Bolidia», il bazar, le scuole, la moschea; ed è continuata e funziona un ambulatorio. E' stata disposta una rigorosa sorveglianza per la custodia degli oggetti di antichità a Tolmetta.

Un battaglione somalo a Tripoli

TRIPOLI, 22, sette.

Stamane è giunto il piroscafo Umberto, con il battaglione somalo, proveniente da Mogadiscio, al comando del maggiore Pantano, decorato di tre medaglie al valore, già residente a Merca, dove partecipò ai conflitti coi ribelli Bimal. Il battaglione, composto di arabi dell'Yemen e di Hadramuth e di Somali, comprende mille uomini. Queste truppe combatterono nel 1907 a Danane, poscia parteciparono all'occupazione dell'Uebi Scebeli.

(Agenzia Stefani).

Ascari arabi dell'Yemen e della Somalia

Roma, 22, notte.

A proposito dell'arrivo a Tripoli del battaglione somalo, la *Tribuna* reca alcune notizie sulla costituzione del battaglione stesso e sul suo reclutamento. Dopo aver ricordato i fatti d'arme in cui le truppe del Benadir, insultamente dette somale, si sono distinte, la *Tribuna* spiega che il corpo di truppa del Benadir non è formato di elementi indigeni. I somali non sono ancora un elemento adatto a formare un corpo di truppe coloniali. Essi hanno bensì qualità militari buonissime, fra cui prima la fedeltà, ma mancano di addestramenti militari, hanno poca dimestichezza col fucile e della guerra e dell'amicizia hanno un concetto troppo corrispondente al loro stato sociale arretrato. Si è così costituito il battaglione somalo arruolato dal Governo della Somalia, il quale è stato inviato a Tripoli. Esso è composto di 1000 uomini, ripartiti in quattro compagnie, ed è comandato dal maggiore Pantano, che ha già servito nel Benadir, dove ha meritato tre medaglie al valore. Il battaglione è stato costituito a Mogadiscio, ed è partito per Tripoli con tutti i suoi servizi completi, compresi quelli di sanità e di commissariato.

La meravigliosa fertilità in Cirenaica
esaltata
da un noto viaggiatore austriaco

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* ha da Vienna: Ho incontrato stamane il noto esploratore austriaco Hartbauer. Conoscendo lo studio severo e l'esperienza dell'uomo, il quale ha compiuto vari viaggi in Cirenaica ed ha scritto su quella regione una relazione ormai notissima nel mondo della geografia, ho pensato chiedergli quali impressioni egli potesse darmi sulla importanza della conquista italiana del Merg. L'Hartbauer, il quale conosceva già la brillantissima azione vittoriosa del generale Tassoni, così ha risposto: «L'occupazione di Merg ha veramente una importanza eccezionale, perchè domina la Cirenaica. Merg è la chiave di quell'estesissimo altipiano di Barca, che può considerarsi come il tesoro agricolo di tutta la costa settentrionale dell'Africa. Ritengo — ha soggiunto — che col possesso di Merg le truppe italiane possono considerare la futura avanzata nell'interno con molta facilità. Credo che questa occupazione di altipiani nell'interno si renda presto necessaria».

Dal punto di vista agrario l'illustre esploratore ha soggiunto che l'esercito italiano troverà in questa regione la maggiore ricchezza e tutto quanto può attendersi da una vegetazione meravigliosa e fertilissima. La regione è poi meravigliosa per la salubrità del clima ed ha aggiunto che in Cirenaica l'allevamento del bestiame è molto sviluppato e moltissimo redditizio.

Chi è l'ufficiale del 22° fanteria
ferito a Derna

Roma, 22, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Derna che l'ufficiale del 22.o fanteria rimasto ferito durante la marcia del 19 corrente è il capitano cav. Italo Albanesi, recentemente trasferito dal 69.o fanteria, di stanza a Firenze, al 22.o mobilitato dal primo giorno della guerra.

I festeggiamenti di Piacenza
al contrammiraglio Millo

Piacenza, 22, sette.

Sono incominciate stasera le onoranze deliberate da Piacenza al contrammiraglio Enrico Millo con un banchetto di oltre cento coperti, dato all'Albergo San Marco. Al banchetto presero parte tutte le autorità e personalità cittadine. Vi erano anche molte signore. Al suo giungere, il contrammiraglio Millo fu acclamato. Alla fine del banchetto brindarono quindi il sindaco, il prefetto ed altri. Dipoi, vivamente applaudito, il festeggiato, dalla loggia, nel salone monumentale, sara, successivamente consegnata all'onorevole Millo la medaglia d'oro, donatagli dalla cittadinanza piacentina.

Gl'incidenti alla frontiera franco-germanica

Areoplano tedesco disceso ad Arricourt

L'invito alla Germania di provvedere per l'avvenire

(Servizio speciale della Stampa)

Nancy, 22, sera.

Stamane, alle ore 7,45, un areoplano tedesco dalla forma di biplano, e sul quale si trovavano il capitano Devall (capo della sezione aerea di Darmstadt) e il tenente von Mirbach, del reggimento di fanteria N. 31, ha atterrato all'estremità nord di Arricourt, a cento metri dalla strada dipartimentale N. 16.

Il capitano Devall ha dichiarato che era partito da Darmstadt, dirigendosi a Metz e che era stato costretto ad atterrare mancandogli la benzina. Ha soggiunto che, d'altronde, credeva di prendere terra in territorio tedesco. Il capitano della gendarmeria ed il sotto-prefetto di Lunéville e le altre autorità, subito avvertite, si sono recati sul posto. L'areoplano è sorvegliato dai gendarmi e dai doganieri.

(*Ag. Stefani*).

"Provocazione tedesca,,

Così dice la stampa francese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, notte.

A proposito dell'atterramento di un areoplano militare tedesco sul suolo francese, fatto che provoca una sensazione enorme, i giornali parlano nettamente di una « provocazione tedesca » e fanno questa piccola effemeride degli ultimi avvenimenti:

3 aprile: lo « Zeppelino 4 » è sceso a Luneville;

12 aprile: una « banda » di tedeschi provoca degli incidenti a Nancy;

15 aprile: il capitano Lemarie viene arbitrariamente arrestato sotto l'accusa di spionaggio;

20 aprile: viene arrestato, dietro accusa di spionaggio, il capitano Sarraty, a Aschaffenburg;

20 aprile: una banda di boy-scouts di Metz penetra in territorio francese fra Novéant ed Armeville, spiegando la bandiera tedesca;

22 aprile: discesa di un biplano militare tedesco ad Arracourt.

La nota ufficiosa - Istruzioni a Cambon

Ecco ora il testo della nota ufficiosa sull'atterramento del biplano tedesco:

« Stamane, alle ore 7,30, è atterrato presso Arracourt, a cinque chilometri dalla frontiera, un biplano tedesco. L'apparecchio, di modello Heller, con motore di settanta cavalli, era montato da due ufficiali in divisa: un capitano aviatore ed un sottotenente di fanteria, ed aveva volato en territorio francese per circa sei chilometri. Gli ufficiali hanno dichiarato di essere partiti da Darmstadt, diretti a Metz, verso le cinque del mattino; di avere perduta la direzione, a causa della nebbia nei dintorni di Dieuze e di non essersi accorti di essere in territorio francese, che dopo avere atterrato ed interrogato gli abitanti.

« Il sotto-prefetto di Lunéville ha verificato l'itinerario seguito dall'areoplano ed ha interrogato gli ufficiali che lo montavano. Tre ufficiali aviatori del corpo di Toul, Epinal e Verdun ed un capitano aviatore di Nancy sono stati inviati sul posto dall'Autorità militare. Le Autorità civili e militari sono d'accordo nel riconoscere che l'atterramento è dovuto ad un caso di forza maggiore. I risultati dell'inchiesta, attualmente accertati, lasciano credere che il biplano potrà riprendere il suo volo in serata.

« Sono state inviate istruzioni all'Ambasciatore a Berlino, per invitarlo a richiamare tutta l'attenzione del Governo Imperiale sui ripetuti atterramenti di dirigibili ed areoplani tedeschi in Francia, presso la frontiera, e sui gravi inconvenienti che potrebbero nascere da questi deplorevoli incidenti. Cambon è stato incaricato di domandare alla Cancelleria tedesca di far prendere misure per evitare il ripetersi di simili fatti. Sono state d'altronde iniziate conversazioni tra i due Governi per giungere, quanto più presto è possibile, ad un accordo, che precisi le norme da applicarsi nella difficoltà che possono sorgere tra loro, riguardo all'aeronautica ».

L'areoplano riparte

Ulteriori particolari dicono che appena l'areoplano ebbe toccato terra, i due ufficiali tedeschi, che si erano smarriti poco prima per la nebbia, incontrarono una bambina, alla quale chiesero in francese: « Dove siamo? ». La bambina, che era la figlia del sindaco di Arracourt, rispose loro: « Siete in Francia! ».

Tosto vennero avvertiti il sotto-prefetto di Lunéville, il commissario speciale di Arracourt ed il capitano della gendarmeria del dipartimento. Gli ufficiali dell'areoplano subito domandarono di poter fare pervenire al centro di aviazione la richiesta di personale di soccorso. Questa autorizzazione fu loro accordata.

Stasera tardi, poi, un comunicato ufficioso annunciava:

« Il Governo è stato informato che, in seguito all'inchiesta aperta dall'autorità civile e militare, era stato riconosciuto che gli ufficiali tedeschi furono costretti ad atterrare col loro biplano per motivi di forza maggiore. In tali condizioni è stato dato agli aviatori l'autorizzazione di ripartire. Essi hanno lasciato Arracourt, alle 5, per via aerea, dirigendosi a Metz. Prima della loro partenza, gli ufficiali che montavano il biplano hanno tenuto a ringraziare il sotto-prefetto di Lunéville della sua cortesia e della misura prese per proteggere il loro apparecchio. Il biplano ha ripreso il volo senza che sia avvenuta alcuna manifestazione tra la folla, quantunque essa fosse numerosissima ».

Intanto si apprende che questo areoplano era partito nella mattinata da Darmstadt insieme con altri tre biplani militari. Tutti dovevano dirigersi verso est in compagnia di uno Zeppelin. Uno degli areoplani ha dovuto prendere terra a Deuxponts, nel Palatinato: si ignora per quale causa, ma si sperava che potesse ripartire il volo in serata. Lo Zeppelin è sceso pure sul terreno delle manovre nella stessa località. Uno degli altri areoplani ha fatto un atterramento quasi movimentato presso Pulnoth, alle 7,45 di stamane. L'apparecchio urtò su un terreno paludoso e rimase danneggiato, sicchè dovette essere smontato. Il terzo areoplano, avendo sbagliato rotta venne ad atterrare ad Arricourt. In quanto all'ultimo areoplano, non è ancora segnalato il suo arrivo a Metz.

Il nuovo prefetto della Meurt et Moselle, signor Rebut, subito avvertito dell'incidente, ne ha dato immediatamente comunicazione al Governo. Egli ha fatto al corrispondente dell'*Agenzia Fournier* le seguenti dichiarazioni:

— Non vi è alcun dubbio che l'incidente si deve ad un semplice errore. Gli ufficiali tedeschi sono in buona fede quando dichiarano di essere discesi in territorio francese solo per forza maggiore. Essi, del resto, come ormai è accertato, si erano perduti nella nebbia, che era assai fitta nella mattinata.

"Questo si chiama giuocare col fuoco!,,

I giornali francesi commentano variamente questo incidente.

« Ecco — scrive il *Temps* — una nuova imprudenza tedesca. Noi speravamo che l'esperienza dell'incidente di Nancy bastasse a ristabilire una maggior prudenza da entrambe le parti, allo scopo di evitare qualsiasi incidente, ma invece non è così. Tale speranza fu delusa, e a ciò non basta l'affare dei boy-scouts. Noi vediamo qui che i membri di una Società militare, comandata da un ufficiale dell'esercito attivo tedesco, sono entrati domenica in territorio francese in uniforme e con Musiche e bandiere. Qui, bisogna confessarlo, si tratta di giovani spensierati, sebbene anche dei diciottenni sieno già in grado di distinguere il palo della frontiera e di comprendere ciò che essi stanno per commettere. La stampa tedesca ha torto di continuare ora a parlare dell'incidente di Nancy, e sarebbe un'imprudenza da parte nostra il volerlo risollevare. Ma intanto, con questi semplici incidenti bisogna però riconoscere che gli aviatori tedeschi fanno dei continui voli sul territorio francese, e che alle volte persino dei piccoli drappelli di boy-scouts si permettono di varcare la frontiera. Noi speravamo che i tedeschi avrebbero seguito il nostro esempio, cercando di evitare qualunque incidente, ma invece anche oggi due ufficiali tedeschi scendono nel territorio di Arracourt. Nel momento in cui scriviamo non è avvenuto alcun incidente, ed è una fortuna. La popolazione della frontiera è eccitata ed in lotta con i giornali tedeschi, che giorni fa, dopo gli incidenti di Nancy, trattavano la Francia come il rigagnolo dell'Europa. Ora ecco che proprio in questo momento vengono fatte, precisamente dove trovasi quella popolazione, delle incursioni. Questo si chiama giuocare col fuoco e si finirà, a furia di incidenti, col venire ad una tragedia. Si potrebbero invece consigliare i boy-scouts a dirigersi verso la parte opposta alla frontiera, ai dirigibili ed agli aeroplani di un venire a volare sul nostro territorio e correre poi il rischio di essere trascinati dalle correnti fino a 150 chilometri sul nostro suolo. Noi domandiamo ora: se invece di aeroplani, di dirigibili e di boy-scouts tedeschi spintisi in territorio francese, si trattasse di aeroplani, di dirigibili, di boy-scouts francesi che la sfortuna avesse spinti in terra tedesca, che cosa sarebbe accaduto? che cosa avrebbe detto l'opinione tedesca? Basta ricordare il modo con il quale è stato trattato l'incidente di Nancy per immaginare il modo nel quale sarebbero stati trattati gli altri, se, invece di essere l'autrice, la Germania fosse stata la vittima. E' per questo che noi invitiamo i nostri vicini ad essere sinceri e leali, ad essere più attenti, a non fare ciò che essi non vorrebbero fosse fatto loro ».

"Qualcosa si sta preparando...,,

La *Patrie* scrive:

« Se si domandasse se questa volta la colpa è della Germania noi risponderemmo di no. Ciò che è vero però si è che i dirigibili e gli areoplani degli ufficiali tedeschi volano sulle nostre fortezze ed esaminano le nostre posizioni strategiche; poi cadono per difetto di abilità. Sta bene: questa volta è mancanza di abilità, ma vi poteva essere però nel loro viaggio qualche cosa di affine collo spionaggio. Ecco quello che bisogna constatare: che qualche cosa si sta preparando e che questi incidenti non sono che i prodromi. E dire che i tedeschi avevano affermato che se un aviatore francese si fosse avanzato sul suolo tedesco l'avrebbero preso a fucilate! Ecco che ancora una volta di più il contegno corretto della Francia appare evidente. A proposito poi del capitano francese Lemarie, arrestato arbitrariamente sotto l'accusa di spionaggio, sappiamo ora che egli è stato rimesso in libertà: questo dimostra che i tedeschi hanno riconosciuto i loro torti. Abbiamo noi pensato di richiedere alla Germania spiegazioni per coloro che hanno arrestato il capitano Lemarie? Abbiamo noi chiesto di punire chi aveva commesso il delitto come essi hanno chiesto di punire i colpevoli del delitto di Nancy? ».

L'*Intransigeant*:

« Un nuovo incidente si è prodotto questa mattina ad Arracourt. I nostri vicini naturalmente ci risponderanno che essi non sono andati a cercarlo. Fortuna per loro che noi nemmeno questa volta non diamo troppa importanza alla faccenda! Quando però un aviatore francese, che non era nemmeno militare, scese in Germania fu accolto assai male. Ora ciò che noi abbiamo fatto per il dirigibile *Zeppelin* davremo anche per l'areoplano. Il Governo francese farà sapere vedere la sua correttezza e libererà i due aviatori. Noi non vogliamo incidenti e non vogliamo questioni. Poichè, però, gli ufficiali tedeschi che sono scesi questa mattina sul nostro territorio lamenteranno le stesse cause che per la caduta del *Zeppelin*, ci sia permesso di osservare che tutte queste loro disgrazie dipendono dalla mancanza di abilità. Sono ben disgraziati i nostri vicini, dobbiamo confessarlo! Se il nervosismo che esiste in Germania per l'incidente di Nancy esistesse anche in Francia, che cosa accadrebbe? Per fortuna che la nostra opinione pubblica è calma e sa ponderare gli avvenimenti! Anche questo incidente però dimostra una volta di più quanto sia necessario un codice internazionale dell'aria. Fra vicini che si trovano a contatto, una vita simile non è più possibile, se la mala fede dell'uno di essi coglie tutte le occasioni per creare delle difficoltà. Se noi non volessimo mostrare alla Germania il nostro contegno calmo potremmo chiederle spiegazioni, ma poi non faremo nulla e se si esita in Germania a riconoscere la nostra costante benevolenza, l'Europa potrà ancora una volta convincersi che la Francia non ha alcuna intenzione di turbare la pace del mondo ».

L'incidente dei "boy-scouts,,

Eccovi ora dei particolari sull'incidente dei *boy-scouts*. Domenica, nel pomeriggio, dodici o quindici boy-scouts tedeschi, dai 14 ai 15 anni, guidati da un capo dell'età di 20 anni, in tenuta di campagna, giunsero alla frontiera portando con loro bandiere tedesche. Giunti a Novéant, essi varcarono la frontiera, dopo di avere inchinato le loro bandiere dinanzi al palo indicatore bianco, azzurro, blu e rosso. Il capo dei doganieri, visto che questa comitiva di giovani, con alla testa le bandiere tedesche, penetrava nel territorio francese, si fece un dovere di avvertirli di non proseguire, ma essi invece proseguirono ancora senza curarsi delle proteste dei gendarmi. Dopo qualche tempo, però, essi furono costretti a ritornare indietro. Allora, il capo fece dire in tedesco, da un suo seguace che conosceva il francese:

— Risponda che noi sappiamo di essere in territorio francese.

Il comandante dei doganieri richiese i documenti, ma i *boy-scouts* non ne portavano alcuno e non vollero dichiarare a quale società essi appartenessero. Finalmente essi, in seguito alle proteste, uscirono dal territorio francese senza che venissero loro sequestrate le bandiere.

Ufficiale francese arrestato in Germania

Berlino, 22, mattino.

Il « Lokal Anzeiger » conferma la notizia che un capitano dell'esercito francese, certo Sarruy, sarebbe stato arrestato a Aschaffenbourg, per accusa di spionaggio.

Inatteso allarme

sulla salute del Papa

Una ricaduta? -- Incerto smentito

Roma, 22, notte.

(A.) — Un evidente nervosismo ha invaso oggi alcuni circoli che seguono da vicino la malattia del Pontefice. Che cosa era avvenuto? Sarebbe difficile precisarlo: sarebbe pure difficile garantire la fondatezza di tali diceric e trovare qualche indizio sicuro di quanto fino alle 16 si andava almanaccando. Il Papa, si diceva oggi, non si è alzato: le sue forze hanno subito una depressione imprevedibile: il Papa non si nutrisce come si è affermato: si sa, con sicurezza, che dalla dispensa del Pontefice nulla è uscito per lui tranne ciò che si riferisce alla dieta liquida assoluta. Il Papa continua soffrire di disturbi intestinali e danno preoccupazioni ancora alcuni fenomeni nefritici. Persino le finestre della stanza del Pontefice da stamane non si sono aperte. La camera è stata tenuta per tutta la giornata in una semioscurità, con un grado di calore che non è un indizio buono.

Silenzio preoccupante

L'« Osservatore Romano », che aveva promesso di dare ogni sera notizie sul Papa, stasera tuvece tace; segno che qualcosa di nuovo doveva esser avvenuto. Tali sono le affermazioni e i dubbi che vorrebbero accreditare l'allarme che è smentito nelle sfere ufficiali, e non viene ammesso da quelle ufficiose e giudicato esagerato, in alcuni ambienti, che anteriormente erano informati con qualche precisione sulla malattia di Pio X.

La cronaca della mattinata è molto semplice: il Papa, a quanto si dice, dopo aver riposato discretamente tutta la notte, ha preso qualche ristoro. Di buon mattino si sono formati nella camera di Pio X, per assistirlo, la sorella Anna, la nipote signorina Gilda e mons. Parolin; la signora Maria, dopo una breve visita, è tornata a casa insieme al signor Angelo, il quale è poi uscito per passeggiare e si è recato, da solo, sul Corso e in Piazza Colonna.

Il Pontefice è stato visitato anche dal cardinale Merry del Vall il quale si è intrattenuto per circa mezz'ora a colloquio con il Santo Padre. Il dott. Amici è uscito oggi alle 13 dal Vaticano.

Un dono augurale

Le sorelle del Papa, che avevano visitato il Papa nella mattinata, sono rientrate nel Palazzo apostolico alle 17,10. Poco dopo i pellegrini della diocesi di Cambray, in numero di 350, guidati da quell'arcivescovo, mons. Delamaire, sono stati ricevuti dal Card. Merry del Val, cui hanno offerto l'obolo con un gruppo in bronzo raffigurante il Ven. Curato di Ars, ora innalzato agli onori degli altari, che supplica la Vergine di restituire la salute a un infermo steso su una lettiga, gruppo che è la riproduzione di uno esistente in una Chiesa della archidiocesi di Cambray. L'arcivescovo di Cambray nel suo discorso, ha espresso la speranza che Colei che ridonò la salute all'infermo steso sulla lettiga, assicuri il completo ristabilimento in salute del Santo Padre. Il gruppo è stato trasportato nella stanza di Pio X, che si è compiaciuto molto del dono.

Il prof. Marchiafava e il dott. Amici, verso le 20 hanno visitato, come di consueto, il Pontefice. Dopo la visita si constata che è stata fatta questa comunicazione telefonica a un alto personaggio:

« Il Papa anche oggi ha passato qualche tempo sopra la poltrona. Verso sera si sono avute notizie allarmanti sulla sua salute, ma chi telefona è in grado di smentirle ».

Tale è la cronaca delle diceric e dei fatti di oggi sulla malattia di Pio X.

Il Card. Vannutelli lascia Roma

diretto a Parigi

Roma, 22, notte.

Il Cardinale Vincenzo Vannutelli, Legato pontificio a Parigi per il centenario di Orleans, è partito, come è noto, ieri sera alle 19,55, verso la Francia. Il Cardinale prese posto in un vagone-salon speciale, inviato dal Presidente della Società « Paris-Lyon-Mediterranée », viaggiano col cardinale, mons. Cerotti, padre La Fontaine, il suo Segretario, nonchè un segretario della Società Ferroviaria francese. A salutare il Legato Pontificio, alla stazione, erano parecchi ecclesiastici ed alcuni componenti la colonia francese a Roma. Intorno a questo viaggio si è voluto affermare che il Cardinale Vincenzo Vannutelli avrebbe trattato un accordo fra la Santa Sede e la Francia, ma l'« Osservatore Romano » ha categoricamente smentito questa missione. In realtà, — dice la « Tribuna », — non sembra che il Card. Vannutelli sia investito di alcuna missione speciale, tranne quella ufficialmente annunciata: si può però ritenere che se il Cardinale Vannutelli non ha alcun incarico speciale autorizzato, è certo che oggi in Francia qualcuno cerca un riavvicinamento tra la Francia e il Vaticano. Ciò potrebbe favorire qualche colloquio tra il Cardinale e qualche personaggio francese.

Le entrate doganali

Roma, 22, sera.

Le riscossioni dei diritti doganali e marittimi, nella seconda decade del corrente mese, ammontarono a lire 11.439.000, con l'aumento di circa lire 465.000, in confronto con la corrispondente decade dell'esercizio passato.

Dei prodotti fiscali, il grano ha dato maggior redditi di 230.000 lire, il caffè di 121.000 lire, lo zucchero di 86.000, e il petrolio di 72.000.

Il resto dell'aumento, e. cioè, oltre 336.000 lire, è dovuto essenzialmente a maggiore importazione di altre groppe, tutte di secondo [illegible] 250 e di non nomi-

Camera dei Deputati

Il bilancio del Tesoro

Discorso critico dell'on. Wollemborg

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 22, sera.

(Seduta di martedì 22 aprile)

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.5.

La commemorazione del Re di Grecia

DI SAN GIULIANO (segni di viva attenzione) — Compio il doloroso ufficio di comunicare alla Camera che il 18 marzo cessava di vivere S. M. Giorgio I, Re degli Elleni, spento da mano assassina nell'ora del trionfo e della gloria, che, attraverso mezzo secolo di storia e di lotte, l'alto senno ed il perseverante valore dell'Augusto Sovrano aveva tanto contribuito a preparare e meritare.

Il Governo italiano senza indugio si è reso interprete dei sentimenti di tutta la Nazione, esprimendo al Governo ed al popolo ellenici le più vive e sincere condoglianze. Mutano nel corso varia della storia e nell'intreccio complicato delle situazioni internazionali gli atteggiamenti politici; ma restano le affinità durevoli e conciliare gli interessi, talora transitoriamente divergenti, e questi non possono offuscare la visione dell'armonia dei più alti interessi permanenti, mentre su tutta la cosmante complessità di sentimenti, di passioni, di interessi, di dissensi e di multiformi fattori politici, sociali e morali, che agitano e dividono il mondo, si eleva sovrana la concordia e solidale l'indignazione della coscienza universale, contro il delitto esecrando. (*Vive approvazioni*).

Il genio ellenico ed il genio latino, associati all'opera immortale dell'elevazione della umanità alle più alte cime del pensiero e ai più luminosi splendori della bellezza, hanno impresso nella scienza, nell'arte, nella filosofia, nelle religioni e nelle istituzioni del mondo moderno un'orma comune, trasformata e complicata da fattori posteriori diversi, ma non cancellata nè cancellabile mai.

Risorsero, dopo lunghi secoli di dolore, l'Italia e la Grecia ed oggi l'una e l'altra affermata tra le Nazioni maggiori, e l'altra, guidata attraverso a gravi ostacoli dalla illuminata esperienza del Sovrano così crudelmente ucciso, s'affacciò oggi con maritata fortuna a nuovi orizzonti di prosperità e di grandezza. (*Approvazioni*).

Proseguendo colla saggia misura che assicura i felici successi e li consolida nella via del progresso, la Grecia continuerà ad avere la simpatia cordiale dell'Italia, che si associa con tutto il cuore alla sua legittima gondolazione per l'opera compiuta, come con tutto il cuore si associa al suo cordoglio indelebile per la morte crudele del Sovrano illuminato e saggio, che di quell'opera mirabile fu tra i collaboratori più benemeriti. (*Approvazioni*).

Vadano in quest'ora storica a S. M. il Re Costantino ed all'Augusta sua Consorte i fervidi voti del Governo, del Parlamento e della Nazione italiana. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE (*segni di attenzione*) — Non appena la nota e tragica fine di Re Giorgio di Grecia, mi affrettai, sicuro di interpretare fedelmente il Vostro pensiero, ad esprimere a mezzo del nostro ministro degli Affari Esteri, alla Camera ellenica le condoglianze della nostra Assemblea. Ma ora credo che voi vorrete, con voto solenne, giusta anche un invito del ministro degli Esteri, rinnovare tali condoglianze che, mentre riaffermano i legami che avvinsero già Grecia e Roma nella storia della civiltà e la avvinsero in tempi più recenti nelle lotte redentrici e col sacrificio dei nostri Santorre di Santa Rosa e Antonio Fratti, sono anche giusto, doveto omaggio alla elevatezza dei sentimenti che guidarono nella vita sua il [illegible] Principe dei quali resta a ricordo indimenticabile il suo testamento. (*Approvazioni generali*).

Pongo a partito la proposta dell'on. ministro degli Esteri.

E' approvata all'unanimità.

L'attentato al Re di Spagna

DI SAN GIULIANO — Ho l'onore di comunicare alla Camera che il giorno 13 corrente, a Madrid, un altro attentato, fortunatamente fallito, è stato commesso contro S. M. Alfonso XIII, re di Spagna.

« L'augusto Sovrano, che tante volte ha dimostrato di aver tanto forte l'animo e tanto indomito il coraggio quanto la civiltà ed illuminata la mente, ha con la sua serena fermezza, di fronte al pericolo improvviso, meritato una volta di più le entusiastiche ovazioni del suo popolo, cui si sono unite le felicitazioni unanimi e calorose di tutto il mondo civile.

« Il Governo italiano si è senza indugio reso interprete presso il Governo spagnuolo dei sentimenti del Parlamento e della Nazione, alla quale non possono essere indifferenti le gioie ed i dolori della Nazione sorella.

« Un lungo e vario passato, che risale ben oltre i limiti della storia accertata, ha creato tra i due popoli profonde affinità e multiformi rapporti, che l'avvenire feconderà pel bene di entrambi e dell'umanità, elevandoli a sempre più alti destini e chiamandoli a contribuire in crescente misura ad ogni opera di civiltà e di progresso.

« Vadano alla Spagna ed al suo Re i nostri voti cordiali ». (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE: — La Camera si associa unanime alle nobili parole testè pronunciate dal ministro degli Affari esteri ed esprime a S. M. il Re di Spagna le più vive congratulazioni per lo scampato pericolo. (*Vivissime approvazioni*).

L'on. PRESIDENTE commemora gli onorevoli Giuseppe Re Vecchi, Eugenio Rosa, Federico Garlanda, Pietro Casilli ed i senatori Arrivabene, Caravaggio e Carlo Guerrieri-Gonzaga.

Si associano alle parole del presidente gli onorevoli MAGGIORINO FERRARIS, GIOLITTI a nome del Governo, POZZO MARCO, QUAGLINO, RONDANI, PODRECCA, DI BAGNO, e la Camera delibera di mandare le condoglianze alle rispettive famiglie.

Nuovi importanti disegni di legge

GIOLITTI presenta il disegno di legge: « Modificazioni agli articoli 73, 77, 81 e 82 del testo unico della legge elettorale politica 26 giugno 1912 »;

DI SAN GIULIANO presenta parecchi disegni di legge, fra cui quello per modificare il vigente trattato di commercio e di navigazione con gli Stati Uniti;

SPINGARDI un progetto per la modificazione al reclutamento del R. Esercito;

LEONARDI-CATTOLICA ritira il disegno sui provvedimenti per la Marina libera e ne presenta un altro in sostituzione;

CALISSANO presenta il progetto circa la elevazione a L. 6000 dei depositi fruttiferi presso le Casse Postali di Risparmio;

CREDARO presenta un progetto per il concorso del Governo alle feste pel centenario di G. Verdi a Busseto ed a Parma; ed un altro sui provvedimenti per l'istruzione classica, tecnica, nautica e normale.

Dopo alcune interrogazioni di lieve interesse, si approva senza discussione il disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'applicazione della legge elettorale politica e richiesta di maggiori assegnazioni per lo stesso scopo. »

Si inizia la discussione sul

Bilancio del Tesoro

Mentre incomincia a parlare l'on. Wollemborg, accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Di Scalea entra nella tribuna diplomatica, per assistere alla seduta, l'ambasciatore speciale argentino, Lainez. Poco dopo egli, accompagnato sempre dall'on. Di Scalea, si reca nella tribuna della stampa per fare visita ai giornalisti. « Anch'io sono stato giornalista e voglio perciò stringere la mano ai colleghi italiani » dice egli ai rappresentanti parlamentari, ai quali viene presentato.

I giornalisti si trattengono brevemente in conversazione con il senatore Lainez, e poco dopo egli lascia la sala.

La critica di Wollemborg

WOLLEMBORG si propone di contribuire al chiarimento della situazione finanziaria, senza cadere in pessimismi od in lirismi ugualmente pericolosi. Combatterà alcune asserzioni ministeriali, notando come ora, conchiusa la pace, è ormai lecito dire ciò che, mentre durava la guerra, fu patriottismo tacere.

UN DISAVANZO DISSIMULATO.

Afferma che l'esercizio del 1911-12, che, secondo l'on. ministro del Tesoro, si sarebbe chiuso con un avanzo di oltre 100 milioni, si è invece chiuso con un disavanzo di oltre 58 milioni.

Ed invano si è voluto dissimulare questo disavanzo col pericoloso espediente di ingrossare le entrate del bilancio di competenza con le cifre degli avanzi accertati dei precedenti esercizi.

Ritiene che le spese incontrate per la guerra con la Turchia avrebbero dovuto essere inscritte nel bilancio ordinario, anzichè inscrivere in un separato conto corrente: ciò che, se è legale, certamente non giova alla sincerità del bilancio. Era più saggio partito chiedere direttamente i fondi per la guerra alla Camera, piuttosto che provvedere con espedienti fiscali applicati in via amministrativa e con forme attenuate di debiti, come emissioni di buoni del Tesoro e aumento della circolazione cartacea; mentre già alcune proposte, come quelle per modificazione al regime degli spiriti e per gli aumenti delle tasse scolastiche, sono i prodromi di un nuovo periodo di inasprimenti fiscali.

Nota che il sistema dei conti correnti aperti tra il Ministero del Tesoro e quelli della Guerra e della Marina, secondo le spirito della nostra legislazione e le norme di un retto sistema finanziario, dovrebbe avere carattere meramente transitorio, mentre invece è andato acquistando carattere di stabilità.

Anche in occasione del terremoto calabro-siculo fu aperto un conto corrente; ma le spese aggravarono i rispettivi esercizi finanziari.

Trova anche pericoloso il sistema delle anticipazioni del Tesoro ai vari Ministeri, censurando quanto a questo riguarda si è fatto, principalmente col Ministero dei Lavori Pubblici.

Nota che le entrate furono artificialmente ingrossate, includendovene alcune che non erano effettivamente tali; e che, tornando ad un non lodevole sistema che era già stato abbandonato, ad alcune spese si è provveduto con debiti; così per alcune spese ferroviarie e per quelle relative alla costruzione di edifizi scolastici. In questo modo si è appunto artificialmente ingrossato il reddito netto delle ferrovie.

Non aveva dunque torto, nè era stato sovercchiamente pessimista l'oratore quando, nel maggio del 1911, illustrava in una sua relazione la solidità del Tesoro, ma raccomandava vivamente la massima prudenza per l'avvenire.

Riferendosi a questo proposito, ad alcune polemiche giornalistiche con l'on. ministro del Tesoro, respinge l'accusa di contraddizione che gli fu allora da questi rivolta, difendendo le conclusioni esposte e le previsioni espresse in tale occasione.

L'oratore ripresa per pochi minuti.

PER LA SINCERITÀ DEL BILANCIO.

Riprendendo il suo discorso, l'on. WOLLEMBORG censura l'uso di accorgimenti contabili nella formazione dei bilanci: accorgimenti che costituiscono sempre un pericolo per l'accertamento della verità di una situazione finanziaria.

Con tali espedienti si giunge a confondere i caratteri di un bilancio di competenza con quelli di un bilancio di cassa.

In sostanza, si provvede alle spese, attingendo al credito ed agli avanzi di cassa.

E, a rendere sempre meno chiara la situazione, concorre la creazione di speciali casse con i relativi speciali bilanci.

Aggiungasi la illusione del desiderato « consolidamento » di alcune spese e l'artificiale riparto di altre urgenti in un grande numero di esercizi. Ciò che equivale alla creazione di enormi debiti coi fornitori ed imprenditori.

Si augura che il Ministro del Tesoro faccia atto di fedevole resipiscenza, rinunziando a tali pericolosi espedienti. Di tale resipiscenza potrebbe essere indizio il fatto di avere rinunziato alla doppia scritturazione delle pensioni. E' ben vero che alle critiche dell'oratore l'on. Ministro potrà rispondere che tutti i provvedimenti censurati furono approvati dal voto del Parlamento, ma come il Parlamento, secondo il motto inglese, non potrà mai mutare l'uomo in donna, così la volontà del Parlamento stesso non potrà mai per forza di espedienti o di congegni più o meno ingegnosi mutare la verità o la realtà delle cose. (*Interruzioni del Ministro del Tesoro*).

Anche in finanza conviene dire la verità e niente altro che la verità. L'Italia, con la meravigliosa abnegazione dei suoi contribuenti, ha dimostrato di essere degna di conoscere e di sapere guardare in faccia a qualunque situazione (*Bene*).

Passando a considerare le previsioni per l'avvenire, l'oratore segnala l'incremento delle entrate, il che significa il sempre maggiore sacrificio dei contribuenti. E' questo d'altronde un fenomeno comune anche agli altri Stati, in quanto l'incremento delle entrate è conseguenza dell'universale maggior costo della vita. Senonchè, le sfere eccessive dei contribuenti è rivelato da alcuni indici, quali l'aumentato numero dei fallimenti e la diminuzione dei depositi a scopo di risparmio ed altri.

Aumenta d'altra parte in modo impressionante la previsione delle spese; perciò l'oratore non può prestar fede alla previsione di trentaquattro milioni di avanzo, annunziati per l'esercizio 1913-1914. L'oratore osserva che già al momento presente risultano inadeguate molte delle previsioni, e principalmente quelle attinenti alla difesa nazionale e quelle per la massa in valore della colonia libica. Altri cenni di spese per i prossimi esercizi si ravvisano nelle esigenze di molti servizi, tra cui la scuola primaria e le scuole secondarie, le belle arti, i telefoni, il catasto, il demanio forestale, le ferrovie ed altri. (*Interruzioni del Ministro del Tesoro*).

Concludendo, l'oratore osserva che dal quadro da lui tracciato della situazione finanziaria non emerge motivo di scoramento. L'Italia ha in sè tale dovizia d'nascose forze da superare ben più gravi difficoltà; ma conviene saper guardare in faccia la situazione e provvedere tempestivamente e adeguatamente con l'animo che vince ogni battaglia. (*Vive approvazioni; molte congratulazioni*).

La seduta è sciolta alle ore 20.30.

Le colonie italiane in Isvizzera

hanno festeggiato il Natale di Roma

Basilea, 22, notte.

Ieri, 21 aprile, il Natale di Roma fu festeggiato da tutte le colonie italiane della Svizzera. Da Basilea a Zurigo si ebbero delle simpatiche dimostrazioni di italianità. In parecchie città, come a Zurigo, il Natale di Roma fu festeggiato ieri per la coincidenza con la domenica. A Basilea si celebrò con l'intervento del console d'Italia, commendatore Nagar, del console di Francia e delle più note autorità cittadine. Ebbe luogo un concerto, dopo un discorso del presidente della « Dante Alighieri », nob. ing. Tommasi. Il pianista lariense, docente all'Accademia di Ginevra, Ugo Borelli, fu molto applaudito. La riunione fu animata e simpaticamente cordiale. Erano notate numerose epicosie passionalità della colonia italiana e cittadine.

Gli accenni di San Giuliano

alla Grecia e alla Spagna

Un testamento parlamentare

Roma, 22, notte.

Il ministro degli affari esteri, annunciando alla Camera l'uccisione del Re di Grecia e l'attentato al Re di Spagna, ha pronunciato due discorsi nei quali ha fatto della fine diplomazia. Nella commemorazione di re Giorgio si è lanciato in una volata classica per trovar modo di armonizzare nell'ellenismo la Grecia e non persistere nell'attuale atteggiamento poco amichevole per l'Italia. E infatti ha detto: « Gli atteggiamenti politici mutevoli, non devono attenuare le affinità durevoli e le superabili difficoltà a conciliare interessi transitori non devono offuscare la visione dell'armonia degli alti interessi permanenti ». In altri termini ha fraternamente stemperato il suo collega Venizelos a non cullarsi nelle pretese territoriali che sono in antitesi col più vitali interessi politici dell'Italia, a non insistere nelle inutili pretese della Grecia sulla costa albanese, che guarda l'isola di Corfù, perchè l'Italia non potrà mai permettere che quella costa sia occupata da una Potenza militare qualsiasi, capace di fare della baia di Corfù una base navale, e gli ha inoltre ricordato il grande interesse che ha la Grecia, specialmente ora che s'affaccia con meritata fortuna a nuovi orizzonti di prosperità e di grandezza, di vivere in ottimi rapporti colla vicina e potente Italia.

Nel discorso in onore del re di Spagna, l'on. Di San Giuliano è stato molto cauto, memore probabilmente del gran chiasso fatto a Parigi e a Madrid per le sue dichiarazioni che erano in corso degli accordi mediterranei tra l'Italia e la Spagna. Oggi si è limitato a dire che l'avvenire feconderà le profonde affinità e i molteplici rapporti tra i due popoli. Evidentemente le odierne affermazioni sono molto più vaghe di quelle che egli fece nella discussione del bilancio degli affari esteri. Si può anche arguire che sulle vie degli accordi mediterranei, anzichè un passo avanti, si è fatto un passo indietro.

Auguriamoci che ciò non sia, perchè sarebbe davvero deplorevole che il Governo spagnuolo si fosse arrestato di fronte alla gelosia di un'altra Potenza. La Spagna ha tutto da guadagnare e nulla da perdere da un intimo riavvicinamento all'Italia, ed è ben naturale che essa tuteli la sua potenza mediterranea per mezzo di un accordo coll'Italia, che è la Potenza più mediterranea del mondo. Sono gli interessi presenti non i ricordi del passato che spingono l'Italia e la Spagna ad intendersi e procedere in pieno accordo.

La circostanza che il presidente del Consiglio, presentando il suo disegno di legge contenente le modificazioni alla legge elettorale politica, non ha chiesto nulla sulla via da seguire, — la qual cosa vuol dire che il disegno di legge prenderà la via ordinaria degli uffici che non è la più breve, — è stata molto commentata nella sala dei Passi Perduti, ove alcuni deputati hanno ravvisato in ciò un indizio sicuro che l'on. Giolitti non ha fretta di veder approvato il disegno di legge, cosa che le elezioni generali avranno luogo in autunno.

La presentazione del disegno di legge contenente i provvedimenti per la istruzione classica tecnica nautica e normale è passato quasi del tutto inosservato.

Dopo lo svolgimento delle interrogazioni, tra le quali una sulle eterne difficoltà a introdurre fiori italiani in Francia e il sorteggio degli uffici, abbiamo assistito al canto del cigno dell'on. Wollemborg, deputato di sei legislature. L'on. Wollemborg, di cui l'ultima elezione fu molto contrastata, si è tenuto quasi sempre in disparte durante la presente legislatura: convinciamoci che non sarebbe stato rieletto, non ha voluto prender parte nemmeno alle votazioni segrete. Ora che la Camera è entrata nel periodo agonico, è uscito dalla costante riserva per pronunciare un grande discorso finanziario, direi quasi per dettare il suo testamento parlamentare.

NEL CUORE DELLA TRIPOLITANIA

La regina del Gebel e l'ex-regno di El Baruni

(Dal nostro inviato speciale)

JEFFREN, aprile.

Quando si arriva a Jeffren tanto celebrata dai tripolini corre la chiave dei commerci coi luoghi di confine tunisino e come centro carovaniero di prim'ordine la città ricca e preziosa a cui i turchi tenevano in special modo, e che tentavano di nascondere ai visitatori perchè non ne prendessero amore, si rimane di colpo delusi. Si credeva di entrare in una capitale e si trova invece un villaggio. Un castello moderno dove risiede il comando del nostro presidio; un castello antico, di cui non resta che qualche frammento di camere adibite ora a piccione; la casa della residenza — una delle solite case arabe quadrangolari, ottimamente conservata — che porta orgogliosamente la nostra bandiera; un edificio in rovina sulla cima di un'altura, che è l'antica polveriera turca saltata in aria il giorno della dichiarazione di pace; le antenne della radiotelegrafia... Ecco che cosa si vede spiccare in alto e profilarsi contro il cielo azzurro quando si sbuca dalle ridenti vallate dell'uadi Sert e dell'uadi Seak, dalle pianure verdi e fiorite che, distese sull'altipiano come un tappeto d'onore, sembrano voler condurre a un paradiso terrestre, e si salgono faticosamente i ripidi *lourniquets*, che conducono alle alture di Jeffren. Poi, giunti lassù, altre case appaiono più civili del solito, qualcuna persino civettuola, aggrappate o quasi sospese attorno alla collina come un bianco gregge pauroso di qualche minaccia. E questo è tutto: una strada principale che corre a sghimbescio lungo l'erta del colle con un lato più alto e l'altro più basso, molti vicoli — i cosidetti zanghet — un suk con certi bugigattoli di botteghe così oscuri, così stretti, così puzzolenti da mettere i brividi, qualche piazzetta più o meno regolare... e del resto nulla: tuguri senza forma e senza nome che sarebbero le abitazioni dei poveri, piccole case munite magari di un piano oltre quello terreno, che sarebbero le abitazioni dei ricchi. Un villaggio di montanari senza gli aromi della primavera montanina, senza i ringagnoli che scorrono in mezzo alle vinzze, senza i carri di fieno che passano traboccanti lasciando fuscelli di paglia alle finestre e nell'aria l'acuto profumo della falciatura: ecco che cosa è o meglio che cosa pare Jeffren, la città rinomata del traffico carovaniero, la capitale del Gebel, il gioiello dell'appennino africano oggetto di tante discussioni e di tante cupidigie, la sirena per cui El Baruni concepì il suo grandioso sogno panafricano, per cui i terribili aulad-busaf, i guerrieri di Ghibla, il terrore del sud, corsero urlando contro le baionette italiane sulla collina di Assabu, per cui venti italiani sono morti e diecimila sarebbero pronti a morire... Jeffren! Eppure no, ci deve essere qualche cosa di più, pensavo la sera del mio arrivo, allungando le ossa stanche da dodici ore d'automobile su una barella porta-feriti, nell'archivio della residenza, tra gli scartafacci, i registri, i documenti di sua maestà El Baruni. Interrogai un ragno gigantesco, un ragno da romanzo d'avventure, che passeggiava contro il soffitto in direzione precisa della mia testa, ma non seppe dirmi nulla di più, neppure se fosse *abbadita* o *sunnita*; mentre un topo che divorava allegramente un registro, il più importante certo di tutto l'archivio, mi rispose tra lo scricchiolio della carta: « Sì, ci dev'essere qualcosa di più ». E con questa speranza mi addormentai.

Mattinata jeffrenina

Per capire che cosa sia Jeffren, bisogna vederla in pieno giorno, quando il vento non la faccia danzare intorno tutta la sabbia del deserto, quando il sole la inondi svelando i segreti dei suoi burroni e mettendo in mostra le forme opulente d'ogni sua collina. La prima mattina che vi passai, posso dire d'avere assistito ad uno dei più impressionanti spettacoli della mia vita. C'era la nebbia, una nebbia fredda e bassa, che ricordava dappresso le consolanti autunnali delle alpi, vestiva di grigio e d'umido le vette coi loro ciuffi d'ulivi, copriva d'un velo impenetrabile le valli e i loro misteri. Il paesaggio, nel fitto grigiore, appariva sconvolto e fantastico; la montagna era un caotico muro in tempesta, dove si vedevano fantasmi giganteschi drizzarsi ad altezze smisurate o abissi spaventevoli aprirsi ai nostri piedi; la temperatura era vicina allo zero... Chi avrebbe più riconosciuto la Libia in quelle condizioni? Quello era del più autentico, del più perfetto Piemonte... Mi veniva in mente l'epoca della caccia, in collina, e le osteriole di campagna, dove le servotte mattiniere accendono un bel fuoco crepitante per toglier l'umido dai panni del cacciatore. Ma fu l'illusione d'un momento. All'improvviso vidi la nebbia squarciarsi velocemente, quasi fuggire a precipizio; scendeva in basso, saliva in alto, scompariva nelle gole, volava verso la pianura, si sprofondava negli uadi... E intanto una luce rossa, di sangue, si rovesciava sul paesaggio, come se ad oriente, dalle parti di Gualisc e di Susdna tutti gli ulivetti ardessero per un incendio. Il sole, il sole d'Africa veramente, gettava su Jeffren, come uno schiaffo arrovellato, il suo buon giorno. Ed ecco, alla luce violenta, rivelarmisi d'un tratto tutta la regione. Accanto al villaggio di Casr Jeffren, tutto rannicchiato attorno al suo castello sulla montagnola rossastra, mi balza agli occhi, sopra una montagnola vicina, staccata dalla prima da una breve spaccatura nella roccia, un altro paese più grosso, più massiccio, più grigio, senza neanche una facciata bianca, senza nemmeno una persiana verde. E' anch'esso appiccicato ai fianchi terrosi o sassosi del monte e lo avvolge tutto colle sue costruzioni decrepite sino alla cima dove digreggiano i ruderi d'un castello, romano forse, chissà? Domando a un arabo che cosa sia.

— Jeffren — mi risponde.

— Ah! Tutto Jeffren?

— Sì, ma Tagrabusc.

Una collana di villaggi

Non spaventatevi della risposta. Significa che quel paese è sempre Jeffren, cioè fa parte della famosa capitale del Gebel, ma che ha poi, per essere distinto dal capoluogo Casr Jeffren, il nome particolare di Tagrabusc. Così dicasi per tutti gli altri paesini che, col diradarsi della nebbia, vedo man mano spuntare dietro Tagrabusc, ciascuno debitamente munito di un cocuzzolo sul quale si siede col massimo comodo qualcuno dei resti d'un castello, altri d'una moschea. Sembrano, queste gobbe di monte sormontate da gruppi di case, i grani d'un rosario disteso lungo la valle dell'Assas di fronte a una catena di contrafforti ruvidi, pietrosi, che si vedono dilungarsi come uno sperone nel piano e terminare colla punta rossastra del monte Tamelili sporgente quasi a picco sulla pianura. L'arabo mi parla di questa specie di Vesuvio in brutta copia con molto rispetto e una certa quale aria di mistero. Ma si spiega male ed io capisco quasi niente, finchè mi si avvicina all'orecchio e mormora:

— Mino, mine, buono *bizeff*...

Non è ancor tutto, ma s'incomincia a sperare che si capirà.

— Mina... Tamelili... segnor... Tunis...

Finalmente! Il problema è quasi risolto. Sul monte Tamelili esistono, e si rilleva che esistano, minerali in quantità che, secondo la credenza comune, sarebbero fosfuli. Un signore, anzi parecchi signori di Tunisi, sarebbero andati, secondo il mio informatore, lassù, avrebbero compiuto un lungo studio del terreno, e infine avrebbero asportato campioni del minerale. Del resto che sul Gebel del Jeffren e più in là su quello di Fassato si trovino minerali, è cosa risaputa. Si tratta di studiarli, di metterli in evidenza, di ricercarne i giacimenti. E per questo il Governo farà bene ad inviare apposite commissioni, le quali percorrano in lungo ed in largo le nuove terre conquistate.

Lieto del successo avuto colle informazioni sul monte Tamelili, il mio arabo continua a far la guida e mi nomina i paesi che tutti insieme costituiscono Jeffren, visibili benissimo dal mio posto di osservazione sulla rampa del Castello. Si rassomigliano tutti, come tanti fratelli. Hanno la stessa maniera di aggrapparsi alla montagna, le stesse dimensioni, lo stesso colore, colore di monumento antico, s'intende. Tra alcuni brani di questi villaggi moderni e le rovine romane, che pullulano nei dintorni di Jeffren e in tutto il Gebel ad affermazione solenne del nostro diritto, non si sa molto volte quali meritino meglio il nome di rovina.

Ve ne sono tre — Guscir, Mahant-in, Sciganna — abitati esclusivamente da ebrei. Tutti gli altri sono arabi e si tengono accanto qua e là le rispettive moschee, tra le quali hanno speciale rinomanza la *Zauia di Bukabba* e la *giama tiatri-in*, visibile questa chilometri come un bel pane di zucchero in mezzo al verde, accanto ad uno di questi curiosi villaggi, pei quali vige la moda di chiamarsi con un nome che finisca in « in »... Così Masciuni-in, Guradi-in, Thamani-in. Il che non esclude che un altro si permetta di chiamarsi Kusbat, un altro Ben-daum e così via.

In una passeggiata fatta più tardi tra questi borghi silenziosi, ove pare che per gli abitanti beati l'esistenza sia in gran parte contemplativa, ho avuto modo di avvicinarne i notabili, gente severa e composta, che si mostrano molto felici di poter salutare un italiano, dichiararghi la loro amicizia, la loro fedeltà, ripetendo la solita frase: « Taliano e arabo sempre »: « Italiano e arabo amici ». Amici — si capisce — finchè qualcuno non si azzardi a cacciare il naso oltre la soglia delle case, nel gineceo, dove l'arabo suole consumare le sue ore e la sua forza. Allora sentite la sua voce irritarsi, farsi aspra e gridare — con un grido che mi ricorda perfettamente l'altro di un troglodita del Garian —: « Lascia stare madame! ».

Inutile dire che appena voi v'allontanate d'un centinaio di metri, tutte le porte del paese si aprono e in ogni porta si riquadra una figura femminile.

Tagrabusc

Ma il più interessante — anche perchè è il più prossimo al capoluogo — tra i sobborghi di Jeffren, è senza dubbio Tagrabusc. Quando vi entrate, avanzando a stento per le sue stradette ripidissime, provate la sensazione di introdurvi in un paese dove sia passata la peste o il terremoto. Ogni casa dà prova di essere stata abitata di fresco, ma ora appare deserta. Non v'è nulla e nessuno: non uno strillo di bimbo, non una voce di donna, non un suono qualunque. I nostri passi rintronano cupamente per quelle stradette ingombre di pietre e di macerie... Voi pensate che Tagrabusc forse l'antica Jeffren e che ora la popolazione si sia trasportata nella nuova, sul cocuzzolo di fronte, e la visitate con curiosità, abbandonandovi tutto alla gioia di essere solo padrone, in un grosso paese disabitato. Ma supponiamo che facciate l'escursione con un amico rimasto indietro e che abbiate urgenza di chiamarlo ad alta voce: assisterete ad uno spettacolo straordinario. Appena il vostro grido avesse fatto vibrare le sonorità di Tagrabusc, come al tocco d'una bacchetta magica, vedreste tutto il borgo all'istante popolato e dinanzi ad ogni casa, riti, immobili come i fantocci d'un teatrino meccanico, uomini, donne, bambini. Ciò avviene perchè la gente a Tagrabusc ci va soltanto per dormire e qualche volta — quando se ne ricorda — per lavorare il latte agro e farne del burro (una delle poche forme di lavoro che si conoscano quassù). Le altre ore, quando vuol vendere, quando vuole comprare, sia pure quando vuol mangiare, l'arabo tagrabuscino vive a Casr Jeffren, il capoluogo, dove al contrario di Tagrabusc pochissimi abitano, ma molti fanno affari. Casr Jeffren è insomma la borsa del luogo: New York city. Ci stanno il Kaimakan Ali el Ghoblani, qualche notabile, gli uffici, e adesso le autorità italiane. Il resto della popolazione è formata da ebrei ed arabi dei paesi vicini. C'è quella famosa via a sghimbescio che in certe ore del giorno è animatissima. Le botteghe sono affollate di indigeni e di soldati nostri che si parlano a gesti e si capiscono magnificamente. Sopratutto i mercanti ebrei capiscono per uno, ma fanno pagare per tre.

— Loro, una! — grida il soldato al mercante.

— Un nuovo, dieci soldi! — risponde il rivendugliolo subito.

E quel soldato può dirsi protetto da una buona stella se riesce ad andarsene, avendo pagato sei soldi.

Le donne ebree sono ancor più abili... dei loro uomini. Non sapendo che commercio esercitare, esse hanno trovato quello dell'acqua. Vanno ad attingerla nella vallata che separa Casr Jeffren da Tagrabusc, ai piedi di una torre merlata in istato ancor discreto, che doveva servire pei turchi da vedetta protoggente; poi la portano su, al paese, piacenti nello armonioso ondeggiar del corpo sotto al peso dell'anfora che preme sul capo, la suddividono in fiaschi, si accovacciano per terra da una parte e dall'altra della via... e vendono un fiasco d'acqua per quattro, cinque o sei soldi, a seconda se lo accompagnano (quando il compratore è un soldatino intraprendente) con uno o due sguardi dei loro occhi assassini.

Il maggior contingente al commercio del piccolo suk è però dato dai cammellieri, i quali hanno a Jeffren la loro principale stazione di tappa sulla lunga carovaniera Gariau-Fassato-Nalut. Cammellieri, in questi giorni in cui il Comando italiano ha reclutato quante più carovane poteva fornire il paese, sono un po' tutti i giovanotti forti e robusti del Jeffren. Nomadi d'istinto, camminatori terribili, meravigliosi nel sopportare la sete quando sono in carovana, essi divengono poltroni, fiacchi, vili si alla stazione di tappa. Così il suk di Jeffren è invaso quotidianamente da questa folla odorosa di... cammello, che beve, mangia e spende. Spende perchè il nostro Governo la paga bene. Ah, non era così animata e così florida la Jeffren di El Baruni, la Jeffren di un mese fa.

La fuga di El Baruni

Mi diceva l'ex-deputato Ferad-bey che per poco fosse durato quello stato di cose anormale, quella continua alternativa di timori e di speranze, Jeffren sarebbe caduta in una crisi tremenda, dalla quale difficilmente si sarebbe salvata.

— E' stata una grande gioia per tutti coloro che amano il paese — esclama Ferad bey — quando il Kaimakan annunciò di aver veduto fuggire El Baruni.

E il simpatico ex-deputato mi narrò così i particolari ancora inediti della fuga del ribelle.

Era, mi ricordo bene la data riferitami, il 26 marzo, il giorno successivo a quello in cui Baruni da Kikla aveva mandato la famosa lettera al generale Lequio, dicendo di voler trattare. La notizia della sua completa sconfitta era corsa come un fulmine, più rapida che se fosse giunta per telegrafo, per tutto il Gebel, e in tutti i paesi i capi erano pronti, decisi a reagire contro il ribelle ed a votarsi all'Italia. Ma il capo ambizioso, che si faceva chiamare l'invincibile, non ritornò: fuggì, quasi solo, cercando passare inosservato ai suoi stessi più caldi fautori.

A cavallo del suo preferito cavallino grigio, egli abbandonò Kikla di notte, accompagnato soltanto da una pattuglia di quattro o cinque gendarmi devoti, e cavalcando senza posa, notte e giorno, giunse stanchissimo a Jeffren, a tarda ora del pomeriggio. Il sole fasciava d'oro la città dov'egli voleva costruire il suo trono. Per non essere riconosciuto, strada facendo, El Baruni aveva coperto il suo consueto abito alla europea con un barracano bianco. Passò trottando innanzi alla residenza attuale, allora suo ufficio, poi, poco più oltre, quando fu dinanzi alla via che conduce a casa sua, si fermò un istante come incerto se dovesse volgere di là. Abbassò il capo, portò la mano alla fronte e stette in quell'atteggiamento per qualche minuto. Quando si scoprì il volto, aveva gli occhi pieni di lagrime. Ma fu un attimo: scuotendosi come per riprendere energia, frustò il cavallo e partì di galoppo verso la pianura e verso Nalut, dove probabilmente passò per salutare suo padre, che vive colà. Poi scomparve per sempre dal suolo tripolitano. Lo fanno di Fauna che ho fatto disegnare sulla porta di casa sua, a Jeffren, non gli ha portato fortuna.

GIOVANNI CORVETTO.

La campagna francese contro le Missioni italiane in Levante

Ieri abbiamo pubblicato un largo riassunto di un articolo dell'*Echo de Paris*, intitolato « Un tentativo di intimidazione contro le Missioni cattoliche in Oriente », contenente gravi e violenti attacchi contro i cappuccini italiani e contro la Società nazionale per soccorrere i missionari d'Italia che ha sede a Torino ed è presieduta dal nobile comm. Carlo Bassi. Il giornale parigino riportava come atto d'accusa contro la benemerita istituzione, che ha per patroni e generosi sostenitori i Sovrani d'Italia e che raccoglie simpatie in tutti i campi politici, una lettera del commendatore Fossa al padre generale dei Cappuccini. In quella lettera il presidente dell'Associazione invitava, doverosamente e con bella fermezza, il padre generale dei Cappuccini a richiamare al dovere il Capo del Convento e delle scuole di Adon, che aveva creduto non inopportuno alzare le bandiere inglese e francese sugli edifizi di quella Comunità al passaggio di re Giorgio V d'Inghilterra. Nella lettera, che ha la data del 29 dicembre 1911, al generale dei cappuccini, il presidente del Sodalizio italiano faceva osservare che, terminata la guerra colla Turchia, il prestigio italiano in Levante sarebbe enormemente cresciuto, e che era quindi conveniente un atteggiamento esplicitamente patriottico da parte di istituti cattolici e di missionari italiani sorvenuti e protetti dal Governo e dall'*Associazione nazionale*.

Abbiamo creduto opportuno chiedere qualche delucidazione su questi attacchi francesi, ormai così frequenti, contro le nostre istituzioni e le nostre scuole in Levante; e, nell'assenza del comm. prof. Ernesto Schiapparelli, segretario generale, abbiamo parlato con la signorina dott. Piano, addetta all'Ufficio centrale dell'Associazione dei missionari cattolici. La signorina Piano ci ha detto:

« La lettera del nostro presidente, nobile Bassi, pubblicata dall'*Echo de Paris*, è autentica: è un documento che prova l'italianità indiscutibile dell'Associazione che protegge solamente quelle istituzioni che favoriscono il prestigio della patria in regioni dove sussistono tanti gloriosi ricordi della potenza e della civiltà italiana. Subito dopo la firma della pace di Ouchy, l'Associazione ha rinnovato i rapporti con tutte le Opere e le Scuole cattoliche del Levante, felicissima di ritornare, dopo tanti mesi, sotto la protezione del tricolore. Però nel lungo periodo della guerra le Autorità consolari francesi tentarono in tutti i modi di allontanare dall'Associazione nostra parecchie scuole, collegi ed ospedali tenuti da religiosi italiani. Il tentativo abortì completamente. Quando, pochi mesi dopo la conclusione della pace, i giornali pubblicarono la notizia che con un *firmâ* speciale il Sultano di Turchia riconosceva che le Case e le Scuole dei Carmelitani erano giustamente passate sotto il protettorato del Governo d'Italia, incominciò da parte della stampa francese, ministeriale e nazionalista, una campagna contro i *missionari politicanti* d'Italia; campagna ingiusta ed assurda, perchè i nostri missionari non hanno mai provocato nè di nazionalità e di religione.

« Questa campagna — continua la professoressa Piano — è in diretto rapporto colla nuova, intensa propaganda che il Governo francese ha iniziato in favore delle Missioni francesi, non solamente in Marocco, ma in Siria, in Armenia, in Egitto ed in tutti i *vilayet* della Turchia asiatica ed europea. Uno dei più recenti episodi della campagna francese in Libia è il seguente: Un semplice e un collegio cattolici di Smirne, ufficiati e diretti dai Cappuccini, erano ancora sotto la protezione della Francia: i frati hanno chiesto di passare sotto la protezione italiana. Su proposta del Superiore provinciale, quelle istituzioni dovranno far parte della provincia cappuccinesca di Palermo e dipendere da quel Superiore. Le Autorità francesi sostengono che, facendo parte di quella scuola frati cittadini francesi, il diritto di protezione deve rimanere al Governo della Repubblica. Ma questo è ingiusto, perchè la maggioranza dei religiosi sono sudditi italiani e l'Ordine, sorretto e beneficato dalla nostra Associazione, è naturalmente e storicamente italiano. L'Associazione non ci interessa direttamente della vertenza: essa lascia che quei frati si decidano per questa o per quella protezione; essa però, dati i suoi scopi d'italianità e il suo fervido patriottismo, non vuole e non può sussidiare quelle Missioni italiane che preferiscono la protezione di altri Governi ».

Dopo queste esplicite dichiarazioni, abbiamo chiesto alla signorina Piano notizie sulle Missioni italiane di Scutari: la Segreteria ha molti mesi è completamente all'oscuro sulla sorte dei missionari e degli scolari scutarini delle nostre istituzioni: tutte le pratiche fatte per poter comunicare colle Missioni italiane di Scutari sono state vane. Si sa però che le suore italiane fanno prodigi di abnegazione e di carità negli ospedali e nelle ambulanze della città assediata, dove si trova il nostro console conte Rossi-Mancinelli. Buone notizie ci ha invece date delle Missioni di Palestina: le scuole italiane di Terrasanta sono state riaperte e funzionano regolarmente.

Le catastrofi ferroviarie

Pietroburgo, 22, notte.

Mandano da Yekaterinoslav che un treno viaggiatori ed un treno merci hanno avuto una collisione fra le stazioni di Rasdory e di Pinenenaya. Le locomotive, due vagoni viaggiatori e due vagoni merci sono rimasti danneggiati. Vi sono quindici feriti.

Tribunale di guerra bulgaro in funzione

Giornali e Riviste

Uno dei più noti giornalisti londinesi, che da oltre quarant'anni esercita la sua professione nelle colonie inglesi, sta per ritornare in patria con un bel patrimonio di cinquecentomila sterline che non ha messo a parte esercitando la professione, ma che ha avuto la fortuna di crearsi da un cospicuo stabilimento da lungo tempo a New York. La vita di questo giornalista, Maurizio Brodzky, che come il suo nome dice è di origine polacca, — narra la *Tribuna* — sempre stata così piena di avvenimenti, di avventure, di alti e bassi, che è difficile trovare ad essa un corrispondente parallelo. Nel giorno in cui egli nacque la casa ove i suoi parenti vivevano fu ridotta in cenere da un incendio, ed il neonato e la madre furono salvati a stento dal dottore. Egli era studente di medicina all'Università di Londra quando scoppiò la guerra fra la Francia e la Prussia, ed il giovane che aveva appena vent'anni piantò gli studi e corse a Parigi ad arruolarsi fra i volontari della legione straniera. Finita la guerra, egli non volle riprendere gli studi e si imbarcò per l'Australia, ma la sua nave naufragò a Capetown ed il giovinetto fu fra i pochissimi che si salvarono. A Melbourne, dove giunse finalmente, il Brodzky non riuscendo a trovare di meglio, si diede al giornalismo, passò, si può dire attraverso tutti i giornali australiani, e finì per fondarne uno proprio, ma le cose andarono male ed egli lasciò l'Australia per il Canadà, dal Canadà passò agli Stati Uniti, da questi al Sud Africa, poi a Londra come corrispondente di giornali coloniali, poi ancora in India come direttore di un giornale di Calcutta, quindi a San Francisco, dove giunse nel giorno stesso del terribile terremoto. Egli profittò di questa circostanza per visitare le rovine della grande città del Far West, e per telegrafare poi il resoconto ai direttori di diversi giornali londinesi. Da San Francisco ritornò a Londra, ove ora entrato a far parte della redazione di un giornale conservatore, quando gli giunse la notizia che un suo nipote era morto a New York, lasciandogli tutta la sua sostanza. Da principio il vecchio giornalista non volle credere a tanta fortuna, ma alla fine dovette persuadersi che il suo quarto d'ora favorevole era venuto e tre settimane fa partì per New York per prendere possesso regolare del lascito. Ora egli ha telegrafato ad un suo amico: « Sarò di ritorno a Londra nella prossima settimana su il piroscafo *Carmania* non naufraga ».

***

Julien Ochsé pubblica sulla rivista *Les Marges* un interessante, come dice lui, ritratto psicologico di Henry de Régnier, il nobile e squisito poeta francese. Egli lo ritiene uno di quei rari artisti moderni, che hanno saputo accordare armonicamente la sua vita alla sua arte: Henry de Régnier, come uno dei personaggi cari alla sensibilissima sua fantasia, è un erede di una razza insigne, che vive in una casa antica, al contatto di belle cose e in compagnia di nobili pensieri. Nella sua casa elegantissima — rue Boissière — piena di specchi velati dal tempo, che sono per il poeta una finestra aperta sul passato di Francia e sul passato di Venezia — l'ospitalità è discreta, gentile, cortesissima. L'autore del ritratto, che gli è intimo, ha viaggiato con lui molte volte: l'ha visto e l'ha udito discutere di storia nei camerini di Venezia e cenare di grandiose leggende nei saloni parigini: sempre elegante, sempre distinto, sempre un po' assente dalla bruttura e dagli egoismi della vita quotidiana. Henry de Régnier parla lentamente e a bassa voce: non urla gli oratori solenni e logali; a Parigi, nella rumorosa Parigi, vive come uno straniero, evitando i luoghi frequentati e violentemente illuminati e i teatri frequentati dal gran mondo. Lo scrittore si ispira, nelle sue opere, specialmente ai paesaggi e ai manieri antichi. Vedendo un bello e suggestivo paese o un'antica casa elegante, egli immagina, d'improvviso, la trama del romanzo, la fantasia del canto. Il poeta crede che sia passata in lui l'anima del suo avo: egli ha scritto: « Noi riviviamo i nostri avi: noi siamo loro, essi sono noi e le anime dei nostri trapassati sono più forti e più vive delle anime nostre... Così è venuto a me l'avo mio valoroso del quale io porto il nome. Con mille tenere precauzioni, con molte dolcezze, senza farmi paura, l'avo ha rivissuto, a poco a poco, la sua presenza. Prima furono sentimenti di analisi: non mi sembrava di aver più alcun dominio sulla mia vita... In seguito però la mia avversione si sono moltiplicate e io ho compreso che un legame profondo avviveva il mio presente al mio passato. L'avo scriveva in me: io porto intorno due vite... ». Henry de Régnier scrive con lentezza ordinata: ogni tanto si alza dallo scrittoio ed esamina qualche antica iscrizione veneziana o qualche fiore che vizzisce; ogni tanto accosta la pipa, si curva sopra la lastra impallidita e punta di uno specchio del sec. XVIII; e si rivede forse così com'era il suo doloroso avo, che l'accompagna nella nobilissima vita e che l'ispira.

***

L'attentato anarchico che è stato commesso recentemente contro il Re di Spagna fa ricordare un episodio caratteristico quasi completamente ignorato della vita di re Alfonso. L'episodio si svolse a Barcellona e vi fu unico testimonio oculare un grande industriale di quella città. Durante il suo soggiorno nella capitale della Catalogna Alfonso XIII apprese la presenza in una fabbrica dei dintorni di un anarchico che apertamente si vantava di voler far presto parlare di sè. Senza prevenire alcuno, il Re, accompagnato dall'industriale che ciò gli aveva fatto presente, si recò una mattina in automobile alla fabbrica e si fece indicare il reparto ove lavorava l'anarchico. Indicatoglielo, andò sicuro e solo verso di lui. L'operaio nel vedergli presentare solo, senza difesa, senza scorta il Re, restò stupefatto. Alfonso XIII si limitò a scrutarlo, a offrirgli una sigaretta e a chiedergli spiegazione sul suo lavoro. Gli chiese se aveva ancora sua madre, se aveva moglie, se aveva figli. « Non ho più mia madre: — rispose l'anarchico; — ma ho moglie: mi sono sposato recentemente ». « In questo caso, Miguel — riprese il Re staccandosi una rosa dalla bottoniera del vestito, — prendete questo fiore e fategliene dono. Solamente vi prego di dirle che è il Re che glie lo invia ». Detto questo, Alfonso XIII si allontanò lasciando l'operaio sbalordito con la grande rosa tra le mani. L'episodio è raccolto dal *Gaulois*.

***

A Londra il pubblico curatore o liquidatore delle eredità, per le quali non sono stati designati regolari esecutori testamentari, ha pubblicato il suo quinto rapporto dalla data della istituzione di questo ufficio in Inghilterra, che rimonta al primo gennaio 1905. Durante l'intero periodo di funzionamento dell'ufficio, il pubblico curatore amministrò proprietà per un valore di sterline 93.450.313. Di questa somma, la maggior parte venne regolarmente liquidata, ma restano ancora sotto la vigilanza dell'ufficio sterline 37.785.577. Durante il 1912 le somme cadute sotto l'amministrazione del pubblico curatore, ammontarono a sterline 12.067.535. I casi esaminati, ed assunti, dal pubblico curatore, durante l'anno scorso, ammontarono a 1303, ed in media ciascuno rappresenta una proprietà del valore di circa 9.300 sterline. Il pubblico curatore si è assunta anche l'amministrazione del fondo raccolto in Inghilterra per le vittime del « Titanic », fondo che sale alla somma di sterline 413.240. In conseguenza di questo fatto, settecento orfani sono tutelati legalmente dall'ufficio e ricevono sussidi mensili.

***

Clemenceau diventa pretista? Il *Secolo XIX*, sulla fede di alcuni quotidiani di Nizza, pubblica che Giorgio Clemenceau ha dato ordine che ogni giorno una canestra di fiori freschi e preziosi venga spedita, a suo nome, alla madre superiora di un convento di suore infermiere di Parigi, in via Bizet, dove l'illustre uomo subì, poco tempo fa, una grave operazione e dove venne amorevolmente curato. Clemenceau durante il periodo di sua degenza nella casa mistica delle suore avrebbe contratto la poetica abitudine di ornare la cappella del convento. L'illustre ex-presidente del Consiglio, durante la sua permanenza al convento di via Bizet, conversava colle suore e col direttore spirituale di questioni religiose e della vita della Pulzella d'Orleans; egli ha lasciato di sè ottima memoria tra quella pia creatura in corsetta e la tonaca...

Nel giro di poche ore penetra nel sangue una quantità tale di veleni da causare la morte.

Soltanto i vostri reni possono salvarvi. Essi sono i filtri del sangue che scorre continuamente attraverso il loro tessuto per essere purificato, ed ogni giorno i reni eliminano presso a poco 320 decigrammi di materie velenose e tolgono al sangue circa 1700 grammi di acqua.

Ma quando i reni sono intaccati o rallentano le loro funzioni, una parte di tali impurità rimane nel sangue ed è causa di sonnolenza, tristezza, dolori alla schiena, pesantezza o mali di testa, rigidità dei muscoli, delle giunture o reumatismi. Le urine hanno sedimenti sabbiosi e renella e nelle caviglie e sotto gli occhi si scorgono le gonfiezze proprie dell'idropisia. Frequentemente si è costretti ad alzarsi durante la notte per alleggerire la vescica, e l'emissione può anche riuscire difficile o dolorosa.

Se questi sintomi sono trascurati, non è difficile che sopraggiungano tosto delle gravi ed incurabili malattie ai reni, od alla vescica. Le Pillole Foster per i Reni aiutano i reni e il sistema urinario, come i lassativi ordinari aiutano l'intestino, rendono alla vescica la sua attività naturale, rimuovono l'acido urico nei casi di renella, pietra, lombaggine, reumatismi, ed espellono l'acqua in quelli di idropisia.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola. L. 10 sei scatole, franco inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. (4

ERNIE

Ai sofferenti di questo male

Perchè vi ostinate a portare un cinto che lascia fuggire e ingrossare l'ernia? Al principio essa era piccola, impercettibile; in seguito, sotto la pressione del cinto difettoso, ha preso delle proporzioni voluminose, allarmanti. Allora cominciò per voi una vita di tortore e d'inquietudini; temendo il pericolo fatale dello strozzamento comperaste un nuovo cinto e avete ancora una nuova delusione. Perduta così la fiducia in tutto rimanete desolati e sofferenti, col vostro male che si fa sempre più grave e pericoloso. Perchè spendere i nostri denari così inutilmente? — voi dite. Ed avete ragione.

Non comprate dunque più cinti!!!

Noi ci permettiamo darvi un consiglio che non vi vincola in niente. Andate a provare gratuitamente l'apparecchio inventato dal celebre **Specialista Erniario francese J. Glisser**, la cui reputazione è universale. Potrete così convincervi facilmente che quest'apparecchio senza molle, senza sotto-coscia e senza cuoiattouch, solo la potenza di una speciale, geniale e piacevole pressione che permette di portarlo il giorno e la notte senza disturbo di sorta, immobilizza immediatamente le ernie le più voluminose e ribelli. Vi sarà così dato modo di dimostrarvi che l'ernia mantenuta radicalmente da questo splendido apparecchio sparisce totalmente in qualche giorno.

L'apparecchio Glisser vince l'ernia. Andate dunque a provarlo in **Torino all'Istituto Ortopedico J. Glisser**, via Andrea Provana, 7, piano I.o, aperto **ogni giorno** dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domenica e feste solo fino a mezzogiorno.

NB. — Per comodità delle persone che non potessero recarsi in Torino, l'applicazione dell'**apparecchio Glisser**, sarà fatta a:

FOSSANO, 23 aprile - Hôtel Moderno.
NOVI LIGURE, 24 aprile - Grande Albergo Reale.
OVADA, 25 aprile - Albergo Universo.
PINEROLO, 26 aprile - Albergo Cannon d'Oro.
ROSTA, 27 aprile - Hôtel Suisse.
BIELLA, 28 aprile - Hôtel Testa Grigia.
CASALE MONFERRATO, 29 aprile - Albergo Rosa Rossa.
LECCO, 30 aprile - Albergo Mazzoleni.
COMO, 1.o maggio - Hôtel Belle Vue.
VERCELLI, 2 maggio - Albergo Leon d'Oro.
SONDRIO, 3 maggio - Albergo Stazione.
NOVARA, 4 maggio - Albergo Italia.

ITALIANI, *per ogni bisogno in Francia scrivete ad italiano solidamente stabilito a Parigi. Informo, procuro, vendo, compro.* — SAGGIO, 22, Rue St-Augustin, Paris. (17743 M

IL DIABETE
è **GUARITO** radicalmente ed in breve tempo coll'uso del
VINO URANÉ PESQUI
IL VINO URANÉ PESQUI da forza e vigore come calma la sete ed impedisce i disturbi digestivi, la cancrena, l'anemia, ecc. - Trovasi in tutte le farmacie.

Grand Ristorante Gambrinus
Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52
Colazione L. 2,50
Antipasto assortito — Tramezzini al pomidoro — Risotto di scampi Polignac — Formaggio e frutta — (Vino compreso).
Pranzo L. 3,50
Consommé Bernoise — Lingua con spinaci — Roast beef alla Principesse — Pollo alla spiede — Insalata — Pudding Diplomatique — Dessert.
N. 10 tagliandi per Colazioni L. 20
— Pensioni a L. 100 mensili —
Tutti i sera, dalle 20 alle 23.30, Concerto di Dame.

La vita comoda ingenera l'acido urico;
L'Acqua Minerale
Vittel Grande Source
lo elimina.
Deposito: Fratelli BAISSA, Piazza San Carlo, 6.

Hanno un bel dire...
Hanno un bel fare...
Ma i rasoi Caldana
Nun sa imitare...
Gratis e richiesta Catalogo Rasoi - Ditta G. CALDANA & C. TORINO.

Il progetto di legge per gli insegnanti delle scuole medie

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 22, sera.

Il disegno di legge, preparato dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro: «Provvedimenti per l'istruzione classica, tecnica, nautica e normale», si compone di ottantotto articoli, aggruppati in dieci capi: 1.o) Insegnanti; 2.o) Capi d'istituto; 3.o Insegnanti addetti alle scuole militari ed insegnanti all'estero; 4.o) Personale di servizio e di segreteria; 5.o) Tasse; 6.o) Preparazione degli insegnanti; 7.o- Educazione fisica; 8.o- Disposizioni comuni ai capi precedenti; 9.o) Scuole parificate; 10.o) Disposizioni transitorie. — Lo accompagnano quattordici tabelle.

I tre ruoli

Il piano di distribuzione del corpo insegnante, in tre ruoli, stabilito dalla legge 5 aprile 1906, N. 142, è con qualche modificazione e correzione, mantenuto, ma gli stipendi sono aumentati e la carriera è fatta più rapida.

In un primo ruolo A) sono compresi gli insegnanti del liceo e delle due ultime classi del ginnasio, dell'istituto tecnico, dell'istituto nautico, di pedagogia nei corsi magistrali, e la maggior parte di quelli della scuola normale.

Gli insegnanti di disegno e di calligrafia nelle scuole normali maschile, le maestre assistenti e di lavori donneschi e le insegnanti di disegno nelle scuole normali femminili formano il ruolo B), con gli insegnanti delle prime tre classi ginnasiali, gli insegnanti della scuola complementare e tutti gli insegnanti della scuola tecnica, ad eccezione di quelli di computisteria, di calligrafia e di lavori donneschi.

Questi ultimi, insieme con le maestre giardiniere, con gli insegnanti di calligrafia, di canto e di soli lavori donneschi nelle scuole normali femminili e con quelli di agraria o di canto nelle maschili, costituiscono il ruolo C), che, a differenza di quello della legge 1906, è unico per carriera e stipendi ed è destinato in gran parte a scomparire.

Gli aumenti di stipendio

L'insegnante di ruolo A) inizia la carriera come straordinario con lo stipendio di L. [illegible] (prima era di L. 3250) e, diventato ordinario dopo tre anni, con lo stipendio di L. 3500 (prima L. 2500), 3000, con 5 aumenti fissi quinquennali di L. 500 ciascuno, raggiungere, dopo trentatre anni, lo stipendio massimo di L. [illegible] (prima L. 5500).

L'insegnante del ruolo B), da L. 2500 (prima L. 1800), come straordinario, passa ordinario con L. 3000 (prima L. 2500); e arriva con sei aumenti quinquennali di L. 500 ciascuno al limite massimo di L. 6000 (prima L. 4500) di stipendio.

Quello del ruolo C), da L. 1800 (prima 1600 a 1200 e 1500), che ha come straordinario, va a L. 3000 (prima 1100 e 1400 e 1600) come ordinario e giunge al limite massimo di L. [illegible] (prima 1600 e 2400 e [illegible]) mediante sei aumenti quinquennali di L. [illegible] (prima 200 e 300).

Agli insegnanti più meritevoli è possibile, con provvedimenti anticipati di un anno ogni due quinquenni, raggiungere il limite massimo anche dopo trentanni di servizio, quando per il loro valore e per la loro idoneità a dirigere riconosciuti, essi non siano chiamati all'ufficio di capo istituto. In questo caso potranno aggiungere al loro stipendio, finchè sono incaricati, la retribuzione di lire 1500 e di L. 1200 o di 1000 (prima di L. 1000 o L. 750) secondo l'istituto ed presidenza; retribuzione che, diventando essi effettivi (dopo tre anni abiciti dopo cinque come ora), viene col sistema già vigente a conglobarsi nello stipendio e permette loro di raggiungere rispettivamente il limite massimo di stipendio di L. 8000, o 7000, o 7500, o 7000 (prima L. 6400 e L. 6550).

In relazione a questi aumenti di stipendio è stato elevato da 5000 a 6000 anche lo stipendio iniziale della carriera degli ispettori delle scuole medie e normali, per la quale parimenti gli insegnanti possono pervenire allo stipendio massimo di L. 8000.

Benchè distinti in tre ruoli, gli insegnanti, nel fatto, formano un ruolo unico. Giacchè, qualora dimostrino di avere il merito e l'attitudine ad insegnare in scuole di grado più elevato, possono in qualunque momento della loro carriera, passare nel ruolo superiore con lo stipendio e l'anzianità che avrebbero avuto se in esso l'avessero iniziata.

Il merito e l'attitudine all'insegnamento superiore debbono di regola essere dimostrati dalla prova di un concorso; sola eccezione vien fatta per gli insegnanti di materie letterarie nel ginnasio. Essendo il ginnasio istituto unico, si concede a quelli che vi insegnano nelle prime tre classi di passare in ordine di anzianità, all'insegnamento delle due ultime classi e quindi al ruolo superiore, se da speciale ispezione siano giudicati idonei al nuovo ufficio. Ma per passare all'insegnamento nel liceo, nell'istituto tecnico, nell'istituto nautico e nella scuola normale si mantiene immutato per tutti l'obbligo di concorrere; con questo vantaggio però, per gli insegnanti già in servizio nelle scuole del grado inferiore, che se essi hanno tre anni di lodevole insegnamento della materia per cui concorrono o di materie affini, formano una graduatoria a sè, che ha la precedenza su quella degli altri concorrenti.

L'obbligo di orario

Abolito il sistema vigente del *minimo* e del *massimo* nell'obbligo d'orario, questo vien fissato per chi insegna nelle scuole di primo grado in ore 24 settimanali e per chi insegna nelle scuole di secondo grado in ore 18, tanto se essi appartengano al ruolo A, quanto al ruolo B; agli insegnanti del ruolo C è, invece, fatto obbligo di 24 ore settimanali. Ogni insegnante è tenuto a impartire fino a 24 ore di insegnamento nelle scuole dello Stato, se l'Amministrazione lo richiede e non può superare complessivamente in istituti pubblici e privati ore 28 di lezioni settimanali se appartiene al ruolo A, ore 30 se al ruolo B, ore 30 se al ruolo C. L'obbligo di orario può però essere ridotto di tre ore settimanali per gli insegnanti che abbiano compiuto 50 anni di servizio o 60 di età, o di 5 ore per quelli che abbiano raggiunto i 65 anni.

Le ore impartite oltre l'obbligo continueranno ad essere compensate nella misura stabilita dalla legge 8 aprile 1906; ma ogni insegnante avrà il dovere di raggiungere il limite di orario obbligatorio con l'insegnamento nel proprio o in altro istituto sia della propria materia sia di materia affine, per cui sia abilitato, considerandosi abilitato ciascuno ad impartire nelle scuole medie del primo grado di insegnamento di tutte quelle discipline per le quali nel corso degli studi per conseguire la laurea o il diploma abbia sostenuto esami o che già abbia insegnato lodevolmente.

I capi d'Istituto

Ai capi di istituto è conservato l'obbligo di insegnamento negli istituti la cui popolazione scolastica non supera i 300 alunni, ma può essere ridotto l'orario. L'obbligo è ristretto al programma della loro disciplina se insegnano nei ginnasi o nei licei isolati, negli istituti nautici e nelle scuole tecniche e complementari che non abbiano più di otto classi; è ridotto da un minimo di ore 6 ad un massimo di ore 12 nei predetti istituti, se superano le otto classi, e nei licei-ginnasi, negli istituti tecnici e nelle scuole normali-complementari.

Nelle scuole parificate, in cui la tasse non possono essere inferiori a quelle che si pagano nelle governative, l'aumento nuovo è stato voluto tutto ad aumentare gli stipendi dei capi di istituto e degli insegnanti. Lo Stato, pure estendendo ad essi le disposizioni della nuova legge per quel che riguarda gli stipendi, le retribuzioni da corrispondersi sotto qualunque titolo e gli obblighi d'orario, non può costringere gli Enti dai quali le scuole sono mantenute, ad aggravare i propri bilanci di nuova spesa, nè ha modo di sostituirsi ad essi per corrispondere agli insegnanti la differenza fra i vecchi e i nuovi stipendi. Consente però che, a questo fine, gli Enti locali che mantengono scuole parificate abbiano facoltà di imporre agli alunni una sopratassa, avvertendo che, se neppure con tale provvedimento il limite minimo degli stipendi stabilito dal disegno di legge potrà essere raggiunto, il pareggiamento sarà conservato solo a quelle scuole, in cui il Corpo insegnante abbia almeno gli stipendi minimi della legge 8 aprile 1906.

Provvedimenti amministrativi e didattici

Il disegno di legge, oltre che alla sistemazione economica del personale, vuole provvedere anche al miglioramento amministrativo e didattico degli organismi della istruzione secondaria. Non si tratta di una vera e propria riforma della scuola, ma di disposizioni che possono prepararla o che intanto provvedono ai più urgenti bisogni suei e cercano di correggerne o di eliminare qualcuno dei più evidenti difetti.

Per svecchiare il suo personale stabilisce il limite di età per l'avvenire ed una revisione delle condizioni dei capi d'istituto e degli insegnanti attuali: a 60 anni quelli di educazione fisica ed a 70 gli altri cesseranno di far parte del personale di ruolo; e con le debite garanzie giuridiche anche coloro la cui opera, per ragioni di età o di salute o per qualsiasi altro grave motivo, non risponda più ai fini didattici ed educativi della scuola, potranno essere dispensati dal servizio o, se capi d'istituto, restituiti all'insegnamento. Un fondo apposito, che non sarà computato sul fondo consolidato per il debito vitalizio, è riservato per il collocamento a riposo, entro i primi due anni dall'entrata in vigore della legge, di quegli insegnanti o capi d'istituto che si trovino nelle predette condizioni; la pensione sarà ad essi liquidata se contino meno di 25 anni di servizio, ma più di 22, come si è fatto pei magistrati.

Il sistema vigente, per la formazione degli organici, viene con le nuove disposizioni mutato, per modo che nessun posto di ruolo resta istituito parallelo a quelli fondamentali, se con l'insegnamento nel corso ordinario e nelle classi aggiunte non si superi il doppio del limite di orario stabilito come obbligatorio per l'insegnante. Al Governo è data facoltà di modificare gli organici di ciascun istituto per raggrupparne o distribuirne gli insegnamenti diversamente da quanto attualmente è stabilito dalla tabella *B* della legge 8 aprile 1906. Potrà esso, intanto, sopprimere nelle sedi, che non sono capoluogo di provincia, gli istituti che la scarsa popolazione scolastica dimostri inutili e perciò non richiesti da un vero bisogno del paese; e viceversa potrà, entro un triennio, costituire o fornire i Comuni e la Provincia a provvedere alle spese ed ai locali per costituire in istituto autonomo parte della popolazione scolastica degli istituti nei quali questa sia superiore, da un triennio al 600 alunni. Nei licei-ginnasi pietorici potrà costituirsi in istituto autonomo anche il solo corso ginnasiale; nelle scuole normali-complementari, anche il solo corso complementare; nell'istituto tecnico anche il solo primo biennio: delle scuole tecniche delle maggiori città, un corso autonomo potrà avere indirizzo speciale di preparazione alla sezione fisico-matematica, e nei siano delle sezioni dell'istituto tecnico, si prolungarsi di uno o due anni.

Per agevolare la costruzione di palestre e di edifici scolastici, è triplicata la somma annuale messa a disposizione dello Stato per provvedere al pagamento degli interessi in favore dei Comuni e delle Provincie, che a questo fine contraggano mutui; e si applicano agli edifici per le scuole medie e normali le stesse condizioni di favore, che la legge del 4 giugno 1911 creò per le scuole elementari.

Al fine di migliorare le condizioni di studio dei giovani che frequentano le scuole, separato negli ambienti più sprovvisti di mezzi di cultura, il disegno di legge raddoppia i fondi stanziati in bilancio, per provvedere all'acquisto del materiale scientifico e didattico delle scuole medie e normali, ed autorizza il Corpo insegnante ad istituire il *dopo-scuola*, per trattenere, nei locali dell'istituto dopo le lezioni, i giovani che desiderano attendere ai compiti domestici, ed esercitarsi sotto la sorveglianza dei loro insegnanti.

L'istituzione di certo posti di supplente ricreativo, con un assegno annuo di lire 600 per ciascuno elevati, oltre che a provvedere più facilmente alle supplenze temporanee nei grandi istituti, a dare ai giovani laureati, prima che assumano la intera responsabilità di un insegnamento, la preparazione pratica che viene da un regolare esperimento.

Tale preparazione potrà essere altresì attuata notevolmente nelle Facoltà di lettere delle Università, dove dai titolari delle discipline, che si insegnano nelle scuole media, potranno essere chiamati come professori-aggiunti insegnanti della città di provato valore, i quali, come già gli assistenti della Facoltà di scienze e con una retribuzione pari a quella ad essi assegnata e che sarà luogo dei compensi eventuali per classi aggiunte, dirigeranno, sotto la guida del professore ufficiale, da cui dipendono, le esercitazioni didattiche degli alunni. Perchè cessi il troppo prolungato mutamento di personale e di classi, che ora si verifica in molte scuole al principio dell'anno scolastico e ne turba il regolare andamento, è posto un termine fisso al trasferimento, sia al formarsi delle classi aggiunte, sia agli effetti dei concorsi, quanto alla nomina dei vincitori, ed ai loro rifiuti: è riconosciuto agli idonei il diritto di prendere nella graduatoria dei vincitori il posto di coloro che rifiutarono: ed, accogliendo un voto espresso dalla Sezione per le scuole medie della Giunta del Consiglio Superiore, si ordinerano a designare nei bandi dei concorsi speciali nominativamente le sedi vacanti per le quali ciascuno di essi è bandito.

Altre disposizioni permettono agli insegnanti di ruolo di assumere l'insegnamento presso scuole medie o superiori di altri Stati, senza perdere i loro diritti di stipendio e di carriera, e determinano le norme per provvedere col personale dipendente dal Ministero dell'Istruzione all'insegnamento nelle scuole dipendenti dal Ministero della Guerra; stabiliscono, regolano l'ammissione in servizio di coloro che hanno conseguito l'idoneità con sette destini in concorsi banditi dopo la pubblicazione della legge 8 aprile 1906, e degli incaricati fuori ruolo in servizio all'atto dell'applicazione di questa legge, che non sono potuti entrare a far parte del personale. Infine altre disposizioni tendono ad incoraggiare l'Amministrazione centrale della scuola media.

Un commento

Roma, 22, sera.

Soltanto il *Giornale d'Italia* commenta le disposizioni del progetto di legge Credaro, presentato oggi alla Camera, per i professori delle scuole medie, dichiarando che la prima impressione è stata favorevole. Gli insegnanti delle scuole medie — dice il *Giornale d'Italia* — nel loro interesse dovranno fare in modo che queste disposizioni siano rapidamente approvate con qualche variante, di modo che possa diventare esecutiva prima che il Parlamento prenda le vacanze. I professori delle scuole medie avranno da questa legge, che importa un aumento di spese effettive di più di 12 milioni, larghi benefici. Certo però esso non riuscirà a far tacere il risentimento di coloro che si dolgono di essere beneficiati in misura minore di altri loro colleghi. I professori delle scuole tecniche saranno certo in maggioranza, poichè, come la legge del 1906, anche questa li lascia nel ruolo di professori delle scuole classiche inferiori. *Il Giornale d'Italia* rileva come i professori delle classi ginnasiali inferiori resteranno nel loro atteggiamento ostile alla legge assunto dopo aver conosciute le prime notizie pubblicate. Essi non possono dolersi delle condizioni economiche fatte loro dalla nuova legge, ma moralmente si sentono colpiti perchè viene confermato il grado di inferiorità al quale non hanno mai potuto rassegnarsi. I capi di istituto sono più largamente beneficiati dal progetto di legge e ciò serve a migliorare il reclutamento che da parecchi anni a questa parte lasciava molto a desiderare. L'obbligo dell'orario è portato a 21 ore per tutti gli insegnanti del ruolo A, a 18 per quelli del ruolo B, a 24 per quelli del ruolo C. Il progetto — conclude il giornale — susciterà molto malcontento fra i professori che dalla vecchia legge fruivano di alti stipendi e obbligo minimo di orario, ma la loro protesta è ingiusta, perchè non è logico reclamare per la conservazione di un privilegio. I più maltrattati sono gli insegnanti del ruolo C, i quali con uno stipendio minimo di 1800 lire hanno un orario massimo di ore 24 in proporzione ai loro colleghi di altri ruoli. La Camera riparerà a tali ingiustizie, come pure escogiterà i mezzi per ottenere che l'orario sia veramente uniforme per tutti».

Un gran Comizio ferroviario di protesta a Roma

Roma, 22, mattino.

Ieri sera si sono riuniti i rappresentanti delle organizzazioni ferroviarie, cioè del Sindacato ferrovieri, del Sindacato operai, dell'Associazione movimentisti, dell'Unione nazionale impiegati ferroviari, ecc., con l'intervento del Comitato nazionale per l'unificazione, ed hanno deciso di tenere un Comizio pubblico a Roma per la sera di sabato prossimo. Scopo del Comizio è quello di illuminare l'opinione pubblica sulla questione dei ferrovieri, travisata — dicono — dal Governo e dalla Direzione generale e per protestare energicamente ed energicamente contro il deferimento al Consiglio di disciplina dei rappresentanti di categoria Pecoraro e Vanni, rei soltanto di aver reso di pubblica ragione le cause che determinarono la protesta dei rappresentanti fatta il 4 febbraio scorso.

Al Comizio interverranno le rappresentanze del personale dei ferrovieri e i rappresentanti delle organizzazioni economiche e professionali e parecchi deputati. Prossimamente sarà comunicato il luogo e l'ora del Comizio.

I ferrovieri astigiani in difesa di due loro colleghi

Asti, 22, mattino.

Alla Casa del Popolo, addetta dalla locale Sezione del Sindacato Unitario, ha avuto luogo una numerosa assemblea di ferrovieri. L'assemblea, dopo viva discussione, votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri di Asti e stazioni limitrofe, riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro per discutere sul trattamento fatto dalla Direzione Generale ai rappresentanti Vanni e Pecoraro, imputati di diffamazione, calunnie ed ingiurie verso il Governo e la Direzione Generale in dipendenza della loro lettera in data 20 marzo u. s.; protestano contro questo tentativo col quale si vuole impedire l'esplicazione dei diritti legalmente acquisiti dalla massa ferroviaria; riaffermano ai ferrovieri, nella loro qualità di lavoratori e di cittadini, il diritto di critica verso le Amministrazioni dalle quali dipendono; esprimono la loro solidarietà più incondizionata verso i rappresentanti, invitando quelli aderenti al Sindacato Unitario e alla Federazione a fare atto di solidarietà coi colleghi Vanni e Pecoraro, sottoscrivendo la lettera inviata al Direttore generale, dichiarandosi pronti a qualsiasi agitazione che verrà deliberata dai Comitati centrali».

Tragico fratricidio per la futura eredità paterna

Napoli, 22, mattino.

Nel paese di Guardia Lombardi (Avellino), il contadino Nicola De Matteo, un vecchietto proprietario di un modesto podere e di tre animali bovini, in questi ultimi tempi aveva deciso, per eliminare ogni causa di litigio alla sua morte, di effettuare la divisione dei suoi beni fra i suoi tre figli: Vincenzo, Giuseppe e Rocco. Egli incominciò colla divisione degli animali bovini, che più davano adito a frequenti litigi tra i fratelli.

Questa divisione, nei casi particolari, nell'aggiustamento assunse specialmente dal Giuseppe, e nelle posizioni che assunsero, ricorda un capitolo della «Terra» di Zola, colla differenza che questa non avvenne come nel romanzo, innanzi al notaio e coll'assillo di avvocati e periti. Il buon vecchio, per la divisione dei bovini e del podere, aveva pensato di affidarsi alla sorte: tre le bovine, tre i figli; ma tra gli animali ve n'era uno migliore degli altri che ciascuno dei suoi figli reclamava per sè, contento di pagare la differenza di prezzo agli altri due fratelli.

Il buon Nicola disposte allora che i tre nomi fossero imbussolati, che il suo vecchio cappello fungesse da urna e che il favorito della sorte avesse il migliore bovino, pagando però agli altri due fratelli lire 50 per ciascuno. Si estrasse, e Vincenzo risultò il fortunato, ma Giuseppe trovò argomenti perchè l'estrazione fosse ripetuta. Vincenzo fu nuovamente il favorito, ma di fronte alle imposizioni di Giuseppe non ardì reclamare la vacca gravida, per cui acconsentì a che l'estrazione si ripetesse per la terza volta.

La fatalità sembra incredibile: per la terza volta la vacca gravida è assegnata a Vincenzo. Giuseppe diventa anche più pallido, la sua ira non ha più freno. Egli impone con la violenza che l'esperimento sia tentato una quarta volta, ed il padre per evitare una tragedia, accondiscende, cercando di calmare gli animi. I pochi minuti necessari all'operazione sono terribili: lo sguardo di Giuseppe è divenuto torvo e sembra che pensieri terribili gli passino per la mente. Al vecchio genitore, mentre prepara l'ultimo sorteggio, tremano le mani ed ha gli occhi gonfi di lacrime; gli altri fratelli stanno attentissimi all'operazione, senza una parola, senza un gesto. Tutto il dramma è nella loro anima. Lentamente il vecchio estrae il nome, lo svolge e legge con voce stranzita; la sorte per l'ultima volta ha arriso ancora a Vincenzo. La persistenza del destino ha la potenza di far riconoscere a Giuseppe e di farli accettare il fatto compiuto.

I bovini è stabilito però che rimarranno nella casa colonica paterna e ad accudirli penseranno alternativamente i tre fratelli, tre giorni per ciascuno. Il giorno dopo, Vincenzo, di buon mattino, è nella stalla intento ad accudire agli animali, quando irrompe il fratello Giuseppe che, preso a pretesto il fatto che è troppo presto per dar da mangiare alle vacche, estrae fulmineamente un coltello e lo vibra un colpo al collo del fratello, che è morto. Vincenzo stramazza al suolo cadavere.

Il fratricida subito dopo il delitto si dà alla fuga ed è finora latitante.

La tragica fine di due sorelle

Udine, 22, sera.

Mandano da Ovaro che l'altra sera una gravissima sciagura è accaduta nelle vicinanze del paese di Claudicco. Due sorelle, Ruvis Maria, d'anni 21, ed Anna, d'anni 18, tornando insieme ad un'amica da Fresis, per abbreviare la strada si accinsero a guadare il fiume Degano, ora gonfio per le recenti piogge e lo scioglimento delle nevi. Giunte in mezzo al fiume, la corrente impetuosa travolse le due sorelle, mentre la compagna, che non si era cimentata al guado, atterrita e impotente a prestare da sola soccorso, corse al vicino villaggio a chiamar gente. Sul luogo si recarono, con materiali di salvataggio, alcuni villici, ma ormai era troppo tardi: le due infelici sorelle vennero rinvenute cadaveri un'ora dopo, a circa 200 metri di distanza, sulla sabbia del Degano.

La giornata decisiva dello sciopero belga

Bruxelles, 22, mattino.

Pace o guerra? Questa è la domanda alla quale oggi la Camera dovrà rispondere. Lo sciopero intanto continua pacificamente e quel che più importa, ieri ad Anversa agli scioperanti si sono uniti 3000 tagliatori di diamanti che fino ad ora avevano continuato a lavorare. Una solenne manifestazione, veramente impressionante, fu quella che si ebbe ieri alle cinque di Vanaep. Un interminabile corteo di associazioni socialiste era scaglionato per le vie e di mano in mano che il carro funebre si avanzava, una bandiera usciva dal corteo e si poneva dietro il carro. Quando alla stazione il feretro fu posto sul furgone che doveva condurlo a Parigi, tutte le bandiere si inchinarono e salutare le spoglie di colui che fu eloquente tribuno, magistrato avvocato, onesto parlamentare e soprattutto un uomo giusto.

Per ciò che riguarda la cronaca degli altri centri di sciopero, si sa che, eccetto che a Porchiels e a La Marche, l'ottava giornata di sciopero è passata senza incidenti. Gli scioperanti di Hasselt di Bruxelles hanno deciso di mettersi in sciopero domani. Nelle officine per l'incenerimento delle immondizie di Bruxelles le macchine sono state danneggiate e poste fuori uso.

La Commissione dei negozianti si minatori ha inviato alla Camera dei rappresentanti una petizione firmata da 180 mila negozianti i quali chiedono che il Parlamento faccia uno sforzo supremo perchè cessino le disastrose conseguenze dello sciopero, e perchè intervenga una soluzione la quale assicuri al Paese una pace duratura.

Nelle miniere di carbone di Liegi il numero degli scioperanti era ieri di 32.758 con un aumento cioè di 675 su quello del giorno precedente. Nelle altre industrie, su 71.000 operai vi sono 24.450 scioperanti.

A Mons comincia ad arrivare carbone dall'estero. In numerose riunioni i minatori hanno deciso la continuazione dello sciopero.

Nella provincia dell'Hainaut la statistica ufficiale dello sciopero da le seguenti cifre: nelle miniere di carbone scioperanti 85.625 contro 90.855 nel giorno di sabato; vetrai 198.674 contro 18.743; cavatori 17.765 contro 16.795; operai diversi 10.680 contro 9685.

A Namoure il numero degli scioperanti è diminuito. Nella regione di Charleroi è stata constatata una diminuzione nel numero degli scioperanti in confronto a quello di sabato scorso per quanto riguarda gli stabilimenti metallurgici. Gruppi di fanciulli belgi continuano a partire per la Francia e per l'Olanda.

Un incidente tra il sindaco socialista di Brest e il ministro della Marina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, sera.

Ieri il ministro della marina si trovava a Brest per presenziare al varo del piroscafo «Bretagne». E' assai commentato un incidente, e cioè l'astensione del Municipio socialista, il quale non ha fatto i dovuti preparativi per il ricevimento del rappresentante del Governo. Tuttavia il deputato socialista Goude ha salutato il ministro. Un altro incidente è avvenuto al momento in cui il ministro della marina giungeva al palazzo di città, dove ebbe luogo un ricevimento offerto dalla Lega degli interessi di Brest. A questo ricevimento si trovava come invitato dai commercianti il sindaco di Brest. Uno degli invitati volle presentare il sindaco al ministro: il ministro rifiutò e disse: «Non pensavo di trovare il sindaco di Brest: non lo conosco».

Appendice della Stampa (17)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

LXVII.

I due zappatori

Molto diversa era stata l'opinione del generale Osaka che si era impegnato, col suo Governo, a impadronirsi, ad ogni costo, del D.R.

— Non abbiamo affatto bisogno — aveva detto ai suoi collaboratori — dei documenti del D.R.

«Ciò che ci importa è di avere il D.R. stesso, anche incompleto... siamo gente del mestiere, sapremo certamente ritrovare quello che manca, costruirlo noi stessi.

«Dobbiamo dunque prendere uno dei D.R. che sono stati già provati e che si trovano ora, sotto buona guardia, nella casamatta».

Come Paolino Broquet e come Zigomar, il generale Osaka si trovava alla testa di un gruppo di persone intelligenti, di un coraggio a tutta prova e piene di quello spirito di sacrificio, che è una delle glorie del Giappone.

Erano ufficiali giovani, ambiziosi, pronti al sacrificio della loro vita per la gloria del paese del Sole di Levante.

Tutti pensavano, come il generale, che era necessario impadronirsi del D. R.

Ed ognuno di essi sperava di avere egli stesso quell'onore.

Tutto il giorno, in uniforme, essi avevano seguito gli esperimenti, in unione agli ufficiali francesi, presso i quali erano stranieri accreditati.

Ma non avevano potuto penetrare nella casamatta, dove stavano i cannoni e dove nessuno era ammesso.

Avevano dovuto accontentarsi di prendere alcune fotografie, di studiare i dintorni del luogo...

Con gli altri ufficiali, dopo i tiri, erano ritornati alla sera, a Versailles.

Erano rientrati al loro albergo per mutar parola e prender parte al pranzo, che gli ufficiali di artiglieria francesi davano ai loro colleghi stranieri.

. . . . . .

Il pranzo fu cordiale e gaio.

Quando fu al termine, il generale barone Osaka ed il comandante Girard uscirono insieme, discorrendo degli argomenti più allegri e più vari, passeggiando sotto gli alberi del parco del Gran Re.

Un altro gruppo era formato da giovani ufficiali, tra i quali il luogotenente d'artiglieria Charlet, che accompagnava il comandante Girard e il luogotenente Maritza, uno degli ufficiali di ordinanza del barone Osaka.

Così discorrendo e ridendo, raccontando piacevoli storielle, il generale Osaka e il comandante Girard, i luogotenenti Maritza e Charlet, si scambiarono delle sigarette e si offrirono dei sigari.....

Poi, i giapponesi accompagnarono i colleghi francesi fino alla vettura che doveva riconderli al campo.

Il comandante Girard e il luogotenente Charlet andavano a passare la notte su un letto da campo nella casamatta, presso i cannoni che dovevano custodire.

Quando la vettura fu lontana, il generale Osaka domandò in giapponese al suo luogotenente:

— Ha fumato?

— Sì, generale!

— Bene! Il mio anche.

Poco dopo un'automobile, con cinque persone, lasciava Versailles.

Prima di partire, lo «chauffeur» si prese il divertimento di togliere la tavoletta situata nella parte posteriore della vettura e di sostituirla con un'altra, portante un altro numero.

Dentro alla vettura si trovavano pure tre bicicletta montate per la corsa.

La vettura si diresse verso Parigi; ma preso poi una via traversa e cambiando direzione, s'inoltrò verso il campo delle esperienze dell'artiglieria.

. . . . . .

Poco prima del pranzo degli ufficiali, lo zappatore addetto al comandante Girard arrivò alla Scuola d'artiglieria e depose nello studio dell'ufficiale, in un cofano, la cartella contenente i documenti del D. R. Poi, messasi la chiave della stanza in tasca, era andato a pranzo dal cantiniere.

Dopo il pranzo rimase con un compagno a fumare la pipa. In quel momento un altro zappatore che lo cercava giunse lo scovarlo. Era uno zappatore accasermato a Versailles.

— Non ti ho trovato molto presto! — disse quello di Versailles.

— Che c'è dunque?

— C'è che è da Versailles che ti corro dietro.

— Perchè?

Lo zappatore di Parigi guardava quello di Versailles.

Non lo conosceva, ma siccome anche al campo gli avevano dato per compagno uno che non aveva mai visto, così poteva essere che quest'altro fosse dello stesso stesso.

Tutti gli zappatori non possono conoscersi, ma la conoscenza si fa tosto, quando il compagno è amabile ed offre di inaffiare la conoscenza.

Toccando i bicchieri, lo zappatore di Versailles disse a quello di Parigi:

— Vengo da parte del comandante Girard.

— Tu? Perchè?

— Perchè mi manda a dirti di portare in casa del colonnello Fenestrive la tua cartella di cuoio... Il colonnello deve mettervi delle annotazioni.....

— Allora hanno cambiato? M'hanno detto di portare la cartella alla Scuola....

— Hanno cambiato... bisogna credere.

— Ma hai una carta che giustifichi questo contrordine?

— Eccola.

Lo zappatore di Versailles diede a quello di Parigi una carta, con l'intestazione del reggimento di Versailles, dei sigilli e la firma del comandante Girard.

Lo zappatore di Parigi non poteva conoscere alcun sospetto.

Tutto era in regola!...

Venne bevuto l'ultimo bicchiere, furono scambiate delle buone strette di mano... e, scossa la cenere della pipa, lo zappatore di Parigi si diresse verso la Scuola Militare per prendere, nello studio del comandante Girard, la cartella che doveva portare dal colonnello Fenestrive.

Quindi, con i preziosi documenti, s'incamminò verso l'abitazione di questi.

Aveva acceso nuovamente la pipa, non mancando di lanciare, tra un buffo e l'altro di fumo, i suoi brontolii da vecchio soldato.

Attraversava la spianata degli Invalidi, immensa, deserta e oscura, a testa bassa, sempre brontolando, quando un terribile colpo gli piombò sulla nuca, facendolo cadere a terra, senza conoscenza.

Restò svenuto qualche minuto.

I passanti che dapprima avevano creduto che si trattasse di un ubbriaco, finirono per farglisi intorno. Venne sollevato...

Il soldato ritornò in sè...

Subito si toccò sul fianco, dove si trovava la cartella di cuoio che portava a tracolla.

Mandò un'imprecazione formidabile.

— La mia cartella! Mi hanno rubato la cartella!...

E partì come un pazzo, a casa, nella notte!

Lo zappatore di Versailles che non era altri che Zigomar, gli aveva preso i preziosi documenti.

(Continua).

IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Parlamento e Autorità giudiziaria

Si parla di una fuga

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

La notizia saliente della giornata sull'affare del Palazzo di Giustizia, che esige ormai una cronaca quotidiana, consiste nella voce raccolta dal *Giornale d'Italia*, che uno dei compromessi sarebbe riparato all'estero, e precisamente ad Atene. Non fa il nome della persona, che sarebbe fuggita, ma essa è chiaramente indicata, stampando che essa è in relazione con quelle che furono oggetto dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria. I provvedimenti presi finora dall'autorità giudiziaria, nella faccenda del Palazzo di Giustizia, riguardano il comm. Silvestre e due dei tre componenti la ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia, Borelli, Ricciardi e Mannaiuolo. Due componenti della ditta costruttrice sono stati arrestati e sono i commendatori Ricciardi e Borelli.

Questo è lo stato dei fatti circa i provvedimenti anteriori dell'autorità giudiziaria. Secondo il *Giornale d'Italia*, la persona compromessa sarebbe fuggita temendo di essere arrestata da un momento all'altro. La voce della fuga sarebbe avvalorata dalla irreperibilità della persona in parola nei luoghi di abituale recapito. Ad ogni modo, è necessario precisare che nessun nuovo mandato di cattura è stato spiccato dall'autorità giudiziaria. La relazione della Commissione d'inchiesta offrirà certamente materia di nuovi procedimenti da parte dell'autorità giudiziaria. Difficilmente i procedimenti riguarderanno alcuni deputati, poichè, anche a giudizio di taluni componenti la Commissione d'inchiesta, se vi sono indizi di colpabilità a carico di alcuni deputati, non vi sono nelle risultanze dell'inchiesta gli estremi per un procedimento penale: quindi la [illegible] di prossima presentazione alla Camera di domande di autorizzazione a procedere deve essere posta in quarantena. Invece è presso che certo che dalla relazione, e sopratutto dai documenti che la Commissione trasmetterà all'autorità giudiziaria, quest'ultima trarrà elementi per provvedimenti a carico di alcune persone appartenenti al mondo degli affari, finora lasciate indisturbate. Comunque, soltanto dopo il 30 aprile, cioè dopo la presentazione della relazione, l'autorità giudiziaria potrà esaminare, indagare ed eseguire gli eventuali provvedimenti.

La Commissione d'inchiesta, come dissi a suo tempo, aveva ricevuto dall'autorità giudiziaria richiesta di alcuni documenti, che il giudice istruttore del processo Silvestre-Borelli-Ricciardi, cioè il cav. Ordine, ritenevano necessari per proseguire l'istruttoria; ma la Commissione non acconsentì a tale richiesta e rispose di non poterai mobilizzare dei documenti di cui possesso finchè non fosse presentata al Parlamento la relazione. Di qui l'arresto dell'istruttoria del processo Silvestro-Ricciardi-Borelli; di qui altresì la possibilità della fuga di qualche altra persona compromessa. Ora, si dirà che l'autorità giudiziaria si è lasciata sfuggire delle persone che erano indiziate e risultavano probabilmente colpite. La stessa cosa si è detto a proposito del ritardo nell'arresto del comm. Silvestre; ma in entrambi i casi l'autorità giudiziaria si è trovata nella condizione di non poter agire diversamente.

Per finirvi al mio presente, è certamente rincrescevole che l'autorità giudiziaria non sia venuta in tempo in possesso dei documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta, poichè, agendo prontamente, avrebbe potuto impedire ed alcuni indiziati di mettersi in salvo; ma, d'altra parte, la Commissione non poteva, senza venir meno al riguardo dovuto al Parlamento, comunicare la relazione ed i relativi documenti all'autorità giudiziaria prima che alla presidenza della Camera e del Senato. Che si sarebbe detto della Camera se la Commissione d'inchiesta, che aveva ricevuto mandato dal Parlamento, avesse riferito in precedenza all'autorità giudiziaria, anzichè riferire alla Camera? Un'altra considerazione indusse la Commissione a non spogliarsi dei documenti raccolti prima della discussione della sua inchiesta alla Camera e la considerazione è questa: prima avrebbe potuto la Commissione d'inchiesta difendere le proprie conclusioni sulle responsabilità politiche e morali innanzi alla Camera senza esserè in possesso di quei documenti che formano la base delle conclusioni alle quali è venuta? Per queste ragioni la Commissione deliberò di comunicare i documenti solamente a compito ultimato, cioè dopo la discussione alla Camera. Fatalmente un'altra circostanza venne a ritardare la presentazione della relazione e la successiva consegna dei documenti. Fu per desiderio dell'on. Marcora che la relazione presa in bozze il 22 aprile, sarà presentata solo quando le duemila copie di essa saranno stampate, cioè il 30 aprile.

Tutti questi ritardi agevolano naturalmente, ma senza colpa di alcuno, i progetti di fuga di coloro che si sentono poco sicuri. Il presidente, senatore Frola, che ha avuto conferito col presidente del Senato, on. Manfredi, confrerirà anche con l'on. Marcora intorno alle modalità della presentazione della relazione e la consegna delle copie stampate alla presidenza della Camera, ecc.

La *Tribuna* dichiara non risultarle in alcun modo che sia avvenuto il colloquio Giolitti-Frola, di cui ieri sera aveva dato notizia il *Giornale d'Italia*.

I medici, gli ingegneri e gli architetti per la riforma delle tariffe

sulle perizie giudiziarie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

La Federazione fra gli ingegneri ed architetti italiani e la Federazione dell'Ordine dei medici hanno stabilito di fare un'azione comune per ottenere delle riforme alla perizia giudiziaria, riforme da tanto tempo invocate dalle due classi di professionisti, specialmente per quanto riguarda le tariffe ed onorari dei periti. Oggi si sono adunati i delegati delle due Federazioni, i quali hanno stabilito di redigere un memoriale da presentarsi al Guardasigilli e al ministro del Tesoro e di invitare alcuni parlamentari appartenenti alle due classi di presentare interrogazioni alla Camera sull'argomento.

Appendice della *Stampa* 1[illegible]

La maschera di ferro

ROMANZO DI

RDMOND LADOUCETTE

Proprietà artistica della Stampa per l'Italia

Paralizzo, dopo la partenza precipitosa dei loro compagni, i soli bevitori, che erano stati requisiti nell'osteria, si erano riuniti silenziosi sotto il palco stesso. Si erano messi accanto all'altro, a cavalcioni delle traverse collegantì le travi su cui, come su pilastri, poggiava il palco; poi uno di loro si chinò all'orecchio del vicino e a voce bassa gli disse:

— Ebbene! mio caro cavaliere, tutto va come avevo previsto!....

— Sì, signorina Ivona; ma voglia il Cielo che all'ultimo momento un incidente improvviso non venga a scombussolare tutti i nostri calcoli.

— Raccomandiamoci a Dio, cavaliere!...

Le ore passavano lente e gli arditi avventurieri attendevano sempre in silenzio, sotto il palco. Ma poco a poco, un rumore lontano, ma crescente di minuto in minuto, giunse fino a loro. Faribole guardò attraverso il buco che egli stesso aveva fatto nella stoffa. Un debole filo di luce filtrò per quella stretta apertura.

— E' l'alba!.... Il momento si avvicina....

E bruscamente, Faribole aggiunse:

— E' lei! Lei!....

— Chi lei, padrone? — domandò Mistouflet.

— La marchesa di Montespan!...

— Davvero? Verrà ad assistere all'esecuzione di....

— Eh, no! E' in carrozza... Toh, stia guarda da questa parte!..., la carrozza si avvicina....

— Anche Mistouflet guardò attraverso il buco e osservò:

— Mi pare che si tratti di una fuga, piuttosto che di una passeggiata.... Gesù Maria! Purchè non sia accaduto qualche cosa di nuovo alla Corte!

In quel momento, sulla piazza, che incominciava a popolarsi, risuonò il passo cadenzato di un drappello.

Faribole guardò più attentamente attraverso il buco. I soldati, più numerosi del solito, si erano schierati in ventaglio intorno al patibolo, e dopo aver fatto indietreggiare alquanto i curiosi, si erano schierati su due ranghi, dinanzi all'arsenale e, accesa la miccia del moschetto, sembravano non attendere che il segnale di far fuoco. Il comandante era a cavallo, dietro la truppa, con la spada sguainata.

Faribole trasecolò a tale vista con un grido di sorpresa.

— Il marchese di Buresval! — balbettò riconoscendo l'ufficiale.

L'angoscia lo strinse alla gola: guardò più attentamente e alla scialba luce dell'alba distinse nettamente l'uniforme della truppa.

— I gendarmi del Re! — mormorò. — Ah! Ci han dunque tradito!....

Ma non ebbe il tempo di rivolgersi ai compagni, i quali, appoggiandosi alle travi dell'armatura, giunsero fino alla finestra e lentamente, senza il minimo rumore, la scavalcarono. Faribole si affrettò a seguire i compagni, e quando tutti si ritrovarono nella galleria — la quale divideva in due parti la sala d'armi ed era appena larga da far passare quattro uomini — silenziosi come ombre si appiattarono contro la parete, tenendo in mano sull'elsa della spada ed attorcigliandosi il mantello sul braccio sinistro come per farsene uno scudo.

Ad un tratto si udì un rumore di passi e di armi.

— Eccoli! Attenti! — disse piano Ivona.

La porta in fondo al corridoio si era aperta ed il drappello correva si avanzava. Schiacciati nell'ombra, i tre avventurieri scorsero rapidamente, alla luce indecisa che veniva dalla corte, i due prigionieri, ciascuno sorretto da due uomini.

Dietro di essi venivano dieci soldati; altrettanti armati si erano fermati sulla soglia della galleria come per impedire ogni uscita da quella parte.

— Maledetti! — disse Faribole. — Siamo accerchiati!... E' vero, però, che non avremmo mai pensato di uscire da quella porta....

Un grido uscì dal petto d'Ivona, la quale, d'un salto, la spada in aria, si era lanciata per la prima sul gruppo, quando questo era a qualche passo da lei.

A quel segnale, a quel grido, i suoi compagni si erano gettati sui soldati della scorta: e sia per spavento, sia per la sorpresa di essere assaliti così all'improvviso, essi li lasciarono facilmente sopraffare.

La marchesa di Villiers cadde nelle braccia d'Ivona, la quale, senza perder tempo, con straordinario vigore, la sollevò e correndo verso la finestra aperta sul palco del patibolo, gridò ai compagni:

— Avanti!

Nel medesimo istante, il cavaliere Della Barre si era impadronito del cavaliere di Rohan che, lasciato da quelli che lo sostenevano, era caduto a terra come corpo morto; se lo era messo sulle spalle e con quel pesante fardello aveva precipitosamente seguito Ivona, la quale già si rifugiava sotto il palco del patibolo.

Ivona e Della Barre erano appena scomparsi, che una risata stridula, orribile, partita dal gruppo dei soldati ora schierati dinanzi a Faribole, a Mistouflet, a Cinéfine e all'oste, fece trasalire tutti costoro. Faribole gridò:

— Gniafon!

E cercò di colpire con la spada il nano mostruoso, che si rivelava autore del tradello in cui erano caduti.

— Sì, sono io, signor Faribole!... — rispose con sarcasmo il gobbo. — E per colle diavoli, giuro che questa volta non mi sfuggirete!...

E rivolgendosi ai soldati che lo circondavano:

— Avanti! Per il Re! — gridò. — Addosso a questa canaglia!... Gli altri si slanciarono, l'arma in alto. Ma i primi quattro che si fecero contro gli avventurieri, furiosi, furono a terra, col petto sfondato. I soldati, esasperati dalla morte dei compagni, si erano messi su due file. Allora incominciò una lotta epica, una mischia feroce, il cui frastuono era peraltro dominato dalla voce chiara di Faribole, che senza rinculare gridava:

— Avanti! Avanti! Ancora uno che se ne va! Forza, ragazzi!

Eppoi, in sè stessa voce, ma assai più forte:

— Ah, brutto mostro! Maledetto aborto!... Ti prendo finalmente!...

Il caso aveva messo davanti a lui, Gniafon, che, trascinato dal furore del suo odio, aveva preso una spada e si era mescolato ai combattenti. Il nano, con l'agilità di una scimmia, saltava intorno al suo avversario, il quale sarebbe impacchiato, farina a fave, per dare ogni colpo.

(Continua).

Dopo le gesta del conte Dandolo Rossi

L'enorme intrigo di truffe in danno di una Società

Il grosso scandalo — Alte personalità ritenute responsabili

Porto Maurizio, 22, notte.

Vi ho altra volta descritte le gesta del sedicente conte Dandolo Rossi e vi ho detto che egli ha coinvolto diversa eminenti personalità nella faccenda delle truffe in danno della Società anonima cooperativa tra pellettieri ed affini, sedente in Ventimiglia.

Il Rossi venne arrestato il 27 febbraio 1912 dietro denunzia dell'Autorità giudiziaria. Da questo arresto scaturirono tutti gli orditi raggiri e la truffe e lo scandalo si allargò talmente da porre in luce ed evidenza nuovi fatti e persone ritenute rispettabilissime che oggi sono invece rinviate a giudizio penale con gravissime imputazioni.

Dopo la scomparsa del sedicente e scaltro conte Dandolo Rossi emersero i responsabili seguenti nel campo di azione commerciale ostensibile della Società pellettieri di Ventimiglia:

Cilla al Dandolo Rossi di anni 34 da Levante, residente a Ventimiglia, incensurato, si notano: Salsa avv. Attilio, direttore di succursale di Banca d'Italia residente a Bardineto (Genova), incensurato; Giacomo Lamproni (sedicente Pietro Tognon) di Trieste, già residente a Genova, commerciante, latitante per altra causa e già recidivo; Giuseppe Martinengo di Rocchetta Tanaro (Alessandria) residente a Genova, commerciante, già condannato; Carlo Bensa fu Eugenio di Porto Maurizio, residente ad Oneglia, banchiere, incensurato; Arcangeli avv. Raffaele da Firenze, residente a Genova, latitante per altra causa e già condannato; Dini rag. Aurelio Raffaele, da Pisa, residente a Roma, incensurato, imputati rispettivamente:

Il Rossi, di appropriazione indebita per essersi appropriato in Ventimiglia, nel febbraio del 1908, la somma di L. 12.400 che gli erano state affidate, nella sua qualità di segretario della Società anonima cooperativa pellettieri, dalla signora Enrichetta De Galleani perchè le versasse in deposito fruttifero alla Cooperativa; di abuso di foglio in bianco per avere, nello stesso periodo di tempo — abusando di una cambiale di lire 8 mila firmata in bianco, a lui affidata dai soci della Cooperativa, Corradi Giuseppe, Amalberti G. B., Muratore Antonio, Verrando Quinto e Muratore Luigi, con l'obbligo di scontarla alla Banca Ascenso e di versarne l'importo alla Società — della cambiale stessa a parziale garanzia del credito di L. 12.400 alla signora De Galleani, la quale aveva il diritto di valersene agli effetti di sconto, dando vita ad un nuovo atto che importava un credito della Galleani di ottomila lire verso i firmatari; di truffa, per avere nel gennaio 1912 in Ventimiglia, fatto credere, con artifizi e raggiri, al presidente della Cooperativa, pellettieri, Giuseppe Corsio, di avere effettivamente versato in precedenza nella Cassa della Società lire ottomila ricevute dalla De Galleani, inducendolo così — tratto in errore ed ingannato — a firmare un effetto in garanzia per detta somma, dalla quale, naturalmente, il Rossi si era già appropriato; di appropriazione indebita per essersi in Taggia nel gennaio 1908, appropriate le somme di lire 250 00 di Teresa Reghenza e lire 182 50 di Anna Novi, affidate a lui perchè fossero versate in deposito fruttifero nelle casse della Cooperativa; di appropriazione indebita, per essersi, dal 1907 al 1912 in Ventimiglia, appropriate varie somme per l'ammontare complessivo di lire 119.862 11 a lui affidate e da lui riscosse, con l'obbligo precipuo di farne uso a vantaggio della Cooperativa; di truffa, per avere nel settembre 1912, in Genova e Ventimiglia, facendo figurare la ditta Fontanella quale venditrice (mentre effettivamente era lui il venditore) e mostrando ad operai soci della Cooperativa, incaricati dell'acquisto, la *parte migliore* di una quantità di pellami, mentre poi introdusse in Cooperativa la parte più scadente procurandosi un ingiusto profitto di 1400 lire; di truffa, per avere in Ventimiglia, negli ultimi mesi del 1911, compilando documenti commerciali falsi (fatture, tratte arbitrarie) indotto Federico Notari a scontare vari effetti di favore a firma Lazzary, Fortunio, Hendric, De Negri, Lanfranchi ed altri, e varie tratte arbitrarie ai signori Perro Stefano, Consoli Buemi, Angelo Scherma, Giovanni Tubia, Alfredo Pennisi ed altri per un importo di oltre 100 mila lire; indotto pure Angelo Azzaretti a scontare vari effetti per lire 13.956.

Ancora, il Rossi è imputato: di truffa per avere indotto il Bosio Giuseppe, presidente della Cooperativa, semplice e poco colto operaio, a firmare una lettera diretta al banchiere Carlo Bensa, residente in Oneglia, che importava l'obbligo, per la Cooperativa, di pagare al Bensa un presunto debito del Rossi verso quella Banca, per lire 26.653 65; il banchiere Bensa è imputato di concorso in detto reato; il Rossi e l'Arcangeli sono imputati di furto qualificato per essersi impossessati in Ventimiglia, nei primi giorni del gennaio 1912 di undici effetti per l'ammontare di lire 21.463 45 rilasciati in bianco; il Lamproni, è imputato di ricettazione dolosa per avere ricevuto, in Genova, e per essersi adoperato di farli ricevere da altri, gli undici effetti rubati dal Rossi e dall'Arcangeli; il Rossi di abuso di foglio in bianco per avere, nel periodo di tempo di cui sopra, abusando di tre cambiali firmate in bianco per lire settemila, a lui affidate, riempito o fatto riempire le stesse come se fossero state emesse all'ordine di F. Fiorito e da questi girate su Lamproni Giacomo (il sedicente Pietro Tognon), il quale lo sconto presso la Banca d'Italia con danno di Lorenzi Pietro che dovrà pagarle non potendosi poi rivalere — per il rimborso — presso la Società anonima cooperativa pellettieri. Il Lamproni e l'Arcangeli di ricettazione dolosa per avere procurato il giro degli effetti provenienti da abuso di foglio in bianco; l'Arcangeli di appropriazione indebita per essersi appropriate lire settanta della Cooperativa che, per ragione del suo ufficio di consulente legale, gli erano state affidate; di simile reato per essersi appropriato, convertendolo in proprio profitto, il ricavo dello sconto di due cambiali firmate Valle Ottimo rispettivamente per lire 3950 75 e 1970 75 e di altra cambiale a firma Raimondo e Fiorito per lire [illegible] a lui affidata dalla Cooperativa; il Dini di appropriazione indebita di lire 2531 per ragione del suo ufficio di ragioniere della Cooperativa; il Martinengo di tentata truffa per avere, nel marzo 1911, facendo credere alla Cooperativa di averle spedito delle merce, coll'inviare alla stessa e farla collocare nella sua contabilità, la fattura relativa, riuscendo a farsi accreditare di lire 10.212 60. Scoperto però da uno degli amministratori, il colpo non riuscì completo. Il Rossi è imputato di concorso nel reato di tentata truffa.

Il Salsa avv. Attilio, già direttore della Banca d'Italia a Porto Maurizio, è imputato: di appropriazione indebita di N. 26 azioni del Magazzeni Generali di Porto Maurizio per un valore di L. 13.000 e che gli erano state consegnate essendo egli [illegible] della Società dei detti Magazzeni. Il Salsa convertì dette azioni a profitto del Rossi in danno di Domenico Verardi, Italo Finocchiaro e la Cooperativa Pellettieri. Il Rossi di concorso in detto reato per aver determinato il Salsa a commetterlo.

Il Rossi è ancora accusato di ceneral appropriato indebitamente, negli ultimi quattro mesi del 1911, di sovvenzioni in danaro per L. 111.071, ottenute in questo modo: furono depositate in Porto Maurizio, nei Magazzeni di Genova, gran quantità di pelli; partite ad un prezzo superiore di molto al reale, furono fatte le fedi di deposito e girate, assicurando le 111.000 lire con danno di 23.000 lire, della Banca d'Italia, e profitto della stessa somma, del Rossi.

Il Salsa pagò detta operazione e fu tratto forse in inganno, avendo il Rossi presentate fatture e documenti tali da porvi fede.

Da ultimo il Rossi è ancora accusato di essersi impossessato in Ventimiglia, nella notte dal 20 al 21 novembre 1911 in concorso di Giacomo Lamproni e Giuseppe Martinengo di sette cambiali attive ed altrettante accettazioni per il complessivo valore di lire 71,707 81; il sedicente Tognon, Lamproni Giacomo ed il Martinengo, di concorso in detto reato per aver determinato il Rossi a commetterlo.

Il Salsa avv. Attilio, infine, è accusato di ricettazione per avere, in Porto Maurizio, il 21 novembre 1911, quale direttore della Banca d'Italia, ricevuto da Giacomo Lamproni alcune delle suddette cambiali attive ed accettazioni dirette che egli sapeva provenienti da furto.

La Camera di Consiglio presso il Tribunale di Sanremo, composta dei signori: Ceramelli cav. Giovanni, presidente, Bilsoni Carlo e Pestarini Epifanio, giudici, ha pronunziato ordinanza di non luogo a procedimento penale a carico del banchiere Carlo Bensa in ordine a reato a lui ascritto di concorso in truffa commessa dal Rossi il 24 dicembre 1911 in danno della Cooperativa per la somma di 32,650 lire; di Salsa avv. Attilio in ordine al reato di concorso all'indebita appropriazione commessa da Rossi, di L. 111,171 ottenute dalla Banca d'Italia per sovvenzioni sui cosidetti *carrants* di pelli della Cooperativa; di Giuseppe Martinengo e Dandolo Rossi in ordine ai reati di truffa di lire 10,212 60 per insufficienza di indizi.

Rinviati a giudizio: Rossi, Salsa, Martinengo, Lamproni, Arcangelo e Dini, per gli altri reati.

Contro questa sentenza della Camera di Consiglio di Sanremo, la Cooperativa pellettieri, costituitasi Parte civile, col patrocinio degli avvocati Orazio Raimondo Maccario e Gandolfo, ha fatto opposizione in quanto sono stati prosciolti il Bensa per insufficienza di indizi, il Salsa da uno dei tre reati ascrittigli, e il Rossi del reato di concorso nella truffa che si vuol iniziata a danno della Cooperativa.

L'avv. Attilio Salsa, cugino primo del generale omonimo, è conosciutissimo qui, ove tutto il ceto commerciale lo stimava per le sue ottime qualità di amministratore e di finanziere, tantochè, poco prima del suo trasferimento a Piacenza, gli avevano affidato il pieno finanziario, da lui condotto a buon fine e pubblicato a suo tempo per la costruzione di uno stabile per Magazzini Generali pel valore di un milione di lire.

Potete quindi arguire quanta impressione la storia che vi ho narrato produrrà in chi ne conosce qualcosa ed in genere in tutti coloro che sanno quanta stima nutrissero per tutti i componenti l'Associazione del conte Dandolo Rossi e C.

Il gravissimo delitto di una guardia di città

La pena di morte è applicabile in Toscana in tempo di pace?

Firenze, 22, notte.

Oggi doveva iniziarsi al Tribunale militare la discussione della causa contro la guardia di città Francesco Franco, di Messina, accusato di mancato omicidio premeditato in persona del maresciallo Antonio De Luca. La guardia Franco, ritenendosi a torto ingiustamente perseguitata dal suo maresciallo De Luca, dopo aver freddamente meditato il suo delitto, verso le ore 18.30 del 9 gennaio scorso l'attese al suo passaggio in via Pisa d'Oro e gli esplose contro diversi colpi di rivoltella che produssero al maresciallo lesioni gravissime dalle quali guarì in 50 giorni, riuscendo a sottrarsi alla morte per circostanze indipendenti dalla volontà del suo assassino. Il delitto del Franco sarebbe punibile secondo l'articolo 135 del Codice Penale Militare, con la pena di morte. Il difensore del Franco ha fatto domanda al Tribunale Militare di sottoporre il Franco ad una perizia psichiatrica. Il Tribunale ha accolto la istanza della difesa ed ha rinviato il processo che doveva discutersi oggi, ad epoca da destinarsi. Nel frattempo il Franco sarà internato in un Manicomio, probabilmente in quello dell'Ambrogiana, per le opportune osservazioni dei periti. Intanto l'avvocato fiorentino Ringressi ha sollevato nuovamente una interessante questione giuridica, negando che la pena di morte sia applicabile in Toscana, in tempo di pace. La medesima questione fu sollevata già nel 1884 al Tribunale Militare di Firenze, dagli avvocati Pisani, Tribolati e Rossi, ma più specialmente nel marzo 1899, allo stesso nostro Tribunale Militare, a proposito del processo contro il soldato Luigi Magro, di Pieve di Cento, che in un accesso di pazzia, uccise un caporale e due soldati. L'avvocato fiscale aveva chiesto per lui la condanna a morte per la fucilazione nella schiena, ma il Tribunale lo condannò all'ergastolo. In quell'occasione Luigi Lucchini, scrivendo sulla «Rivista penale», osservava che il signor Avvocato Fiscale dimenticava di essere in Toscana, ed esumava in appoggio di questa sua tesi due decreti del Governo provvisorio toscano, uno del 30 aprile 1859 (in cui veniva abolita la pena di morte), l'altro del 5 febbraio 1860 (con cui venivano applicate in Toscana le pene militari del 1.o ottobre 1857 tranne alcune modificazioni, una delle quali dice testualmente: «La pena di morte potrà infliggersi soltanto contro i rei di delitti militari in tempo di guerra nei casi preveduti dal Codice Penale Militare».

D'aula in aula

(Corte d'Appello e Tribunale Penale di Torino)

Un sindaco imputato d'abuso di potere

L'ex sindaco di Entraque, signor Antonino Audisio, era molto irritato contro l'opposizione, capitanata dall'ex sindaco Quaranta, sospettando in tale opposizione uno speciale accanimento personale. Già una volta il signor Audisio aveva tentato di fare espellere dall'aula consigliare, durante una seduta, il consigliere Quaranta, ma i carabinieri gli domandarono se egli assumeva la responsabilità di quell'atto ed egli allora si perfe di farlo e sospese il provvedimento.

Alquanto tempo dopo, in una seduta molto tumultuosa, la scena si rinnovò, ma con esito diverso. Il signor Quaranta aveva mosso interpellanze su questioni per il dazio e per il rifiuto di locali alle colonie alpine. Il sindaco non volle dare spiegazioni su alcuno di questi argomenti, e, alle insistenze del consigliere, incominciò a protestare, a minacciare e scamperellare a tutto spiano; e poichè il Quaranta pareva non volersi arrendere, ordinò alla guardia comunale ed alla guardia campestre di accompagnarlo fuori dell'aula. Gli agenti esitarono alquanto, ma il sindaco rinnovò l'ordine ed il Quarania dovette piegarsi e cedere alla forza. Ma fece seguire prima a verbale la sua protesta, alla quale seguì denuncia per abuso di autorità e querela per diffamazione.

Il Tribunale di Cuneo, dinanzi al quale si iniziò il procedimento contro l'Audisio, in *limine litis*, emise una sua ordinanza, la quale, rinviando a se stesso il dubbio se l'Audisio avesse agito come presidente del Consiglio Comunale, o piuttosto come ufficiale del Governo ed inclinando piuttosto a credere tale, dichiarava l'improcedibilità senza autorizzazione regia contro l'Audisio stesso. Appellava il P. M. contro tale ordinanza, richiesta definitiva. Sosteneva che l'Audisio aveva agito come presidente del Consiglio Comunale e che, come tale, aveva commesso abuso, sospendendo il consigliere dalla seduta, perchè la legge da solo facoltà di espellere le persone dell'uditorio, che commettano disordini e turbino la discussione. Contro gli eccessi dei consiglieri, il sindaco ha la sospensione od il rinvio della seduta. L'Audisio, d'altra parte, sosteneva, in appello la tesi del Tribunale di Cuneo ed infirmava la validità dell'appello inoltrato dal P. M. per decadenza di termini e perchè l'ordinanza non si poteva ritenere definitiva. La P. G. invece appoggiava l'opposizione del P. M. E la Corte d'Appello, respingendo le eccezioni pregiudiziali della difesa, accoglieva l'appello della Procura Generale e rimandava al giudizio del Tribunale di Cuneo l'ex sindaco di Entraque per continuazione del processo a suo carico per abuso di potere.

Presidente: Berta — P. M.: Pola — Difesa: avv. Cavaglià — P. C.: avvocati Rossi e Bogatti — Cancelliere: Tornari.

L'ospite ladra

La contadina Maria Regina Zanone recatasi un giorno presso certa Luigia Marchetti per ritirare della biancheria che la aveva lasciata in custodia, trovò in casa solo una bimbetta, figliuola della Marchetti. Con un pretesto qualsiasi, allontanò la piccina e poi si mise a frugare nei cassetti del canterano, impossessandosi di parecchi oggetti del valore complessivo di ventidue lire. Ritorno la fanciulletta in tempo per sorprendere la Zanone intenta al furto, ma, naturalmente, non seppe dare l'allarme; ed imporre alla donna la restituzione delle cose rubate. Essa però fu precisa testimonia per legittimare la denuncia ed avvalorarla poi nel giudizio e nel dibattimento, che terminò con la condanna condizionale della Zanone a due mesi di reclusione.

Difesa: avv. Boselli.

Per un pennello!

Certo Mario Razzetti era stato condannato già a qualche po' di reclusione per oltraggio e resistenza alla forza pubblica, ma gli avevano concesso la condanna condizionale. Allogatosi di poi in una fabbrica, egli era sorpreso a rubare un pennello del valore di pochi soldi. Il disgraziato, al processo si è difeso, affermando che aveva trovato il pennello abbandonato, come cosa fuori d'uso, nel magazzino ove egli lavorava. Ma poichè il pennello sequestrato appariva ai giudici completamente nuovo, il Razzetti fu condannato a quattro mesi di reclusione. E quel ch'è peggio, per la nuova condanna, è caduto ed è stato revocato il beneficio della condizionale per l'altra condanna, ed il Razzetti, oltre alla pena di quattro mesi per il furto del pennello, dovrà scontare anche quella per l'oltraggio e resistenza.

Presidente: Carelli — P. M.: Actnello — Difesa: avv. Urani — Cancelliere: Germano.

Una misteriosa omonimia

Il 31 marzo u. s. veniva condannato dal nostro Tribunale per furto di tubi di piombo, al padiglione Liebig dell'Esposizione, certo Pietro Laguzzi di Giovanni, Ora, da Montecarlo, il *sommelier* dell'*Hotel Hermitage*, Pietro Laguzzi, ci scrive che, avendo letto sul nostro giornale la condanna, è venuto in sospetto che il condannato abbia mentito la generalità. «Mi faccio obbligo — egli ci scrive — di rendere noto che quattro anni or sono, essendo di servizio in qualità di cameriere al Casino Municipale di Cannes, mi fu rubata una giacca, contenente i miei certificati d'identità ed in questo caso temo che questo pessimo soggetto abbia declinate false generalità».

Trapani, pinze cregiuoli e piombo

Tutto quest'armamentario e questa merce fu trovata in casa dell'operaio Giuseppe Bonino, in una perquisizione fattagli, dopo fondati sospetti, che egli s'appropriasse di oggetti del suo mestiere, nella fabbrica dove lavorava. Arrestato, il Bonino non negò il suo delitto continuato, ma volle scusarlo con l'indigenza in cui versava per la esiguità del suo stipendio. Il Tribunale lo condannò a sette mesi di reclusione.

Presidente: Rossi — P. M.: Raimeri — Difesa: avv. Boselli — Cancelliere: Gazzano.

Per i bancarottieri

Una questione viva ed attuale nella giurisprudenza e nella dottrina e che si dibatte nei giudizi oggi assai frequenti di bancarotta, è quella che riflette la tenuta dei libri di commercio. Si discute se la tenuta irregolare ed incompleta dei libri prescritti dal Codice Commerciale sia un equipollente della mancanza degli stessi; in altre parole: se i commercianti dichiarati falliti debbano essere puniti colla maggior pena dei cinque o sei mesi di reclusione in caso di libri non regolarmente tenuti, o se pure debba loro applicarsi la pena molto minore, di un mese di reclusione prescritta nei casi più lievi dall'art. 867 del codice di commercio.

Oggi il Tribunale giudicando di due commercianti in stato di fallimento, ed ai quali la nuova carico fra gli altri minori addebiti, di quello della mancanza dei libri di commercio, li condannava a venticinque giorni di reclusione, col beneficio della condizionale, perchè gli imputati avevano dimostrato che i libri commerciali, regolari fino ad una data epoca, avevano mancato di esserlo qualche mese prima della dichiarazione del loro fallimento.

Il Tribunale riteneva che la mancanza di quei bancarottieri fosse meno grave di quella voluta dal P. M. e quindi applicava la sanzione penale più benigna.

Presidente: Carelli; P. M. Minella; Difesa: avv. Bertrand; Cancelliere, Germano.

***

Dello stesso caso doveva pure occuparsi oggi stesso la Corte d'Appello per giudicare di una sentenza del Tribunale Penale, il quale per l'appunto aveva, in omaggio alla sua costante giurisprudenza, ritenuto e dichiarato che la non regolare e non completa tenuta dei libri costituiva la fattispecie più lieve della bancarotta semplice, ed aveva conseguentemente condannato Morandi a soli venticinque giorni di reclusione col beneficio del perdono, essendo imputato di bancarotta semplice.

Contro questa sentenza aveva fatto ricorso il Procuratore del Re, adducendo che l'abbandonare anche per breve tempo le annotazioni sui libri commerciali, (ciò di cui si faceva carico al Morandi), anche se questi esistano, equivale al non averli, e che per un tal fatto non possono più ritenersi irregolari i libri commerciali, ma addirittura inesistenti.

La Corte, dopo lunga deliberazione, adottevole in questa occasione più fiscale ed applicava i consueti dieci mesi di reclusione, sempre però col beneficio del perdono e la non iscrizione.

Presidente: Berta; P. M.: Pola; Difensore: avv. Damiani; Cancelliere: Tornari.

Le conseguenze d'una lesione colposa

A Bene Vagienna, nell'estate scorsa, certo Dalmazzo Antonio — assente il padrone impresario carrettiere — aveva incaricati i suoi dipendenti, certi Dalmazzo e Fea, di alcuni trasporti, affidando due carri alla loro custodia.

Avvenne durante questi trasporti, che il primo carro, incautamente, investì una povera vecchia, producendole gravi lesioni. Furono ritenuti responsabili e rinviati al giudizio del Tribunale di Mondovì il garzone Fea e il Dalmazzo Antonio, imputati quest'ultimo — oltrechè di lesioni colpose — di contravvenzione al regolamento di polizia stradale per aver affidato a due soli individui la custodia di tre carri.

Al Tribunale ritenevà che la mancanza di quei bancarottieri fosse meno grave di quella voluta dal P. M. e quindi applicava la sanzione penale più benigna.

Il Tribunale ritenne che il Fea aveva assolto, condannando invece il Dalmazzo per i reati ascrittigli. Appellò il Dalmazzo dalla sentenza del Tribunale di Mondovì, e la nostra Corte d'appello, accogliendo pienamente le sue deduzioni, lo assolse da ogni imputazione per non provata reità.

Difesa avv. Tornari.

Il processo contro ex amministratori della Fiat

La speranza d'un pronto ristabilimento del presidente, conte D'Agliano, sono pur troppo ormai svanite e perciò il dibattimento è definitivamente sospeso per ora e al 19 maggio sarà ripreso se nuovo, pace, sotto altra presidenza. Il cav. D'Agliano, sulle cui condizioni si fecero recentemente delle insinuazioni avventate, sospettando una compiacente interessata per un opportuno rinvio del dibattimento, è sofferente per intensi fenomeni d'uricemia, i quali sono tanto più preoccupanti per la tarda età del degente. L'egregio magistrato giace in letto e le sue condizioni sono piuttosto gravi. Egli, d'altronde, aveva già assunta la presidenza del processo per rinunziare, ma già trovandosi molto abbattuto dal male che da qualche tempo minava la sua salute.

La terribile vendetta di un figlio

Parigi, 22, mattino.

Un telegramma da Aix narra: Una quindicina di anni or sono, certo Arcadipane era rimasto ucciso in rissa dal suo connazionale Bosco, che, dopo finita la pena della reclusione alla quale era stato condannato dalla giustizia italiana, si stabiliva a Marsiglia. Fu seguito dal figlio della vittima, Arcadipane Calogero, d'anni 36, che riprese con lui amichevoli relazioni. Senza diffidenza, quindi, il Bosco una sera dello scorso settembre accettò l'invito dell'Arcadipane e si recò con lui a bere. Mentre era fermo momentaneamente per un bisogno impellente, l'Arcadipane gli diè tre colpi di rivoltella, uccidendolo sul colpo. Intendeva così vendicare suo padre.

L'omicida è stato condannato ieri a 20 anni di lavori forzati ed a 20 anni di interdizione di soggiorno.

Stamane, alle ore 10, dopo penosa malattia, munita dei SS. Sacramenti, rendeva l'anima a Dio,

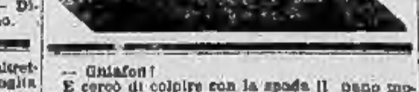
Camusso Carolina nata Assetto

Il marito FRANCESCO CAMUSSO, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

UNA PREGHIERA.

Torino, 22 Aprile 1913.

La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.



— Gniafon!

E cercò di colpire con la spada il nano mostruoso, che si rivelava autore del tradello in cui erano caduti.

— Sì, sono io, signor Faribole!... — rispose con sarcasmo il gobbo. — E per colle diavoli, giuro che questa volta non mi sfuggirete!...

E rivolgendosi ai soldati che lo circondavano:

— Avanti! Per il Re! — gridò. — Addosso a questa can

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

La pioggia ha fatto cadere ieri mattina gli scioperanti automobilisti dal Parco Michelotti ed il consueto giornaliero Comizio si tiene alla Camera del lavoro. Il salone al primo piano è stipato e così pure il salone sotterraneo.

Zimignani, aprendo il Comizio, ricorda la manifestazione di domenica scorsa per riaffermare ancora una volta che lo sciopero degli automobilisti è sorretto dall'opinione pubblica. Fa un'altra carica contro gli industriali e riconferma la volontà della massa scioperante di non cedere sino a che il Consorzio non si decida a ritornare all'antico, riconcedendo quelle migliorie che già aveva concesso.

Buozzi afferma che sarà brevissimo, per non ripetersi. Dice che il proletariato di tutte le industrie torinesi è pronto a sorreggere gli automobilisti e ne dà giornalmente prova.

Annunzia che per le ore 16 è invitato a recarsi dal sindaco per trattare. Dice che andrà, esporrà e sosterrà le ragioni degli operai; proverà che le domande sono ragionevoli ed eque e chiederà che il sindaco si pronunzi in merito alla vertenza. « Perchè ha voluto intervenire nel conflitto. — afferma Buozzi, — deve anche dichiarare da quale parte sta la ragione e il torto. Noi non pretendiamo di essere infallibili; domandiamo però che ci si dimostri dove e in quali punti siamo caduti in errore. Facciano gli industriali altrettanto ».

Dà lettura di diverse adesioni, prima quella degli scioperanti di Torre Annunziata. La seguente: « Piano stabilito riuscitissimo. I crumiri hanno abbandonato le stabilimento. Riaffermati propositi resistenza oltranza, auguriamo pieno completo trionfo compagni torinesi ».

Buozzi spiega e commenta il telegramma ed invita l'assemblea a mandare un plauso agli scioperanti napoletani.

Legge poi un ordine del giorno che gli è stato presentato, nel quale, espresso la fiducia nel Comitato, si fa voti che « considerato che non valgono più i metodi pacifici fin qui adoperati per ottenere immediata vittoria, pregano il Comitato a cercare immediatamente una via più persuasiva, più energica — anche la violenza, se ce n'è bisogno — per poter dimostrare agli operai e alle Autorità cittadine che i metallurgici non sono gente da lasciare che le loro agitazioni finiscano per esaurimento ». Nell'ordine del giorno si fa presente anche come siasi accertato che dei soldati del genio sono stati adibiti al montaggio di camions occorrenti alle Autorità militari.

Buozzi ringrazia per il plauso che nell'ordine del giorno si fa al Comitato di agitazione. Dichiara di accettare come raccomandazione. « Si parla di violenza, egli dice, e non è in un pubblico Comizio che si possono manifestare tali propositi. Il Comitato è preoccupato del prolungarsi dello sciopero; ma si preoccupa soprattutto della situazione economica e sta pensando a sfollare la piazza della mano d'opera migliore ».

Circa la partecipazione di soldati del genio al finimento di *camions* per l'esercito, Buozzi dichiara che si vedrà di controllare. Sarebbe una tale enormità, che non è possibile concepirla; si vedrà. In ogni modo, se sia vero, e si provvederà con una protesta vibrata a chi di dovere.

Si mette poi in votazione l'ordine del giorno, accettato come raccomandazione ed inteso nel senso che solo il Comitato è giudice del sistema di lotta da adottarsi, e l'ordine del giorno è approvato.

Il colloquio del Sindaco col segretario della Federazione

Alle 16 di ieri il sindaco ha ricevuto nel Palazzo Civico il segretario della Federazione metallurgica signor Buozzi, col quale si intrattenne per circa tre quarti d'ora. Scopo del colloquio era di cercare, se fosse possibile, una nuova base di trattative da iniziarsi cogli industriali per addivenire ad una soluzione della vertenza. Il Buozzi riferì al sindaco quanto già ripetutamente dimostrò nei comizi, e cioè che l'industria automobilistica mentre non accettare senza sentirne nemmeno le richieste della Federazione il sindaco prese numerosi appunti della dimostrazione fattagli, e poscia domandò al Buozzi se credeva possibile escludere dalle trattative le richieste riguardanti la riduzione dell'orario (sabato inglese) e l'aumento delle paghe. Il segretario federale rispose che escludendo le due richieste nulla sarebbe rimasto di sostanziale agli operai. Soggiunse che sarebbe stato possibile discutere su una riduzione delle richieste stesse. Il colloquio si aggirò pure sulle garanzie che la Federazione o gli operai potrebbero offrire agli industriali per renderli certi dell'osservanza dei patti contrattuali da concordarsi. Il sindaco annunziò che in giornata deve avere un colloquio con un rappresentante del Consorzio e si riserva di comunicare i risultati dell'abboccamento domani.

A proposito di una frase

L'altra mattina il segretario Buozzi, parlando agli automobilisti, disse che alle Officine di Savigliano erano stati licenziati operai sorpresi a fare collette per gli scioperanti. Ora Ing. Guidetti ci scrive:

« *Ill.mo Signor Direttore,*

« Leggesi nel suo pregiato giornale di ieri, ove si parla del Comizio degli operai automobilisti, l'affermazione che diversi operai delle officine della Società Nazionale di Savigliano sarebbero stati licenziati perchè facevano delle collette a favore degli scioperanti.

« A rettifica di quanto sopra, prego di pubblicare che nessuna colletta è stata fatta nelle officine e nessun operaio è stato licenziato per questo motivo.

« Prego altresì di notare che nelle officine delle Società non sono mai state permesse collette per qualsiasi scopo ».

L'on. Compans minacciato da uno scioperante

Gli agenti hanno proceduto all'arresto del metallurgico scioperante Giuseppe Filippelli fu Giuseppe, d'anni 27, abitante in via Romani, 1, il quale aveva minacciato l'on. Compans di Brichanteau, abitante in via Santa Teresa, 12, per ottenere da lui del danaro.

Il Filippelli è stato tradotto alle carceri giudiziarie e denunciato al Procuratore del Re.

Il "Premio degli esercenti,, per le gare aviatorie

La Società di Aviazione ha indetto, in Torino, dal 17 maggio al 1.o giugno, la III Esposizione di locomozione aerea, la prima che si tenga in Italia; contemporaneamente ad essa ha bandito un gran concorso per gare aviatorie, alle quali saranno richiamate nella città nostra un grande concorso di forestieri. A formare parecchi premi, la Società riceve numerose domande di appoggio e di concorso alla Società ed Enti cittadini, e la Confederazione fra esercenti accolse volentieri l'invito, iniziando tosto fra i propri consoci una sottoscrizione, onde essere in grado di poter offrire un premio, che si intitolerà « Premio degli Esercenti » in una grande medaglia d'oro, già votata dal Consiglio d'Amministrazione.

Biblioteca Civica

A partire dal 1.o prossimo maggio la Biblioteca sarà aperta al pubblico nelle sole ore diurne, cioè, dalle 10 alle 16 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei festivi.

I nuovi procuratori

Vennero dichiarati idonei alla professione di procuratore, nella sessione di esami testè tenutasi presso la locale Corte di Appello, i signori: Andreis Alfonso — Bartoletti dottor Giovanni. — Bertolini dottor Alfredo — Bordon dott. Giulio — Casanova dottor Pietro — Costamagna dottor Alberto — Cravanzola dott. Giuseppe — De la Pierre dott. Piero — Galletti dott. Giovanni — Galizzi dott. Gino — Gualdi dott. Valerio — Roberti dott. Arturo — Gozzo dottor Francesco — Grisone dott. Attilio — Grosso dottor Costantino — Lazia dott. Luigi Edmondo — Magni dottor Luigi Giuseppe — Mandrino dottor Guido — Mattera dott. Mario — Sartore dottor Adolfo — Torchio dottor Pietro — Verne dottor Gaetano — Zanino dottor [illegible].

Il dramma di Grugliasco

Uccide il fidanzato della sorella con una coltellata al cuore

Da circa un ventennio abitava in Grugliasco certo Giovanni Verra, di anni 27, nativo di Reinasco e operaio nella fabbrica di tele juta, che in paese è definita la « Fabbrichetta ».

I suoi conoscenti parlavano di lui con molta stima; descrivendolo come un giovane di grande bontà, gioviale di temperamento e sempre pronto a rendere un servizio agli amici.

Fra costoro, e tra i più intimi, era pure certo Francesco Bini, di anni 23, nativo di un paesello del Varesotto, ma da molto tempo stabilito a Grugliasco. Le informazioni sul conto del Bini sono tutte l'opposto di quelle fornite per il Verra la vittima.

Il Bini è ammogliato da un anno, ed ha una giovane sorella, la quale era in passato domestica presso una famiglia della nostra città.

Siccome il Verra frequentando la casa del suo amico, aveva avuto occasione di incontrarsi spesso con la ragazza, se ne invaghì e la chiese in sposa. Il matrimonio fu stabilito e doveva appunto avvenire fra breve.

La fidanzata, in questo frattempo, lasciò i suoi padroni di Torino e andò a stabilirsi a Grugliasco, presso il fratello, dovendo provvedere, in causa delle nozze, a preparare un alloggio.

Naturalmente, il giovane Verra si recava ogni giorno in casa dei Bini, per visitarvi la sua futura sposa, e vi si intratteneva spesso a lungo, anche durante la serata.

Nessun incidente era mai venuto ad offuscare la cordialità dei rapporti e il dramma improvviso ha suscitato, con un senso di profonda commozione, anche una viva sorpresa.

Come di consueto, l'altra sera, il Giovanni Verra si era recato in casa dei Bini e vi aveva ricevuto onesta e lieta accoglienza, tanto che gli fu offerto anche da bere. Uno dei temi del discorso fu, naturalmente, il futuro matrimonio, e ad un certo punto il Bini osservò alla sorella che sarebbe stato opportuno regolare i conti, per quanto riguardava la permanenza della ragazza nella sua casa.

Si parlò, dunque, di denaro, ed il Bini pretese dalla sorella una lira ciascuno dei sei mesi che, diceva, gli erano dovute per varie spese sostenute.

La ragazza rispose che la cifra era esagerata, poichè in tutto il tempo che ella era rimasta in casa, aveva quasi sempre speso del suo ed il fratello si era limitato ad offrirle l'alloggio. In ogni modo, non avrebbe fatta una grossa questione, ma per il momento non si trovava in grado di dare le quarantun lire richieste. E a ciò si conclusione la giovane offrì poche lire di cui disponeva.

Il Bini rifiutò, affermando che in fatto di interessi non conosceva gradi di parentela, e pretese tutto quanto ci diceva gli fosse dovuto.

La discussione, anche per il carattere violento del Bini, degenerò ben presto in un diverbio vivacissimo, e l'uomo si avventò contro la sorella, investendola con male parole e minacciando di percuoterla.

Il Verra, che in tutta la discussione non aveva mai pronunciata parola, si sentì in quell'istante ribollire il sangue e si alzò di scatto, prendendo le difese della sua futura moglie.

Fu allora che l'ira del Bini si rivolse sul giovanotto:

— Che c'entri tu? Non l'hai ancora sposata mia sorella e questo cose non ti riguardano!

— Ma io non posso tollerare che tu manchi di rispetto a tua sorella!

Il Bini ebbe un atroce insulto per i due fidanzati, pure il Verra si padroneggiò, limitandosi a rispondere vivacemente.

La sorella e la moglie del Bini rimasero come attilite, ma, passato il primo istante di sgomento per la minacciosa piega che la contesa aveva preso, tentarono di intervenire: l'una in difesa del fidanzato e l'altra in difesa del marito.

I due giovani continuarono a scambiarsi parole violente, ma d'improvviso il Bini, accecato dall'ira, afferrò un acuminato coltello da cucina, a lama fissa, affilatissima e si scagliò contro il Verra, come un forsennato, colpendolo al petto, al lato destro.

Forse non era sua intenzione di ucciderlo; ma la coltellata era stata vibrata con incredibile violenza ed il Verra stramazzò al suolo in una larga pozza di sangue e spirò dopo pochi minuti, mentre le due donne, esterrefatte, tentavano di apprestargli qualche soccorso. Quantunque il colpo fosse stato inferto al lato destro la lama era andata a ledere il cuore.

Il Bini, quando comprese di aver ucciso il fidanzato della sorella prese un po' di denaro ed il cappello ed uscì di casa, correndo, per non far più ritorno.

La notizia del dramma si divulgò subito in paese e fu un accorrere di persone, che mandarono a chiamare un medico e ad avvertire il Sindaco. Ma ormai non vi era più nulla da tentare e si provvide ad informare dell'accaduto il maresciallo dei carabinieri di Rivoli, signor Giuseppe Gastaldo, il quale si recò a Grugliasco per le prime indagini e richiese l'intervento del Pretore per le formalità giudiziarie.

Stabilite le circostanze del delitto, il maresciallo diede le disposizioni opportune per rintracciare l'omicida, ma le ricerche continuate tutta la notte riuscirono infruttuose.

Vi ha chi dice che il Bini sia fuggito attraverso i campi e sia riparato a Torino, per allontanarsi con uno dei primi treni del mattino; altri assicura che egli avrebbe presa tutt'altra direzione proprio opposta. Le ricerche proseguono tuttavia attivissime. Pel fatto furono avvertiti il Comando della Legione dei Carabinieri, il Procuratore del Re e l'Autorità di Pubblica Sicurezza.

La sorella del Bini, che ha assistito in tragiche circostanze alla morte del proprio fidanzato, è in condizioni veramente pietose.

Investimento

Ieri si è recato all'Ospedale S. Giovanni, per farsi medicare una grave contusione al ginocchio sinistro, il falegname Giovanni Pizzi, d'anni 30, abitante in via Montebello 9, il quale domenica scorsa era stato investito presso il Filonesio, dall'automobile portante il numero 1-275. Il dottor Pinardi giudicò il Pizzi guaribile in un mese.

Un morso alla mano

Il muratore Giuseppe Marino, d'anni 39, abitante sullo stradale di Nizza N. 224, mentre lavorava nei locali della Banca d'Italia venne a questione con un suo compagno, riportando da questi un morso alla mano destra. Il Marino fu medicato all'Ospedale S. Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Consiglio Comunale

Cinque milioni di conto corrente con la Cassa di Risparmio

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di oggi, mercoledì. Fra le proposte della Giunta vi è quella di autorizzare l'apertura di un conto corrente con la Cassa di Risparmio, e in proposito l'assessore Cattaneo riferisce:

« La Giunta, in seduta del 7 corrente mese, nel prendere atto delle condizioni, alle quali la locale Cassa di Risparmio si dichiarava disposta all'apertura di un conto corrente al Comune per la somma di lire 5.000.000, quale anticipazione sul mutuo che il Comune stesso era trattando con la Cassa Depositi e Prestiti per la somma di L. 9.751.000, ridotta ora dalla Cassa stessa a L. 8.760.000, affidò al Sindaco l'incarico di sollecitare presso la Cassa Depositi e Prestiti la concessione del mutuo.

« In adempimento di quanto mandato, il Sindaco, recatosi in questi giorni a Roma, ha ottenuto dal Direttore generale della Cassa la dichiarazione che in massima non vi fa difficoltà di concedere il mutuo per l'indicata somma di L. 8.760.000 da riscuotersi in due o più rate.

« Con ciò, nulla più si oppone alla sovvenzione della L. 5.000.000, la quale verrebbe fatta dalla Cassa di Risparmio alle condizioni seguenti:

« 1.o Interesse 3 per cento annuo;

« 2.o Rimborso della somma anticipata entro l'anno 1914, versando alla Cassa di Risparmio le somme che il Comune ritirerà man mano dalla Cassa Depositi e Prestiti in conto del mutuo, e ciò fino alla concorrente della sovvenzione fatta dalla Cassa di Risparmio stessa;

« 3.o I versamenti dalla Cassa al Comune saranno fatti il 1.o e il 2.o giorno del mese, col preavviso di 15 giorni;

« 4.o I rimborsi del Comune alla Cassa dovranno farsi, in via normale, il penultimo giorno del mese, con preavviso di 15 giorni: nei versamenti che si facessero, altrimenti il Comune avrà la perdita degli interessi pei primi undici giorni ».

L'ordine del giorno comprende inoltre le variazioni al bilancio per l'esercizio 1913, e la modifica della deliberazione 14 marzo u. s. del Consiglio comunale, relativa all'esercizio nel movimento capitali della parte attiva del bilancio del fabbisogno per l'acquisto dei terreni Mussino, da cedersi con altrettante aree di vendita del fondo ospitaliero.

A proposito dello "Stadium,,

Riceviamo:

« *Torino*, 18 *aprile* 1913.

« Caro Frassati,

« Ho letto l'articolo comparso ieri nella *Stampa*, a proposito dello *Stadium*, e mentre devo esprimerti il mio compiacimento per la immutata fede che il tuo giornale conserva sull'avvenire di quell'opera, non posso a meno di farti rilevare l'inesattezza di alcuni apprezzamenti che esso contiene.

« Io ho avuto una parte molto secondaria nelle precedenti amministrazioni, ma ho assistito allo svolgimento dell'opera loro con non meritata certamente lente recriminazioni.

« Bisogna aver provato ad essere alla presa con l'immane mostro per comprendere le difficoltà che si presentano nella organizzazione delle manifestazioni sportive o ricreative; difficoltà che sono state rese maggiori dal periodo di marasma che ha fatto seguito a quello di attività febbrile che ha preceduto ed accompagnato la grande esposizione e le iniziative analoghe.

« Tutte le proposte, che sono contenute nell'articolo in questione, vennero sul tappeto, furono discusse e secondate con calore e con la massima buona volontà e la massima parte di ciò che speriamo si possa fare nell'attuale esercizio sarà frutto della preparazione accurata e diligente dell'esercizio precedente.

« Ben a ragione l'articolista, quando fa osservare che non quarantamila bambini delle scuole elementari o con le molte migliaia di studenti delle medie e delle superiori e (aggiunge lui) con gli scolari e gli studenti militarizzati, c'è l'elemento per preparare lungo l'anno saggi ginnastici e sportivi tali da determinare verso lo *Stadium* una affluenza regolare di autori e di pubblico.

« Ben ha ragione quando dice che, della immensa superficie coperta le sono quindicimila metri quadrati al piano terra e scimila circa all'ammezzato, si può ricavare un notevole interesse; e già di parte si trae profitto.

« Ma, perchè all'una ed all'altra di queste cose possa servire lo *Stadium*, è necessario che l'amministrazione comunale cessi di considerarlo come un lebbroso, che si ha paura di avvicinare senza compromettersi.

« Si vede in esso quello che vuol essere per volontà di generosi iniziatori, che regalarono al Comune un edifizio che molte città ci invidierebbero; un edifizio dove la città che prende un così rapido incremento numerico potrà trovare uno splendido campo allo sviluppo fisico ed all'abitudine alla disciplina della gioventù, stimolati nel loro sviluppo dallo spirito di emulazione e dal controllo benevolo ed affettuoso della cittadinanza, desiderosa di assistere alle prove collettive ed ai risultati dell'insegnamento, che, finchè questo rimane riservato e chiuso nelle piccole palestre locali, non sono apprezzabili.

« Tuo U. Lavini ».

Nuovi o vecchi scioperi

La Direzione della fabbrica di aeroplani della società transaerea, in corso Frecchiera, N. 351, avendo iersera annunziato il licenziamento a tre operai, gli altri addetti all'officina, in numero di ottanta, deliberarono di astenersi dal lavoro, per atto di solidarietà.

Nel pomeriggio, una Commissione di operai ebbe un abboccamento colla direzione, e esibì le sue richieste al diniego del licenziamento di uno dei tre colleghi, ma la domanda fu respinta. Gli operai allora deliberarono di considerarsi tutti in libertà e più tardi si recarono alla fabbrica a liquidare i rispettivi conti.

— Nel pomeriggio di lunedì, trenta operai del maglificio Marira, in via Piccherello, 3, 24 misero in sciopero per protesta contro il regolamento, che affermano troppo rigoroso.

— Le scioperanti della fabbrica di capsule per bottiglie Cavalchini e Gribaudi il seno presentate ieri mattina all'opificio per riprendere il lavoro, ma i proprietari non hanno creduto opportuna pel momento la loro riammissione nei laboratori.

Ieri, poi, i proprietari annunziarono che ritenevano di non poter più riammettere nel operaie da essi ritenute responsabili del ripetuti movimenti di sciopero.

— Nel lanificio Piacenza nessuna delle operaie scioperanti si è presentata in fabbrica questa mattina.

Deliberazioni di ferrovieri

Riferiamo:

« I macchinisti delle Stazioni di Torino, riuniti in assemblea, protestano contro il procedimento iniziato dalla Direzione Generale a danno dei propri rappresentanti, procedimento che lucra offesa a tutta la categoria dei macchinisti; e mentre con viva le altre categorie di ferrovieri si dichiarano solidali coi colleghi colpiti, Pecorare e Vanni, invitano i delegati delle proprie categorie ad inviare alla Direzione Generale una lettera uguale a quella inviatagli. Pirrandello, in inviarla, se occorrerà, tutti individualmente, per essere considerati ugualmente colpevoli ».

***

« I tramvieri delle Ferrovie Secondarie della Società Belga-Italiana, Circle-Lazzo, Orbassano, Occidentali e Piemontesi, si dichiarano presti ai deliberati della Commissione di Categoria, qualora la 2ª Sezione del Consiglio di Stato non giustificasse l'opera della Commissione governativa, e non attuasse immediatamente i deliberati, conferma alle richieste presentate, per un equo trattamento, inoltre, deliberano di sottoscriversi per un'ora a favore degli autoferrotramvieri in sciopero ».

La fiera di Moncalieri

Il Municipio di Moncalieri ha stabilito che la tradizionale fiera primaverile abbia luogo venerdì, 2 maggio.

Il meccanico del dirigibile "P. 5,, è un torinese

Abbiamo narrato quale mirabile « raid » abbia compiuto il dirigibile « P. 5 », partendo dal lago di Bracciano, per raggiungere Bosco Mesola. Ma un particolare merita di essere rilevato: coi tre ufficiali della magnifica aeronave viaggiava, in qualità di meccanico, un torinese: Ettore Arduino, un giovanotto di ventiquattro anni, la cui famiglia abita in via Bidone, 1.

Suo padre, Antonio Arduino, è un provetto operaio ferroviere, da circa un trentennio addetto al montaggio delle macchine, ora di stanza nelle nuove Officine di Porta Susa; suo fratello maggiore, Domenico, copre lo stesso impiego nel Deposito macchine della Barriera di Nizza. L'Ettore era un apprezzato operaio, occupato al funzionamento motori negli stabilimenti della nostra « Fiat », quando, con la sua classe dell'89, fu chiamato al servizio militare e subito destinato alla Brigata Specialisti di Roma, Sezione dirigibili. Pochi mesi dopo, ottenuta il congedo, fu richiamato per la campagna della Libia e tosto addetto al Parco dirigibili di Tripoli, ove prese parte a tutte le importanti e rischiose ascensioni del « P. 3 ». Finito quello suo servizio, e rimpatriato coi suoi colleghi, da Roma non venne rimandato a casa, ma gli si offrì l'importante impiego di meccanico borghese applicato ai motori dei dirigibili dei cantieri di Vigna di Valle.

Giovane intelligente, attivo, di modi distinti, calmo e coraggioso, egli è l'unico meccanico che viaggi sul « P. 5 ».

Ventagli dei Sovrani e di Gabriele D'Annunzio per la "Festa del Ventaglio,,

Pel gentile tramite di S. A. R. l'Augusta Presidente onoraria Principessa Laetitia, sono giunti 6 bellissimi ventagli dalla Famiglia Reale, con firme delle LL. MM. e dei Principi Reali; e pur giunto alla signorina M. Cristina Grosso, membro del Comitato, un bel ventaglio di Gabriele D'Annunzio, da Les Landes, in Guascogna, con due sue poesie inedite, scritte sulle due facciate.

Versi, motti, sentenze, motivi musicali ornano molti dei ventagli regalati, e che saranno belle e fruttuose ornamento della festa.

L'Italia e la nuova economia balcanica

Il Corso di Conferenze « per l'incremento degli studi commerciali », promosso dalla R. Scuola media di commercio, fu iniziato ieri, nel salone della Camera di commercio, dal professore Alberto Caronetti, che parlò della « Nuova economia balcanica ». L'oratore tratteggiò i lineamenti economici della nuova compagine balcanica, mostrando quali talenti ricchezze naturali ed umane essa possieda. L'emozionata e tinta la penisola di un Governo civile, renderà sempre più intensa la grande occorrente di prodotti naturali, di alimenti e di materie prime che dall'Europa orientale affluisce a quella centrale e occidentale. Ma ai legami naturali della penisola balcanica con l'alta valle del Danubio, cioè, con la Germania e l'Austria, si sviluppò delle comunicazioni a traverso l'Adriatico, tanto invocato, aggiungeva ieguani strettissimi con il Mediterraneo occidentale, già grande esportatore nei Balcani di manufatti industriali. L'Italia è destinata dalla sua posizione ad essere il centro economico di questi scambi, e ad avvolgere la penisola balcanica in una rete di interessi economici e politici, che si standardi dalla Tripolitania all'Asia Minore, parmedendole di giovare alla nuova economia dei popoli vincitori e di acquistare un posto di primo ordine tra le Nazioni produttrici e mercantili.

Il giovane oratore, alla fine della dotta ed elegante sua Conferenza, fu vivamente applaudito e festeggiato.

Al Circolo Militare

Nella sala del Circolo militare, sabato sera, 26, alle ore 21, il conte Guido Borelli ridirà la conferenza sui viaggi nell'interno dell'Africa, già detta con successo all'Accademia Filarmonica. La conferenza sarà illustrata da riuscitissime proiezioni del cav. Piacenza. I soci possono condurre le proprie famiglie. Sono invitati i soci del Circolo ufficiali in congedo.

Circolo degli Artisti

La seconda rappresentazione dell'opera comica *L'occasione fa il ladro*, del Rossini, è fissata per sabato prossimo.

"Servire,, di Lavedan al Carignano

Questa sera, mercoledì, la Compagnia di Alfredo De Sanctis reciterà in scena il dramma in 3 atti di Lavedan: *Servire*, nuovissimo ancora per il nostro pubblico.

A proposito dei lavori nel porto di Genova

Riceviamo:

Egregio Signor Direttore,

« Contrariamente a quanto risulta dal testo di un telegramma da Roma, comparso nel N. 106 del pregiato Suo giornale, la Società dei lavori del porto di Genova, non ha rinunciato, nè pensa rinunciare ai nuovi lavori per il porto di Genova, di cui è rimasta deliberataria.

« Come risultava dal contesto dell'articolo, e invece il signor Giovanni Foglietti, uno dei concorrenti alla gara, che ha ritirato il suo ricorso al Consiglio di Stato, contro l'aggiudicazione dei suddetti lavori.

« Ringraziando dell'ospitalità, la saluto.

« *Il Presidente della Società Lavori del Porto di Genova:* Lelio Mereu ».

Il comandante del 50° fanteria al Sindaco

Ad un telegramma del sindaco, senatore Rossi, che gli comunicava l'offerta del Municipio di una piccola campana destinata alla cappella di Silten, il colonnello Pestri, comandante del 50.o fanteria, ha così risposto:

« Silten, 22. — Nome 50.o e mio, ringrazio V. S. per cordiale saluto e dono gentile, che parlerà di Torino in questa nuova terra italiana ».

Camera di Commercio e Industria

La Camera di commercio e industria è convocata in seduta pubblica per domani, giovedì, alle ore 14,30.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Biscaretti e gli onorevoli Bouvier e Bonilli.

Gli allievi del Politecnico e i loro sopralti

Riceviamo:

« Desideriamo portare a conoscenza del pubblico un inconveniente che con troppa frequenza si ripete. Si tratta del Regio Politecnico dove le disposizioni igieniche di assistamento interno pongono i lavabili ed i cappelli degli studenti in balia completa del primo venuto non sempre nuovo da igienici... stabilmenti. Poichè questo fatto si ripete in maniera esasperante ed anche l'altro giorno un compagno vi rimise un cappello nuovo di trinca, sottraendogli questo stesso di cose al giudizio dei cittadini, deplorando che nessun rimedio siasi tentato per impedire questa sottrazione continua di indumenti che hanno depositato un valore non trascurabile. La Direzione del Politecnico con belle frasi e molte promesse se ne lava le mani. La Questura non ha ancora saputo cogliere l'autore o gli autori, ed il povero futuro ingegnere non può che esclamare: « Oggi a me, domani ad un altro », in attesa dei provvedimenti. Esprimiamo questo nostro desiderio, sicuri che si toglia consistere l'inconveniente denunciato e rimediarvi prontamente.

« Alcuni studenti del Politecnico ».

Bravo manovratore

Un giovanotto, rimasto sconosciuto, scendendo dalla vettura tramviaria N. 125 dell'Azienda municipale, scivolò e cadde malamente, rimanendo fra la rimorchiatrice e la seconda carrozza. Al grido di spavento dei passeggeri il manovratore Pietro Rossotti con bella prontezza diede il freno elettrico ed arrestò di colpo la vettura, evitando una disgrazia. Il giovane incauto, infatti, se la cavò con un po' di paura e potè andarsene per i fatti suoi.

Tentato borseggio sotto i portici di Piazza Castello

Una signorina, della quale non fu possibile alle Autorità di stabilire il nome, passando l'altra sera sotto i portici di piazza Castello, aveva notato che tre giovanotti, dalla fascia poco rassicurante, la seguivano insistentemente con fare assai sospetto. Ad un tratto, essendosi accorta che uno dei tre aveva colla destra allungato la mano verso la sua borsetta, ed ove quasi riuscito a farle cedere a strappo il fermaglio, la signorina emise un grido dandosi alla fuga.

Un signore, presente alla scena, avendo indovinato di che si trattava, rincorse i tre giovanotti, i quali s'erano sbandati dandosi alla fuga, e dopo breve tratto riuscì infatti ad afferrarne uno nel collotto. In quell'istante giunsero un carabiniere ed il delegato Adabbo. Il funzionario prese in consegna il giovane e ordinò che fosse tratenuto pure un secondo individuo, il quale non aveva fatto qualche tentativo per liberare l'arrestato.

Condotti entrambi al Corpo di guardia di Palazzo Madama e quindi in Questura, gli arrestati furono identificati per certi Bernardo Franchetti fu Andrea, di anni 22, fabbro disoccupato e Giuseppe Orsenigo fu Carlo, di anni 21, da Monza, cappellaio.

La signorina, subito dopo la spiacevole scena, aveva proseguito la sua strada, rimanendo sconosciuta.

Il fosco romanzo della pettinatrice

Il giovane Mario Michele Cena, che sparò contro la pettinatrice Camilla Bertone, ferendola gravemente, e si esplose poi due colpi di rivoltella alla tempia destra, è morto l'altra notte, alle 2.25, senza più aver ripresa conoscenza.

Le condizioni della sua vittima sono un poco migliorate, ed i medici dell'Ospedale San Giovanni, ove essa è ricoverata, sperano di poterla salvare.

Il rinvenimento del cadavere della ragazza caduta nel Po

I lettori ricorderanno la disgrazia avvenuta l'altra domenica, 13 aprile, nelle acque del Po, presso il ponte Isabella. Due amiche, tra cui era certa Lucia Fogliato, noleggiata una barca, si recavano a fare una gita; giunte in mezzo al fiume, ove l'acqua è più profonda, la Fogliato si era rizzata in mezzo alla leggera imbarcazione, divertendosi al leggero dondolio provocato dalle onde e dal moto della sua persona. La disgraziata, perduto l'equilibrio, cadde a capofitto nella corrente, ed ogni soccorso per salvarla fu vano.

Ieri il barcaiuolo Michele Carenzo, scorgendo un corpo umano che galleggiava presso il « chalet » della Società Canottieri Armida, si affrettò a trarlo alla riva. Fu avvertita l'Autorità di pubblica sicurezza ed il medico municipale dottor Gibba, il quale constatò che la morte doveva essere avvenuta da nove giorni.

La famiglia della Fogliato, avvertita del fatto, si recò sul luogo e riconobbe infelice congiunta.

Delinquenza precoce

Gli agenti della squadra mobile Tempesta e Patacchini hanno tratto in arresto in via Barbaroux il giovane Giulio Zucca, d'anni 17, che l'anno scorso fu condannato a tre anni di reclusione per rapina. Il magistrato aveva disposto che la pena fosse scontata in una casa di correzione delle Marche, ma due mesi fa lo Zucca fu tradotto a Torino per deporre in un processo. Durante il viaggio di ritorno riuscì a fuggire e riprese la strada verso la sua città natia, sperando di sottrarsi alle ricerche. Ma fu rintracciato e rimandato in carcere. Lo Zucca è un tipo di delinquente precoce, spavaldo e cinico. Al momento di salire in carrozza per andare alle « Nuove » accese una sigaretta e gridò al cocchiere: « Conducimi in villeggiatura: ho bisogno di quiete per qualche mese! ». Quanta tristezza!

Automobile contro una tramvia

L'automobile N. 83, guidato dal *chauffeur* Ettore Autino, d'anni 21, causa un guasto al motore, si arrestò improvvisamente in via Carnaia, presso piazza Solferino, e venne investito dal tram N. 120 dell'Azienda Municipale linea N. 3, che lo seguiva a breve distanza. Mercè l'avvedutezza del manovratore Natale Cassola, il quale fece prontamente seguire il freno elettrico, l'urto fu lieve e le conseguenze furono limitate a qualche guasto all'automobile. Una guardia municipale fece scambiare le generalità fra i conduttori per l'eventuale liquidazione dei danni.

Colla bicicletta in uno scavo

Lo studente Giuseppe Ferrero, d'anni 18, abitante in via Ponte Mosca 9, 5, percorrendo in velocipede il corso Francia presso via Bernard, non s'avvide di uno scavo lì praticato dalla Società Cooperativa Gasisti e vi cadde dentro col velocipede. Egli riportò una contusione al naso, che gli venne medicata nella farmacia Cagliero, dal dottor signor Mussi, giudicandola guaribile in giorni 6 s. c. ed il suo velocipede rimase assai danneggiato.

Infortunio

Mussato Giuseppe, d'anni 21, operaio in uno stabilimento meccanico in via Cagliari, N. 12, mentre lavorava, fu preso fra gli ingranaggi di una macchina e riportò delle ferite lacero-contuse al dorso della mano sinistra, con recisione dei tendini e frattura all'avambraccio.

Il dottor Guerello lo giudicò guaribile in due mesi e lo fece ricoverare nella sezione Fantino.

Ladri al lavoro

Ignoti si introdussero nell'abitazione di Marino Virginia, in piazza Santa Giulia, 1, e dal tiretto di un comò rubarono un portafogli contenente L. 30.

— Altri ignoti rubarono un tubo di rame, del valore di circa 30 lire, dalla casa N. 1 di via Ricotti.

Stato Civile di Torino

26 aprile 1913.

NASCITE: 28, cioè maschi 17, femmine 11.

MATRIMONI: Cerutti Enrico con Bisello Caterina — Nobile dei Baroni Ricci dei Ferres dott. Carlo con Nobile dei Conti Arborio Mella Maria.

MORTI: Maria Agostino, d'anni 34, di Torino, scrivente.

Frigoni Carlo, id. 71, di Alessandria, sarto.

Carnelo Luigi, id. 56, di Novara, agiato.

Bellina Rosa ved. Scarrone, id. 97, di Montau da Po, casalinga, via San Secondo, 60.

Moreno Cesira, id. 22, di Bologna, casalinga, via Bava, 38.

Bonazzi Maria ved. Bianchi, id. 86, di Forlì, agiata, corso Regina Margherita, 211.

Tamona Giovanni, id. 57, di Orbassano, calzolaio.

Gaffré suor Lucia, id. 66, di Scarnafigi, religiosa.

Galizia Cristina n. Coppo, id. 68, di Castello d'Annone, casalinga, via Deposito, 3.

Pinetti Oliva Maria, id. 21, di Rusalla, sarta.

Negro Irene n. Mantelli, id. 49, di Lu, casalinga.

Albry Anna ved. Fulco, id. 66, di Torino, casalinga.

Vietti Carlo, id. 83, di Torino, muratore.

Giordano Giovanni, id. 11, di Torino, scultore, via Principe Tommaso, 11.

Mina Amalia ved. Tavalle, id. 80, di Torino, agiata, via Lungo Po, 5.

Camurino Carolina n. Asotto, id. 63, di Chieri, agiata, corso Principe Oddone, 38.

Stollo Candido, id. 21, di Torino, meccanico.

Revigliono Pietro, id. 61, di Valperga, minatore.

Negrole Giuseppe, id. 28, di Mathi, assentato, via Fiscina, 8.

Bertero Giovanna ved. Ferrero, id. 72, di Fossano, agiata, via Cavour, 6.

Casa Michele, id. 47, di Nazzole, litografo.

Più tre minori d'anni sei.

Totale complessivo 91, di cui 4 domiciliati, 18, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 26 aprile 1913.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 720.5; ore 15: 720.0; ore 21: 721.2.

Stato atmosferico: ore 9: pioggia; ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Acqua caduta in litri: 1.8.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 15.4 Minima + 12.2

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 14.1

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 7.1

Stazione termometrica Sordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 16.0

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 12.7

26 Aprile 1913. — Il sole nasce alle ore 5.31, tramonta alle ore 19.24.

Giorno della luna 12.

SPORT

CICLISMO

Per la prima tappa del Giro d'Italia

Sotto la presidenza del dottore cav. Nervi, consigliere del Touring-Club, si è radunato ieri sera il Comitato organizzatore del controllo di Torino alla prima tappa del Giro d'Italia, bandito dalla *Gazzetta

ULTIME NOTIZIE

La bandiera montenegrina sventola
su tutte le fortificazioni
ad est ed a sud-ovest di Scutari

Una notte di battaglia alla baionetta — Perdite grandi — La caduta della città imminente.

(Servizio speciale della " STAMPA ")

SETTIGNE, 22, notte (Ufficiale).

La notte passata, le truppe montenegrine sul fronte di tutta la linea presero l'offensiva. La lotta alla baionetta durò tutta la notte. I turchi perdettero sul fronte est e sud-ovest tutta una fila di fortificazioni, su cui ora sventolano le bandiere montenegrine. Stamane alle ore sette i turchi, con tutte le truppe fresche, tentarono contrattacco, ma furono respinti con perdite rilevanti. Le nostre perdite sono grandi ma non ancora stabilite. Su tutte le fortificazioni interne a Scutari e in città si vede gran movimento. I combattimenti continuano. La caduta di Scutari è imminente.

(Ag. Stefani).

Vibrata dichiarazione
del ministro montenegrino a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Il plenipotenziario montenegrino a Londra, signor Popovich, ha inviato oggi alla Reuter la seguente Nota:

« *La situazione fra il Montenegro e le Potenze non mostra alcun segno di miglioramento. La verità è che, purtroppo, le rimostranze che io feci continuamente qui a Londra furono solo considerate come dei bluffs: io non ho potuto far comprendere che noi parliamo sul serio. L'ultima proposta delle Potenze di fare un prestito al Montenegro suscita nel paese la più grande indignazione: al più presto l'Europa comprenderà che noi non intendiamo lasciarci comperare con semplici compensi pecuniari e tanto meglio sarà. Io posso fin d'ora ripetere ciò che ho comunicato in varie occasioni e cioè che qualora il Montenegro non ottenga qualche rettificazione ai confini, la quale gli dia libertà di azione sul lago di Scutari, ciò che è essenziale per noi, il Montenegro non muterà in nessun modo la sua attitudine attuale. Per il momento Cettigne sembra isolata ed io non ho ricevuto alcun telegramma da venerdì scorso* ».

Violenti attacchi del "Tanin,,
allo Zar dei bulgari
e al suo esercito

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Costantinopoli, 22, notte.

Il *Tanin* reca un articolo dedicato a Pierre Loti: in esso si fa un violento attacco alla condotta dei Bulgari ad Adrianopoli. Il giornale scrive: « L'esercito bulgaro è più miserabile che ignobile: il Sovrano che ha ora macchiato la Croce portandola come stendardo contro ogni giustizia ha sorpassato tutte le sue ignominie precedenti. Questo atroce nemico, non contento di avere torturato a morte centocinquantamila uomini, ha coronato la nuova èra con atrocità inaudite: ha tagliato tutte le comunicazioni tra Adrianopoli ed il mondo civile, ha lasciato che la sua soldatesca, simile ad un branco di belve, commettesse ogni sorta di violenze ».

Il *Tanin* dice che, prima che la pace sia conclusa è necessario che siano garantiti i diritti dei mussulmani in Rumelia.

R. S.

Lo scambio dei prigionieri
tra Serbia e Turchia

Londra, 22, notte.

Una Reuter da Costantinopoli dice che la Porta ha accettato la proposta del Governo serbo per uno scambio di prigionieri. La Turchia si è impegnata a restituire mille soldati serbi che sono stati catturati a Scutari e che si trovano nella fortezza. Questo piano però non potrà essere realizzato giacchè per ora le autorità montenegrine si rifiutano di trasmettere ogni messaggio al comandante turco di Scutari.

Sessanta barili di esplosivi
diretti a Vallona fermi a Ancona

Ancona, 22, notte.

Col piroscafo « Romania » arrivato dagli scali del Levante, è giunto un carico di una sessantina di barili, che dovevano essere imbarcati su un piroscafo della società « Puglia », con destinazione a Vallona. Il contenuto dei barili era indicato quale ferraccio vecchio, ma la Direzione della dogana incompetita, ha fatto un controllo ed ha trovato che i barili erano pieni di esplosivi. E' stata fatta una denuncia alle autorità politiche.

L'arrivo a Roma
del ministro del Commercio della Romania

Roma, 22, notte.

Oggi, col treno delle 16,50, è giunto da Bucarest il Ministro del Commercio Xenopole. Fu ricevuto alla stazione dal personale della legazione della Romania e, per incarico del Ministro Di San Giuliano, dal [illegible]

Vigilia di guerra
tra bulgari e greci?
Impressionante concentramento di forze
presso Salonicco

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Salonicco, 22, sera.

Pure protestando le più pacifiche intenzioni reciproche greci e bulgari stanno scivolando rapidamente verso la guerra. La causa del conflitto è rappresentata da Salonicco: se le Potenze non interverranno presto, una guerra è assai probabile. Come misura precauzionale i greci hanno deciso di resistere ad ogni costo alla Bulgaria, mobilizzando tutti i soldati disponibili e stanno ora rapidamente concentrando le loro forze in difesa della città.

L'attitudine degli sciovinisti bulgari ha allarmato i greci: questi hanno già concentrato un esercito nelle vicinanze di Salonicco, mentre un secondo si sta ora sbarcando ad Orfano, nel golfo omonimo, per sorvegliare i movimenti di Drama e di Kavala.

Tutto l'esercito dell'Epiro è stato trasportato per mare da Atene e viene ora distribuito lungo la nuova linea strategica da Salonicco ad Orfano. Cannoni, munizioni, vettovaglie vengono sbarcate giornalmente ad Orfano.

I greci dicono di non aver alcuna intenzione ostile, ma seguendo il loro esempio, i bulgari stanno facendo preparativi per ogni eventualità. Il principe Nicola, il quale in assenza del Re comanda il Quartiere generale, si trova attualmente a Salonicco: egli è pronto però a partire per il campo da un momento all'altro.

Il traffico dei passeggieri sulla linea ferroviaria Dedeagatch e Salonicco è stato sospeso dai bulgari, i quali utilizzano i treni per la concentrazione di truppe nelle vicinanze di Drama, in prossimità delle posizioni greche.

I bulgari hanno già trasportato una divisione da Cialalgia, una da Adrianopoli ed una da Bulair.

Vengo informato oggi che il primo allarme nei greci fu causato dalla conclusione della tregua fra la Bulgaria e la Turchia. I greci si sono quindi preparati febbrilmente contro l'attacco di sorpresa. A ragione od a torto hanno interpretato la tregua bulgaro-turca come un preparativo da parte della Bulgaria a rovesciare un grande esercito su Salonicco. Si calcola che i bulgari hanno ora di fronte ai greci circa 90,000 soldati. I greci, in caso di ostilità sarebbero appoggiati senza discussione dai serbi, i quali temono pure di venire derubati dei frutti della loro vittoria. I serbi sono amareggiati dalle pretese bulgare. Una forza serba si prepara a sostenere i greci, ed essi straserbez avanzando lungo la ferrovia Guevgheli a nord di Salonicco, sulla sponda settentrionali del Wardar. Qui le truppe serbe si riuniranno con le greche per proteggere Salonicco da un attacco.

Una divisione dell'esercito bulgaro pare che si trovi sul lago Dorian, e si prepari a fare una dimostrazione contro Salonicco. I greci tengono Xeres e sono padroni della ferrovia di Drama ad occidente del lago Tachinos. Così pure i greci occupano con forze rilevanti Vitesan e Angista, mentre usano Orfano come base di operazione. I greci tengono pure Pravista, che fronteggia Kavala.

In certi villaggi in quella zona ora occupati dagli avamposti degli eserciti rivali in alcuni punti i bulgari ed i greci sono a portata di fucile.

Il Re di Grecia riceve i rappresentanti
della Camera legislativa

Atene, 20, sett).

Il Re ha ricevuto una deputazione della Camera venuta a portargli le felicitazioni della Camera legislativa in occasione del suo avvento al trono. Rispondendo ad una allocuzione del Presidente della Camera, il Re lo ha ringraziato calorosamente ed ha promesso di lavorare per la felicità e prosperità del paese ed ha terminato invocando la benedizione del Cielo sulla Patria.

Un accordo franco-tedesco
per evitare incidenti areonautici
alla frontiera
Ingiurie contro la Francia deplorate

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, sera.

L'atterramento dei due ufficiali aviatori tedeschi sul suolo francese non viene qui particolarmente commentato. I giornali si limitano ad osservare lo strano capriccio della sorte ed esprime la speranza che tali fatti non si rinnovino più, dando luogo a false supposizioni poco favorevoli ad una intesa pacifica fra i due popoli.

Pertanto, l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« *In seguito a diversi casi di atterramento di aerostati tedeschi al di là della frontiera, si prenderanno misure dal Governo tedesco per evitare in avvenire il ripetersi di simili casi. Trattative sono in corso col Governo francese per la conclusione di un accordo regolante l'aeronautica* ».

Giorni sono, riportandovi i commenti della stampa tedesca sull'incidente di Nancy, esaludevo quello della *Post* affermando che le sue parole triviali non dovevano accompagnarsi ai commenti severi, ma equilibrati degli altri giornali. Ieri la *Post*, in occasione del discorso di Barthou, aveva un altro commento sciovinista che non meritava di essere riferito. Oggi, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive queste testuali parole:

« *Notammo nel giornale tedesco Post, in occasione dell'incidente di Nancy, frasi ingiuriose verso il popolo francese prese nel suo insieme. Tali fatti feriscono il vero patriottismo, il vero sentimento tedesco e feriscono agli stranieri, a torto generalizzati. Il pretesto di scusare le mene chauvines con eccessi tedeschi della stessa natura. Nell'interesse del prestigio e della dignità del nome tedesco compromessi da tali fatti, conviene respingere energicamente simile linguaggio come indegno di un popolo di elevata cultura* ».

Vi ho riferito questa nota ufficiosa poichè essa, più che alla *Post*, è diretta alla Francia: il Governo tedesco dimostra al Presidente del Consiglio francese che esso vede e disapprova pure gli sciovinisti in casa sua.

L'areoplano a Metz

Metz, 22, sera.

Il biplano tedesco proveniente da Arracourt scese alle 7 al parco di aviazione. Gli ufficiali espressero la loro viva soddisfazione per le accoglienze ricevute in Francia.

La Camera belga
approva le dichiarazioni del Governo
e stigmatizza lo sciopero generale

Bruxelles, 22, sera.

La Camera ha oggi ripreso la discussione dell'ordine del giorno Masson. Aperta la seduta, il presidente annunzia che è giunto un emendamento all'ufficio di presidenza, emendamento che modifica come segue il principio dell'ordine del giorno proposto da Masson: « La Camera ha approvato le dichiarazioni del capo del Governo » e così la fine « riprovando e condannando lo sciopero generale, passa all'ordine del giorno ».

Broqueville ed altri membri della Destra vorrebbero fare altre aggiunte all'ordine del giorno di Masson; ma il Presidente prega di non farne nulla e di accettare l'ordine del giorno con l'emendamento che è stato letto e che è proposto dal Governo.

Vandervelde, socialista, dichiara che il gruppo socialista voterà la prima parte dell'ordine del giorno emendato e chiede la votazione per divisione:

— La classe operaia — egli dice — quando ha deciso lo sciopero, non ha chiesto l'approvazione di alcuno. Quale sarà la conseguenza dell'ordine del giorno? Non ci resterà che convocare un Congresso. Il quale solamente sarà competente a decidere; ma noi abbiamo la convinzione che l'approvazione dell'ordine del giorno farà fare un passo alla causa della giustizia elettorale.

La prima parte dell'ordine del giorno è approvata all'unanimità dai 175 deputati presenti. Il Presidente del Consiglio si è astenuto, perchè le sue dichiarazioni personali erano in causa. La seconda parte dell'ordine del giorno, che stigmatizza lo sciopero generale, è votata con 124 voti contro 39 e 12 astenuti. L'insieme dell'ordine del giorno è approvato con 135 voti contro 29 e 28 astensioni di socialisti. La seduta è indi tolta.

Una petizione di suffragette
alla Camera dei Comuni

Londra, 22, notte.

Lord Robert Cecil ha presentato oggi alla Camera dei Comuni una petizione delle suffragette, le quali chiedono la concessione di venire alla Camera dei Comuni per sostenere la loro causa. Quando Lord Cecil lesse la petizione delle suffragette, scrosciò da varie parti grandi grida di: « Mai! mai! ».

Intanto le suffragette di Birmingam hanno tentato di appiccare il fuoco ad una chiesa di cattolici, ma riuscirono soltanto a bruciare alcuni mucchi.

La condanna morale
dell'amico di Wilde

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

E' terminato oggi il processo di diffamazione intentato da lord Douglass contro l'ultimo biografo di Oscar Wilde, lo scrittore Ransome. Lord Douglass ha avuto la peggio su tutta la linea. Ha ricevuto dal giudice delle solenni lavate di capo, ha contratto gli avvocati avversari a riesumare ricordi assai sudici della sua vita; ha sollevato la commiserazione ed il ribrezzo del pubblico; oggi, per compiere l'opera, i giurati lo hanno bollato di infamia, assolvendo interamente lo scrittore Ransome ed il *Times Book Club* che ha pubblicato il volume incriminato.

Il giudice ha dovuto condannare il querelante nelle spese, facendogli un'ultima severissima ammonimento.

Le arringhe dei difensori

Gli avvocati della difesa, nella loro arringa, iniziata ieri, cominciarono col mettere sulla graticola lord Douglass, con una freddezza ed una logica senza uscita.

L'avvocato Smith, per il *Times Book Club*, disse, fra l'altro, che se anche teoricamente parlando si era diffamazione, dopo le ammissioni fatte da lord Douglass nel dibattimento, questi non è un uomo che abbia diritto di ottenere dalla giuria un soldo di danni.

— Questo signore — ha detto l'avvocato — ha potuto un momento in cui lo scandalo era completamente dimenticato per sfidare a dire che la sua influenza sopra Wilde fu buona o cattiva. Lo abbiamo visto ora, costui, che si ha chiesto di rendarlo alla società con la coscienza netta. Egli ha risollevato lo scandalo sopra Wilde dopo trent'anni, quando tutti erano lieti di pensare sempre più all'artista e meno all'uomo, con tutte le sue follie e le sue tristezze, le sue miserie ed i suoi delitti. Lord Douglass ha voluto rimettere in luce tutta la miserevole storia che c'era intorno al nome di Oscar Wilde: ha ricevuto così un nuovo carico di infamia.

L'avv. Campbell, difendendo lo scrittore Ransome, disse:

— Lord Douglass, con una stupidità sorprendente e con una follia incredibile, ha voluto udire il Tribunale. Oscar Wilde è morto, la signora Wilde è morta, tutti i loro conoscenti sono usciti per il mondo o partiti: lord Douglass ha tentato un tremendo bluff, decidendo di negare ogni cosa che, secondo lui, non sarebbe stato possibile provare. Ma noi abbiamo provato che Oscar Wilde ha scritto ripetutamente come costui lo abbia rovinato interamente; lo stesso lord Douglass ha dovuto ammettere che egli è stato la causa della vergognosa caduta del grande poeta.

L'avv. Hayes, difensore di lord Douglass, risponde agli avversari lamentandosi ingenuamente dei loro attacchi, che qualificò la vivisezione di un'anima. Presenti poi facendo la strage del *De Profundis* che, secondo lui, è uno dei più fieri e spietati attacchi che uomo abbia mai scritto. L'avvocato ricorda quanto denaro lord Douglass abbia dato a Wilde, contribuendo alle spese per i funerali del poeta.

— Adagio! — dice il giudice. — Voi innalzate a lord Douglas un monumento degno di Napoleone!

L'avvocato replica: — Egli si rigenerato! E' risuscitato dalla morte!

— Ne mancano le prove! — grida fra l'ilarità del pubblico l'avv. Smith.

Una domanda inattesa

Il giudice fa da ultimo a lord Douglass una domanda inattesa:

— E' forse per desiderio di lady Douglass che avete sporto querela?

— Non precisamente! — risponde il querelante. — Mi essa sapeva delle mie intenzioni e mi incoraggiò; così pure mi incoraggiarono i miei amici e conoscenti che ho consultato.

— Voi avete detto che lady Douglass sapeva non essere vere le accuse del Ransone e conosceva tutte le circostanze quando la sposaste. Ebbene, ella vive ancora con voi?

Lord Douglass tenta di evadere la domanda, ma, di fronte alla insistenza del giudice, deve rispondere che sua moglie attualmente non vive con lui, ma egli spera che ritornerà tra le sue braccia.

Il "De Profundis,, documento processuale

Il giudice fa poi un riassunto del processo. Dice che il *De Profundis* è l'opera di uno scrittore geniale, ma non si può accettare tutto come oro colato; non si può però negare che tutto ciò che lo scrittore dice sia falso. Quanto a lord Douglass, il giudice ammette che egli è un uomo di talento.

In seguito il Tribunale si ritirò, rimanendo due ore in consulto. Il verdetto fu interamente contro lord Douglass. Nella sentenza si riconosce che le accuse contenute nel libro di Ransone sono perfettamente ver.

Lloyd George presenta il suo "budget,,
Una spesa di 4 miliardi e 876 milioni di franchi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Lloyd George ha presentato quest'oggi alla Camera dei Comuni il *budget* finanziario che si inizia il primo di questo mese. Siccome le uscite dello Stato inglese sono fortemente aumentate da un anno in qui, il Cancelliere dello Scacchiere è quindi chiamato a trovare fonti per fare fronte a ciò, ed egli avrebbe proposto nuove tasse. Il Cancelliere annunciò che non saranno stabilite nuove imposte; egli aggiunse che il gettito dell'imposta fondiaria istituita nel 1909 sarà bastevole a far fronte all'aumento delle spese. Si tratta di tasse sulle case. Il loro gettito, spiegò l'oratore, è venuto gradatamente ed automaticamente ad espandersi. Esse si sono dimostrate valide anche attraverso le crisi minerarie e ferroviarie dell'anno passato, le quali diminuirono in qualche modo le economie della nazione. Anche la crisi di Oriente da qualche tempo incombe sulle economie britanniche come su quella delle altre nazioni.

Nondimeno, Lloyd George assicurò che le tasse da lui introdotte nel 1909 basteranno a superare le difficoltà di qualunque situazione presente o alle viste.

L'aula dei Comuni, quando il Cancelliere si alzò, non era popolata come nelle solennità politiche, ma erano presenti tutti i parlamentari più battaglieri di entrambi i partiti e tutti i membri del Governo.

170 milioni di maggiori spese

Lloyd George disse che senza eccezioni l'anno scorso fu il più prospero che il commercio inglese abbia mai sperimentato fino a questo momento. Ogni sede industriale in Inghilterra fu vibrante di affari. I timori delle conseguenze dello sciopero dei minatori avevano cagionato alle entrate dello Stato una perdita di 20 milioni di franchi sulla cifra preventivata dal Cancelliere sul bilancio dell'anno scorso, invece la perdita che derivò dallo sciopero fu di soli 12 milioni e 750,000. Durante tutto l'anno scorso gli *chèques* bancari, che circolarono per l'Inghilterra, ammontarono ad un milione al giorno, e ciascuno *chèque*, come è noto, è tassato dieci centesimi. Le tasse di successione raggiunsero 7 milioni di franchi in meno della cifra preventivata. Durante l'anno la somma delle proprietà, che furono tassate per successione, ammontava a quasi 7 miliardi di franchi. Le tasse finanziarie del *budget* del 1909 produssero nell'anno testè chiusosi quasi 650 milioni di franchi. La spesa preventivate per l'anno 1913-1914 sono di 4 miliardi 876 milioni di franchi: una cifra che il Cancelliere affacciò come colossale ed impressionante. Essa supera di 170 milioni di franchi la spesa preventivate per l'anno scorso. La causa principale dell'aumento di questa spese è dovuta all'aumento degli armamenti navali e militari.

Senonchè Lloyd George rammentò che cinquant'anni fa e cioè nel 1861 vi furono gli stessi spauracchi intorno alla possibilità di una invasione e che anche allora la spesa aumentarono enormemente. Però poi non successe nulla. Il Cancelliere ha dovuto preventivare 170 milioni di spese in più in confronto dell'anno scorso. Quarantacinque milioni «erranno facilmente trovati, giacchè mancano quest'anno la crisi ferroviaria e quella mineraria, che l'anno scorso gravarono sul bilancio dello Stato. Rimangono però altri 125 milioni di franchi, che bisogna trovare. Ora Lloyd George crede di ricavare questa somma dall'aumento del gettito della imposta fondiaria.

La crisi europea

A questo punto il Cancelliere, accennando alla crisi europea, dice testualmente:

«Un fattore inquietante è la crisi d'Oriente. Per il momento essa non sembra diminuire al minimo grado l'attività degli stabilimenti. Essa però ha esercitato un effetto sopra le nuove ordinazioni, le quali giungono piuttosto lente. Questo apprezzamento non come cosa [illegible] e per sè, quanto della paura che la guerra d'Oriente possa estendersi. Essa ha già avuto un effetto più accentuato sul continente che in Inghilterra, dove il tasso del prestiti bancari è stato più alto in questi ultimi nei mesi che per molto tempo prima.

« Nel continente esiste un altro stato di cose. Là venne eseguito un grande accantonamento di capitale e prendendo ad esempio la Francia, la Germania e l'Austria, si può assicurare che circa un miliardo e mezzo di franchi fu tenuto in disparte dal continente, per paura di complicazioni europee. Si è creata così sul Continente, una scarsità di denaro più acuta di quello che venne sentita in Inghilterra. L'anno scorso tutti i grandi Paesi del continente facevano a gara con noi per mettere forti capitali in imprese estere. Quest'anno questi capitali hanno cominciato a diminuire alquanto. Tutti gli uomini di affari dicono oggi: — I nostri libri di ordinazione sono pieni. Gli stabilimenti hanno tanto lavoro da tenere occupati tutti gli operai per molti mesi.

« Io provo ora — ha detto Lloyd George, — un senso di fiducia assai più grande di quello che esisteva poche settimane addietro. In generale si ritiene che il pericolo maggiore sia ormai superato. Senza dubbio ciò che costituiva il più grande pericolo è stato quasi interamente eliminato, e tutti sentono che entro breve la pace verrà ristabilita e che le condizioni normali torneranno. Naturalmente tutti i guasti della guerra dovranno essere riparati e ciò prenderà del tempo, ma la esperienza commerciale e così alta e lo spirito di tutti i Paesi d'Europa è così elevato, che la devastazione prodotta dalla guerra sarà riparata entro breve ed i Paesi d'Europa si troveranno quindi in una prosperità mai veduta prima d'ora ».

Pazzo che si uccide
dopo aver sgozzato la moglie e tre figli

Moraglia, 22, notte.

Uno spaventoso dramma si è svolto questa mattina nella casa numero 11 di via Clopier, situata nel quartiere borghese del Boulevard di Longchamps. Certo Giovanni Tognola, di origine svizzera, dopo aver sgozzato la moglie e le tre sue bambine, si è ucciso con una rivoltellata.

Questa mattina, la signora Tonler, che abita nell'appartamento vicino a quello dei Tognola, uscendo di casa per accompagnare alla scuola un bambino, si accorse che sulla porta dei Tognola si trovava ancora il giornale che ogni mattina veniva recapitato ai vicini. A quell'ora, però, il giornale era sempre ritirato dal Tognola, di solito mattiniero. La Tonler non diede molta importanza al fatto e pensò che forse essi erano ancora a letto. Al ritorno, però, dopo una mezz'ora, vedendo che il giornale era ancora allo stesso posto, provò a bussare e con sua grande sorpresa non ottenne risposta alcuna. Presa da un triste presentimento, si recò dal portinaio al quale confidò le sue ansie. Immediatamente venne avvertita la polizia, che si recò sul luogo in compagnia di un fabbro.

Saliti al quinto piano, appena aperta la porta, la quale non era nemmeno chiusa a chiave, un orrendo spettacolo si presentò agli occhi degli agenti di polizia e degli accorsi: tre bambine giacevano a terra sgozzate, una donna era stesa sul letto colla testa quasi staccata dal corpo, ed in un angolo un uomo era immerso in un lago di sangue. Le tre bambine erano: Berta, d'anni 12; Claudia, d'anni 9 e Valentina, d'anni 7. Il Tognola si era ucciso con un colpo di rivoltella.

Dalle prime indagini si è potuto ricostruire il fatto in questo modo: verso la mezzanotte il Tognola, svegliatosi alle grida della Claudia, che soffriva, preso da un accesso di follia, le inferse un colpo di rasoio alla gola, uccidendola. Alle urla disperate della bambina si svegliò la moglie, una signora di origine italiana, la quale corse in aiuto della piccina. A lei però spettava la stessa sorte e dopo pochi [illegible] stanti cadeva sul letto colla testa quasi staccata dal busto. Il disgraziato sgozzava quindi le altre due bambine e poi, sempre in preda alla sua folle mania, si ammazzava con un colpo di rivoltella.

Il Tognola era impiegato presso la ditta Heime e Compagni, dove percepiva uno stipendio di 800 lire al mese. Aveva 43 anni e da parecchio tempo aveva dato segni di esaltazione mentale. Quindici giorni or sono ebbe una crisi di nervi terribile, in seguito alla quale percosse abbastanza brutalmente la moglie. Questo era forse il preannunzio del mostruoso macello. I vicini dal Tognola affermano che avvenivano sovente fra i coniugi seri litigi, che avevano sempre per epilogo uno scambio di percosse.

NOTIZIE TEATRALI

"La principessa Giorgio,,
(Teatro Alfieri)

La principessa Giorgio non è mai stata una bella commedia: appare ora più artificiale e meno bella che mai. Quarant'anni di vita l'hanno invecchiata terribilmente non solo, ma con l'avolverai dalla psicologia e dell'arte scenica, hanno denudato maggiormente i suoi difetti. Ascoltandola ci la chiedere, talora, a noi stessi se essa sia di quell'Alessandro Dumas, che quindici e più anni prima di essa scriveva il *Demimonde*, e vent'anni dopo arrivava a *Francillon*. Eppure *La principessa Giorgio* appartiene a quell'anno stesso, il 1871, che vide uscire dalla penna del Dumas, quelle piccole, preziose e fresche pagine che sono *Una visita di nozze*: strana dissociazione di spirito e di abilità in un autore che ha saputo per mezzo secolo tenere lo scettro del teatro di intreccio e del teatro di idee. Nella *Principessa Giorgio* la formula teatrale del congegno esterno di effetti appare talvolta nella sua puerile rudimentalità: i caratteri incolori, lo studio psicologico appena accennato, l'abuso nel dialogo delle riflessioni *parlate* o degli « a parte », lo sfruttamento, per complicare la macchina scenica, dell'azione dei servi nel dramma intimo dei loro padroni, il sapore di mezzi convenzionali, il tono emfatico ai certi sentimenti, danno a questa commedia del Dumas l'atteggiamento permanente dell'artificio scenico, anche quando tra la finzione e il falso appare la gemma vera di qualche momento di umana e semplice passione.

Ad ogni modo *La principessa Giorgio* ebbe il suo periodo di celebrità: dacchè segni in passato a quasi tutte le grandi attrici per provare il loro talento rappresentativo. Singolare predilezione anche questa che non si supponeva come giustificare se non col capriccio che voglia anche le attrici d'oggi e loro fa spesso preferire le più macchinose composizioni drammatiche contemporanee. I tre atti della commedia del Dumas non possono, in realtà, neppur offrire ad un'interprete il campo di un vasto studio di sentimenti, di espressioni. Essi sono in fondo sonori e vuoti: hanno più un movimento esteriore che spirituale.

Alfonsina Pieri ha voluto per sua serata di ieri riprendere la vecchia commedia, per cui erano passate le artiste più famose che la precedettero: dalla Tasseto, alla Duse, alla Reiter, e farla conoscere ai molti che del suo pubblico, probabilmente non l'avevano ascoltata mai. L'interprete di ieri è una giovane artista che porta un bel nome — caro per antiche glorie — che ha un desiderio profondo se non di emularle, di avvicinarle, che da poco tempo dal carattere — secondo il gergo scenico — dell'« amorosa » e dell'« ingenua » ha voluto salire a quello più vasto e pericoloso della prima attrice. La sua buona volontà è degna di ogni rispetto: la sua serietà è simpatica, le sue virtù di interprete, anche quando non sanno sopportare tutto il peso delle difficili prove, sono piene di promesse. E ieri sera nel cimento della *Principessa Giorgio*, Alfonsina Pieri è stata anzitutto compensata dalla presenza di un uditorio numerosissimo: e in seguito da ripetute approvazioni. Essa non ha ancora disciplinato tutto il vigore che può essere nel suo talento rappresentativo: non ha ancora ricchezza, varietà o sapienza di espressioni sia nei movimenti del volto e della persona, sia nelle inflessioni della voce: la sua passione anche quando vuole e deve irrompere è ancora piuttosto rigida e fredda: ma tuttavia nella commedia del Dumas che ieri sera fu campo della sua attività e delle sue aspirazioni, la giovane attrice ha spiegato in parecchi momenti forze di un'interprete matura e valente. E poichè le attrici giovani e buone non sono troppo frequenti, Alfonsina Pieri ha ben diritto di conquistare il suo onorevole posto sul teatro. E lo conserverà — con migliori e più profondi saggi dell'arte sua, speriamo — anche senza ritornare a questa *Principessa Giorgio*, che le ha fatto trovare cordiali e vive approvazioni ad ogni atto, mirate ha pur dato al pubblico il desiderio di riudirla in altre più notevoli pagine di teatro.

I Concerti di musica da camera
alla Associazione Galileo Ferraris

Un concerto per terzetto e per quintetto d'archi con pianoforte, dedicato interamente a moderni compositori italiani. — Giuseppe Frugatta, Ermanno Wolff-Ferrari, Marco Enrico Bossi, Carlo Pertinelle, Amilcare Zanella, — attesta già per sè di tale coltura musicale e di tanto desiderio di bene da coadiuvare tutte le simpatie agli esecutori.

Che dire poi quando questi esecutori sono giovani studenti (alcuno se male non mi appongo), e dimostrano che all'ardire non sono pari le forze, ed anzi in queste loro forze hanno tanta fiducia da rinnovare a breve distanza queste esercitazioni d'arte, onde già si annunzia per martedì, 29 aprile, un nuovo concerto, dedicato anch'esso ad autori italiani moderni?

Ai signori Desderi, violinisti, al pianista Negri, a Paolo Musso ed a Flavio Bonzo vada dunque la lode del pubblico, straordinariamente affollato ed elegante, e la nostra.

Certamente noi non diremo (e, d'altra parte, gli stessi esecutori non ci crederebbero) che da ognuna delle difficili pagine da essi scelte (e dell'interessante quintetto del Perinello fu questa la prima esecuzione in Italia, dopo i successi di Vienna, di Trieste, di Francoforte) siano emerse sempre quella purezza, quella ferrea precisione nell'insieme; quella bellezza di colorito, la quale è di ogni strumento, od a di tutti ad un tempo, così si fonda e si perde e contemporaneamente trionfa in quella mirabili esecuzioni, cui di tratto in tratto ci è dato assistere, auspici alcune florenti Società di musica da camera torinesi. Sarebbe un pretendere cosa lontana dagli stessi intenti di queste esecuzioni.

Ma non per questo si attenua la lode. Perchè da altri elementi essa trae origine altrechè dal modo veramente degno con cui furono eseguite molte fra le pagine del riuscito ed interessante concerto.

Ed è nella comunanza di ideali d'arte e di fervidi entusiasmi, che spinge questi giovani allo studio; è nel desiderio di diffondere tra i compagni una coltura seguitata a prezzo di molte fatiche; è nell'intelletto d'arte, anima di queste esecuzioni, che noi troviamo veramente un argomento di lode viva e sincera.

Eseguire, cesse furono eseguite ieri sera, pagine spesso molto difficili è certo assai; ma l'esecuzione si illumina qui di quel benedetto entusiasmo della gioventù, che alita giovanile riscalda, diffondendo la buona semenza di un'educazione musicale, alta e data i frutti migliori.

Perchè — e non le dici ancora — questi concerti si rinnovano da qualche tempo in quella elegante sala, che in via Gioto, 11, gli studenti ingegneri e del Politecnico sapper ridurre a luogo di onesto passatempo, lasciando insieme un largo campo ad ogni manifestazione d'arte. Qui infatti s'ebbe ultimamente l'Esposizione promossa dal Club fotografico: qui si diffuse più tardi empio e sereno il sorriso dinanzi ad un'assai riuscita Mostra di caricature eseguite da studenti; qui infine si alternano i concerti promossi dall'Associazione « Galileo Ferraris », di cui avemmo ieri sera un buon saggio, con quelli del Circolo artistico fotografico (Club d'arte-Photo Club).

Ed appunto giovedì, 24 corrente, per iniziativa di quest'ultimo, si avrà un'altra *soirée* musicale, cui prenderanno parte, con un variato programma, la signorina E. Muller ed i signori Mazucci, B. Nasi e G. Salvi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Renato Giovannini, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Aprile

Godimento del 1.o gennaio 1918.

Rendita 3.50 % (1906) netto: corso medio lunedì 99 —.
id. fine corrente 99 05, 99 02 1/2.
Rendita 3.50 % (perzi da 350) corso medio lunedì 99 —.
Rendita 3.50 % (prezzi da L. 349 a 70) prezzi nominali 99.10.
Rendita 3.50 % (prezzi da L. 69 a 5 00) prezzi nominali 99.15.
Rendita 3.50 % (1902) netto: prezzi nominali nominali 98.90.
Rendita 3.50 % (piccola rendita da L. 1.61) prezzi nominali 99.
Rendita 3.50 % (picc. rendita da L. 79 a 3.50) prezzi nominali 99.

Godimento del 1.o aprile 1918.

Rendita 5 % lord: prezzi nominali 98.50.
Rendita 5 % lordo (picc. rendita da L. 30 a 150) prezzi nominali 98.50.
Rendita 5 % lordo (picc. rendita da L. 3 a 30) prezzi nominali 98.50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 125, lettera 102 225.
Svizzera 5: denaro 101 70, lettera 101 80.
Germania 4: denaro 126 80, lettera 125 90.
Londra 6: denaro 25 75, lettera 25 77.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1455, 1450.
» **Banca Commerc. 856 50, 857, 858 50.**
» **Ferrovie Meridionali 371.**
» **Mediterranee 327 50, 328, 326 50.**
» **Fiat 134 50.**
» **Wandel 296 75.**
» **Fiat 134 50.**
Prestito Redimibile 3 60 100.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

22 aprile — Ore 18:

Rendita 3.50 0/0 f.c. 99 05, 99 02 1/2.
» 3.50 cont. 99.
» 3.50 id. (1906) 98 90.
Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1455, 1450.
» Banca Commerciale 856 50, 857, 856 50.
» Ferrovie Meridionali 371.
» Mediterranee 327 50.
» Wandel 296 75.
» Fiat 134 50.
Prestito Redimibile 3 60 100.

Cronaca della riunione pomeridiana

22 aprile — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3.50 0/0 98 975, 98 90.
Azioni Banca d'Italia 1460, 1455 1.
» Banca Commerciale 856.
» Meridionali 370.
» Fiat 134, 133 1/2.

Mercato stagnante in sessione con affari molto limitati. Ferroviari assolutamente inattivi.

I ribassi, come stamane, a 0 125 per la Rendita, dal 5 1/4 al 4 3/4 nei valori più correnti.

Prezzi nominali 22 Aprile

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferroviarie aggiornate per lo Stato dalla Gaz. ecc., le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (esclusa).
1905 Legge 27 aprile 1905 n. 184 serie 1.
100 Strade ferrate Sicule (ex Vittorio Emanuele) 3 0/0
300 Strade ferrate Sarde 3 0/0
500 Strade Meridionali 3 0/0
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0
500 Strade ferrate Romane 3 0/0
400 Id. id. id. 3 0/0
250 Strade ferrate Calabro-Sicule 3 0/0
500 Strade ferrate Torino-Savona 3 0/0
425 Ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Convenzione 1914)
420 Id. id. 3 0/0 (Convenzione 1913)
500 Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
500 Id. id. id. serie B 3 0/0
500 Id. id. id. serie C 3 0/0
500 Id. id. id. serie D 3 0/0
Ferr. S. Ferr.-Centr. Sarde 3 0/0 (Convenzione 1913)
500 Id. id. id. id. 4 0/0
500 Id. id. id. id. 4 0/0
Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0
Id. id. per i lavori del Tevere 5 0/0
Id. id. per i lavori edilizi Roma 4 0/0
Obbligazioni per lavori di risanamento della città di Napoli 3 0/0

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo comprese nel gruppo meridionale, Rete 3 0/0
Id. comprese nella Soc. ferr. del Mediterraneo per circondi della Sicilia, Catania-Siracusa, Messina a Cerda
Obblig. 3 1/2 0/0, ant. al 1o luglio 91 dic. 1920.
Obblig. 3 0/0 netto 1910

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (Reale Società Esercizio 1913)
(R. decreto 4 agosto 1870) 3 0/0
Id. id., serie 6 (1a emissione 1885)
Id. id., serie 6 (2a emissione 1887)

Prestiti.

Prestito della città di Napoli 4 0/0

Cartelle.

Fond. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0
Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale Fond. Roma ... 3 1/2 0/0

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio Obbligazioni agro Veronese
Ferrovie Meridionali
Id. secondarie Sardegna
Id. id. id.
Strade ferr. della Sicilia (80 oro Km. 1885)
Soc. Veneta Trasporti Pubblici e Ferr. Adriatiche
Officine di Savigliano
Società Esercizi di Sicilia
Società Meridionale di Elettricità
Società Lombarda di Distribuz. Elettrica
Id. id. Milano
Id. id. Monteforte
Id. id. Miniere di Montevecchio
Id. id. Manifattura Lane Borgosesia
Id. id. Molini e Pastifici
Id. id. Unione Italiana Tramways Elettrici
Id. id. Fabbriche riunite Accumulatori Tudor
Id. id. id. Accumulatori Piombino e Ips
Unione Esercizi Elettrici
Società Elettrica Alta Italia 4 1/2 0/0 ora
Officine Elettriche Genovesi
Prestito Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di 500 lire
» Fondi 5 0/0 oro
Id. fol. 2 1/2 0/0
Fond. Rendita
Talia 3 0/0 oro
Fond. Cat. Var. 3 0/0 oro

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Bancaria Italiana
Banco di Roma
Banco della Liguria
— Banca di Torino (stampigliata)
Società Piemontese e Industriale Torinese

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali
Id. id. secondarie Sardegna
Id. id. Sicule
Id. id. Mediterranee-Mantova
Id. id. Vittorio Em. (1a emissione)
Id. id. id. id. (2a id.)
Società Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
Società Anonima Tramways Vercellese
Id. Ferrovie del Vomero
Id. Romane Tramways Omnibus
Id. Navigazione Alta Italia (Torino)
Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)
Id. Esercizi Balneari

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas
Id. Napoletana Gas Ltda
Id. Lombarda Elettricità Alta Italia
Id. id. (2a emissione)
Società Elettrotecnica Italiana (Ditta)
Officine elettriche genovesi
Id. id. Forze Idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

Società Ligure di Navigazione
Id. Metallurgica Italiana (Genova)
Ansaldo, costruz. e armam.
Id. id. (Genova)
Id. id. Gregorini
Milanese Industrie meccan. Officine
Industria Metallurgiche «Torino»
Ing. V. Zedenski e Comp.
Officine Napoletane per mat. ferr.
Ditta G. Bormioli e C.
Officine Elettrotecniche Reggiane

Industria delle Automobili.

Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
Id. Züst, costruz. aeron. (Intra) (n.)
Automobili Rapid
Garage Ferroviaria Automob. Alessio
Officine Reale S. Giovanni (Cascine)
Officine Turkheimer per autom. e ali.
Nizzana Giorgio
Marchand Fabbrica autom. (Genova)
Fides Fabbrica Automobili (Rema)
Fabbrica Automobili e Italia (Torino)
Ceirano Automobili e Bosi »
Carrozzeria Automobili Taurea
Piemontese Automobili S. P. A.

Industrie chimiche.

Società Carburo di calcio Roma
Id. Prod. Tessili Alfani (Bologna)
Id. it. anon. e unione, concl. chimici
Fabbrica Vernici A. Pittaluga
Amideria Italiana (Milano)
Concerie Italiane Riunite

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
Anon. Agricola Ind. e Ln Cadigoro »
Medici e Fabbricci Pastamedia (Roma)
Italiana del Glutine artificiale
Id. e Zuccheri di Genova
Eraldiana Ferrarese
Romana Fabbrica Zucchero
Stabilimento Fratelli Marinotti
Fabbrica Cicor. e conf. Venzi e C.
Distiller Italiane Collalto
Compagnia Ind. Grandi Alberghi (Venezia)
Ital. Ind. zuccheri indigene

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana
Cartiere Meridionali
Manifatture Lane Borgosesia
Cotonificio Cantoni
Id. Veneziano
Id. Veneto
Id. Valle Susa
Acciaieria Foliera e Calzat.
Italiana Imprese Fluviali (Roma)
Id. Tessuti stampati (Milano)
Gen. Immobiliare Agricola (Roma)
Talmino Romano di beni stabili
Società Miniere di Montevecchio
Lombarda Imprese Fluvi. (Milano)
Giovanni Gilardini
Cotonificio Piemontese
Cotonificio Valli di Lanzo
Fratelli De Magistris e C. (Milano)

NB. — Le cifre che si scrivono in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11.30:

Rendita Italiana 3.50 0/0 contanti 98 92 — Id. fine mese 98 95.

Mediterranee 329 — Credito Italiano 158 — Banca Commerciale 857 — Banco di Roma 102 75 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1459 50 — Lombardo Rete 1299 — Cotonificio Cantoni 250 — Navigazione Generale 420 50 — Raffinerie Zuccheri 370 50 — Ilva Stabil. 359 50 — Azioni Consorzi Veneto 120 — Acciaierie Terni 1600 — Società Meridionali — Savona 295 — Elba 148 — Ansaldo 289 — Industriale Zuccheri 304 — Cotonificio Veneziano — Elettrici Meridionali 363 — Birra 124 — Metallurgiche 1 — Ferrovie 124 50 — Cuoiami Chimici 115 75 — Vetrerie 210 — Fiammifera 70 — Carbone 240 — Fondi Buoni 1 — Mobiliari Alta Italia 240 — Breda 319 — Edile Arbizzano 214 50 — Mauri e Silvestri 1 — Ansaldo 90 50.

Cambi: Svizzera in chiusura 104 75 — Parigi 98 10 — Londra 25 78 — Svizzera 101 80 — Vienna 107 05 1/2.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 15:

Borsa ufficiale, ore 14 chiusura — Consolidati 3 0/0 contanti 98 90 — Id. fine mese 98 95 — Id. 1902 contanti 98 25 — Id. fine mese 98 50.

Ferrovie Mediterranee 329 — Credito Italiano 159 — Banca Commerciale 857 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1459 — Lombardo Rete 1300 — Cotonificio Cantoni 250 — Navigazione Generale 421 — Raffinerie Zuccheri 370 — Ilva Stabil. 361 — Azioni Consorzi Veneto 120 — Acciaierie Terni 1602 — Compagnia Elettrici 200 — Savona 292 — Elba 147 — Ansaldo 290 — Industriale Zuccheri 307 — Cotonificio Veneziano 99 — Ferrovie Meridionali 372 —.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 14.15.

Consolidati. Apertura ferma e promiscua, con lieve ripresa sui principali valori e definitivi. Chiusura più calma sui secondari forti di Parigi, meno fermi. Rendita, esportata ai massimi, chiude poi calma, sembrando ormai servito lo scoperto. Bancari soci. Industriali fermi. Ferroviari offerti. Siderurgici sempre residenti. Siderurgici in buona domanda, specialmente in Savona, conformisti orientato l'accordo internazionale per l'aumento dei prezzi di alcuni prodotti. Acquedotto Pisano calmo, da 605 a 600. Merconi invariate e Canali meno fermi.

Rendita Italiana 99 05, 98 97 — Banca 1450 50, 1449 — Comit 857, 856, 857, 856 — Credito 160 — Industriale 98 25 — Meridionali 371 50, 370 50 — Mittel 317, 324, 327, 329 — Ribattino 438, 434 50 — Raffinerie 370, 370 50 — Industria 398 — Ercolano 758, 760, 762, 760 — Terni 1605, 1597, 1598, 1598 — Armstrong 281, 285 — Elba 147, 146 50 — Savona 292, 291 — Mollini 215 — Ansaldo 315 — Ferriere 131 — Marconi 111 50 — Accaierie Pugliesi 538 — Italia 72 50.

Borsa di Roma

27 telefonano da Roma, 22, ore 15:

Rendita Italiana 3.50 0/0 cont. 98 95 — Banca Commerciale 856 50 — Banco d'Italia 1449 — Banco Roma 102 — Bancaria 99 50 — Meridionali 371 — Navigazione Generale 421 — Transatlantica 400 — Ilva 360 — Ansaldo 290 — Ferrovie Meridionali — Mediterranee — Mobiliare 240 — Metallurgica 1 — Elettrici 363 — Cuoiami 115 — Cotonificio Veneziano 99 — Fondi Buoni 1 — Disinquinamento 94 — Edilizia 198 — Prestiti 1000.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc. 3 0/0 amor.	56	60	Argento fino	101	05
Id. 3 0/0 perp.	56 70	56 70	Credito Fond.	—	—
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	3425	3440
Rend. ital.	96	96	Lotti Turchi	207	209
Canal Leopold	62	62	Rend. Austr.	56	56
Ung. oro	78	78	Id. 4 0/0	78	78
Obbl. Ferr.	74	74	Spagnuoli	90	90
Turco nuovo	80	80	Spagnuoli est.	91	91
Banca Parigi	1415	1410	S. di Panama	—	—
Thirasino	425	425	Canal Madrid	108	108
Egiziano 1894	104	104	Il Canadese	695	695
Egiziano 1898	96	97	Il Chartered	30	30
Il. spagn. est.	91	91	S. Paul. 1905	97	98
Banco Ottom.	664	666	Rend. Stato	1137	1138
Rend. Arg. 1886	—	—	Consolidato	1020	1012
Id. id. 1900	—	—	Messicani	50	50
Rame a Londra	68	67 7/8	Diamanti	—	—
Brasile 1889	—	—	Rand-Mines	124	124
Id. recisioni	72 60	—	De Beers	584	585
Id. 4 0/0	—	—	Chartered	30	30
Credit Lyonnais	1877	1875	Peñarroya	97	98
Antaleos	297	297	Radiguelle	20	20
Nord Espagne	480	480	Boudeport	76	76
Saragosse	471	470	Nouda Field	75	75
Rio Tinto	2099	2097	Goduli	30	31

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 19 aprile

Buoi, al mirin. L. 0.00 — Vitelli da macello 10,91 — Id. per allevamento — — Maiali 12,10 — Agnelli 11,50 — Carne, al chilo, 1,95.

CAVALLERMAGGIORE, 21 aprile

Vitelli da latte, al mirin, da L. 8.50 a 11.—.

Cereali.

ALBA, 19 aprile

Grano vecchio, all'ettolitro, L. 27.72 — Id. nuovo — — Meliga 14.01 — Segala — — Avena —.—.

CAVALLERMAGGIORE, 21 aprile

Frumento, al quintale, L. 29,95 — Segala 24,50 — Meliga 17,50.

NOVARA, 21 aprile

Frumento, al quintale, da L. — — a — — — Avena (ogni ettol. da — — a — —) — Segale, al sacco di 150 litri, da 32.50 a 33.50 — Meliga, da 18.25 a 19,75 — Fagiuoli, da 24.— a —.

OLEGGIO, 21 aprile

Frumento, al quintale, da L. 28.— a 29,50 — Avena da 20,50 a 24.— — Meliga da 18.50 a 19.— — Segale da 23,50 a 24.—.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 19 aprile

Granoni, al chilo, 0,61 — Pane 1.a qualità 0,42 — 2.a qualità 0,40 — 3.a 2.a qualità 0,37.

NOVARA, 21 aprile

Riso nostrano, al sacco, da L. 0.00 a — — — Id. bastardo da — — a — — — Id. ranghino, migliorato ed affini da 42.— a 41.— — Id. giapponese da — — a — — — Riso nostrano, al quintale, da — — a — — — Id. ranghino, migliorato da — — a — — — Id. giapponese nelle varie specie da — — a — — — Risetto, al sacco, da — — a — — — Mezzagrana da 23.50 a 22.— — Fiorino da 21.— a 22.50.

Frutta e Verdura.

ALBA, 19 aprile

Pere, al mirin, da L. — — a — — — Mele id. — — a — — — Pomodoro da — — a — — — Carciofi locchi — — — Patate 1.50 — Cipolle 0,60.

Foraggio.

ALBA, 19 aprile

Maggengo, al mirin, L. 1,15 — Ricetta 1,05.

CAVALLERMAGGIORE, 21 aprile

Fieno maggengo, al mirin, L. 0,60 — Ricetta 0,52 — Terzuolo —.— — Paglia 0,42.

OLEGGIO, 21 aprile

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 75.— a 12.50 — Agostano da 9.— a 10.— — Terzuolo da —.— a —.— — Paglia da 3.— a 3.50.

Legna e Carbone.

ALBA, 19 aprile

Legna forte, al mirin, L. 0,50 — Id. detta 0,35.

CAVALLERMAGGIORE, 21 aprile

Legna forte, al quintale, da L. 2,70 a 2,80 — Id. detta da 2,60 a 2,70.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 19 aprile

Polli, alla coppia, L. 4.50 — Galline 3.50 — Capponi 5,50 — Oche, alla dozzina, 6,00 — Robiole, al chilo, 1,20.

CAVALLERMAGGIORE, 21 aprile

Uova, alla dozzina, L. 0,85.

OLEGGIO, 21 aprile

Polli, caduno, da L. 1.20 a 1,50 — Galline da 2,70 a —.— — Capponi da —.— a —.— — Anitre da 2,70 a 3.— — Piccioni da 0,70 a 0,80 — Conigli da 1,00 a 2.— — Oche d'allevamento da 1,40 a 1,50 — Tacchini da 0,95 a 0,60 — Cavie da 0,50 a 0,60 — Pulcini da 0,25 a 0,30 — Uova, alla dozzina 0,85.

Vino.

ALBA, 19 aprile

Nebiolo, all'ettolitro, id.— — Barbera id.— — Dolcetto id.—.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

INCANTO pubblico del 23 al 27. Mobili d'ogni genere. — Via Ormea, 3. c 17680

VICENZA, Studio tecnico ing. Crigo e Tenani, via Manin, assume commissioni, rappresentanze materiali costruzione. c 17595 V

VITICULTORI, Ortolani! Manna Bordolese Durone a base solfato rame, infallibile contro la peronospora della vigna, pomidoro e patate. Spedizioni in Kg. per prova L. 12.50. — Figli di Luigi Battaini, Genova. 17138

Offerte d'impiego 1

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI serii, intelligenti offresi impiego molto facile, mensile e provvigione. Non occorre persona capitale speciale perchè collaborino. Scrivere: Giordani. c 17618

CERCANSI portinai senza figlie per case signorili. Cercasi diversi inquilini, tenuto scrivere senza indicare stabile, referenze, ecc. Scrivere cassetta 1126 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 17379

CERCASI magazziniere pratico vendita prodotti farmaceutici. — Scrivere Bernocelli, Ferrara posta, scrivere. c 17129

CERCASI cameriera pratica, esperta disimpegno lavori. — Rivolgersi, via Cavour, 11. c 17615

CERCANSI operai per lavori in legno. Lavoro sicuro. — Rivolgersi Ditta Bonino, via Belfiore, 64. c 17607

CERCANSI operai per cucire da uomo. Lavoro assicurato. Pelle Vittorio, — Corso Romania, 200, Lucento. 170 c

CERCO segretaria pratica corrispondenza e contabilità. — Scrivere Bianchi, via Belfiore, 64. c 17607

FAMIGLIA signorile cerca cameriera ultimo stile, sistema referenze. — Scrivere cassetta 1158 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 17462

GIARDINIERE solo, solo, possibilmente pensionato, con doppio vino, trovasene posizione tranquilla ville signorili. — Scrivere urgenza cassetta postale 45, Torino. c 17354

IMPORTANTE Casa di salute cerca 2 infermieri per servizi interni, non pensionanti e un uomo abbastanza alto per la sorveglianza e servizio ambulanze. Scrivere subito dettagliando età, referenze, compensi. Vigili la loro attendibilità ed indicare l'età. — Trasmettere domanda d'assunzione e non più tardi il maggio p. v. cassetta 1162 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 17706

LA Società Cooperativa « Forze-Lavoro » Asola, cerca buone segretarie comunali presentarsi subito documenti. — Rivolgersi — Per condizioni rivolgersi Amministrazione Asola. c 17707

MAGAZZINIERE pratico vendita vasto assortimento articoli casalinghi, ferramenta, cristallerie, ecc., cercasi per città Piemonte. — Inviare domanda con copia libretto militare, referenze, ecc. — Scrivere cassetta 1130 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 17503

PICCOLISSIMA famiglia unica signorile, oppure unico servizio. — Prestabilire. Prego XX Settembre, 52. c 17699

RICAMATRICI macchina Cornely trovano lavoro stabile. — Torino, via Roma, 30. c 17671

SIGNORINA corrispondente italiano tedesco, pratica dattilografia, cercasi da Azienda tessile importante. Scrivere, unendo titoli, referenze, precedenti e Mod. A Vittorio 5, 23. c 17704

SIGNORINA pratica contabilità bancaria, pratica scrittura, conoscenza lingua francese, offresi, cercasi via Cavour, 1a, Torino. Scrivere cassetta 1196 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino. c 17705

UOMO massaggiatore diplom. — Quartiere, corso Stati Uniti, 32. c 17692

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA sarta taglia e confeziona qualunque genere, si accetta presso distinta famiglia. — Maria B., Torino posta. c 17702

BALIA sana, prima latte, robusta. — Angela Mosso, via Monginevro 37, 2o, Torino. c 17662

CERCO impiego quale cameriera, conosco anche cucina, referenze inappellabili. — Scrivere casella postale, Torino. c 17633

CONTABILE, competente, pratica, esperta, disbrigo corrispondenza, bilanci e altri lavori, cercasi impiego. — Scrivere cassetta 1178 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino.

COMMESSA, giovane, buona presenza, referenze, pratica vendita, cercasi impiego, preferibilmente Torino. — Scrivere cassetta 1179 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino.

CONSOLI ed esimi insegnanti, ripetizioni, disponibile anche. — Marello, via Cesa, 6. c 17662

CONSOLI ed esimi insegnanti, ripetizioni, lezioni private, classi, disponibile anche. — Marello, via Cesa, 6. c 17661

CONTABILE, competente, pratica, esperta, disbrigo corrispondenza, bilanci e altri lavori, cercasi impiego. — Scrivere cassetta 1178 C., *Manzoni* e *Vogler*, Torino.

CONSOLI ed esimi insegnanti, ripetizioni, lezioni private, classi, disponibile anche. — Marello, via Cesa, 6. c 17661